

PREDICHE

DELL' ABATE

GIUSEPPE LUIGI

CONTE PELLEGRINI

TOMO II.



IN VENEZIA

1818

Presso Antonio Curti q. Giacomo.



SCANDALO

Se peccato grande si debbe dire quel di coloro che rovina e scandalo per se trassero da Gesù Cristo, la cui vita irreprendibile e immacolata in esempio proponevasi d'imitazione: peccato non debbe dirsi minore quel di coloro che l'imitazione professano di Gesù Cristo, e altrui sono occasion troppo facile e luttuosa di scandalo e di rovina. Oh fosse almeno questo peccato, peccato grande, almen fosse raro fra noi! Eppur è fra noi che oramai languì la fede; che la pietà a poco a poco si estingue, che la religione ogni dì più si smarrisce per dar luogo agli odii e agli amori, alle vendette e alle impudicizie, alle rapine e alle usure, cui traggono fuora gli uomini delle native lor tenebre, e nelle strade e nelle piazze e ne' ridotti e ne' fondachi, e ne' chiostri per sin le portate e nelle chiese a far pubblica la loro infamia, e a contaminare, come dice il Grissologo, tutto il mondo. Ahi misero mondo ripien di scandali! *Veh mundo a scandalis!* Ahi scellerato uomo dator di scandali! *Veh homini illi, per quem scandalum venit!* Or io prendo stamante da Gesù Cristo questi due *Veh* spaventosi, che gli usciron di bocca! l'uno

di compassione verso il mondo scandalezzato: *Veh mundo a scandalis!* l'altro di maledizione verso l'uomo scandalezzante. *Veh homini illi, per quem scandalum venit!* e con queste divine voci di pietà e di collera già fommi a compiangere, e ad esecrare il peccato gravissimo dello scandalo. Dunque io considero primieramente lo scandalo per riguardo alle persone, alle quali vien dato; e dico, o fedeli, che esso è la cagione la più universale del loro pervertimento: *Veh mundo a scandalis!* Io considero in secondo luogo lo scandalo per riguardo alle persone le quali lo danno; e dico, o fedeli, che esso è la cagione la più efficace della loro riprovazione: *Veh homini illi, per quem scandalum venit!* I due punti sono della mia predica, e incomincio.

Egli è dunque lo scandalo per riguardo a coloro, a quali vien dato la cagione più universale del loro pervertimento: e lo provo dalla moltitudine delle maniere, con cui si dà scandalo; dalla moltitudine delle persone che danno scandalo; dalla moltitudine degli anni, a cui si stende lo scandalo. E qui si vuol dire primieramente e cosa siasi in sè stesso, ed in quanti generi si divida. In sè stesso è lo scandalo una parola, od azione men buona; *dictum vel factum minus rectum*, che può condur altri a peccare: *præbens alteri occasionem ruina spiritualis*: e le omissioni vi si comprendono, colle quali o si produce del male

in altrui, o quel mal non si toglie, che siamo in obbligo d'impedire. Due poi sono i generi, in cui dividesi; e notateli con diligenza. Se con ciò che dite e fate di reo, oppure che lasciate di dire e fare di buono vi proponete di indurre altri a peccare, ossia, che raro avviene, per desiderio dell'altrui danno spirituale; ossia, che avvien di frequente, per alcun vostro piacere e vantaggio; questo è scandalo che si chiama diretto, perchè direttamente volete l'altrui peccato: il qual peccato volete voi nientemeno, benchè indirettamente soltanto, se non vel proponete, è vero, per nessun modo; ma ben prevedete, o dovete almen prevedere che è per seguire difatti, o che potrebbe anche sol seguir di leggeri; e questo è scandalo che chiamasi indiretto. Da ciò inferite queste due verità. La prima, che rei far vi potete di grave scandalo per cosa che non è di se sola mortalmente peccaminosa; se abbia in se stessa, o riceva dalle sue circostanze un'apparenza di male, d'onde realmente possan trar altri motivo od occasione di colpa grave. La seconda, che rei far vi potete di grave scandalo, sebben nè voi non intendiate nè gli altri poi non commettano grave colpa; se dal canto vostro deste realmente motivo ed occasione di commetterla.

Il che presupposto già la moltitudine vedete delle maniere, con cui si dà scandalo. Nè scandali non son solamente quegli inviti, e

que' comandi, onde altri constringete a servire alle voglie vostre o iraconde, o lascive; quelle insinuazioni e que' consigli, onde altri accendete di desiderii o vendicativi, o rapaci, quei patrocinii e que' partiti, onde altri rendete sicuri o nei loro furti, o nelle loro violenze; quei discorsi e quegli insegnamenti, onde altri instruite d'articoli o alla integrità della fede, o ai costumi contrarii dell'innocenza. No, non sono scandali questi soli: ma di più sono scandali quelle mode che l'uso introducono di domestichezze disconvenevoli; scandali quelle gale che aprono più largo spazio a' guardi impudichi; scandali que' motteggi che mettono in discredito la divozione e il riserbo; e quelle lodi, di che s'adorna il mal fare; e quelle dissimulazioni, con che si copre da chi dovrebbe impedire, sono tutti scandali veramente. Nè più non dite, che alcuna di queste cose non è di sè stessa peccato grave: non importa; basta, che altri pecchi perciò gravemente: che nè questo sapete pur, che succeda: non importa; basta, che possa succedere di leggeri; che ciò non intendete voi mai: non importa; basta che il prevediate; che nol prevedete nemmeno: non importa; basta, che lo dobbiate anche sol prevedere. E assai al viso animoso e agli atti incomposti lo devi, o femmina, prevedere, che altrui sei di pericolo con que'vezzi; e assai alle incerte parole e alle languide occhiate lo devi, o giovine, prevedere, che altrui sei d'in-

centivo con que' racconti. Oh dunque quante maniere nel mondo di pervertire ogni gente! *Veh mundo a scandalis!* Ed a chiarirvene maggiormente, supponete, che una giovin donzella or ora esca di educazione, e in questo mondo si mostri sì pien di scandali. Osservate come ben Giobbe ce la dipinge. Oh venga pure, dice egli, che già le hanno messo sotto a' piedi la rete, e nascosta la trappola sul suo sentiero: *abscondita est in terra pedica eius, & decipula illius super semitam*. Cominciassi dai dimestici a dire troppo severa la sua modestia, a chiamare troppo monastico il suo contegno, a predicare, che osservi le altre, e come le altre studisi di ben parere. E' così soggiunge Giobbe, appunto così, che se le rende dapprincipio il cammino difficile della virtù: *Arctabuntur gressus virtutis eius*. Ella perciò tralascia qualche cautela, più non cura tanto riserbo, consulta a maggior ozio il cristallo, e nelle compagnie più vaga dimonstrasi, e men ritrosa. Or eccola con d'attorno un drappello di arditi giovani, i quali s'allegrano di molli ossequii, e brillano d'indegni equivoci. Questi ossequii, questi equivoci le destano, non può di men, nella mente delle idee prima ignote; le accendono, non può di meno, nel cuore dei genii prima non conosciuti. Non vel diss'io? soggiunge Giobbe: è coi piedi sopra la rete, e cammina tra maglia e maglia; *immisit in rete pedes suos, & in maculis eius ambu-*

lat. E' qui, dove si perde il contegno, e quelle idee vieppiù si ravvivano a certe proteste di non vera amicizia; è qui, dove la divozione si scema, e quei genii vieppiù si riscaldano a certe confidenze di non legittimo amore. Oimè! la preda, ripiglia Giobbe, è sicura: *tenebitur*, non dubitate, *tenebitur planta illius laqueo*. E invero non altro più resta a fare con essa, che quello che fassi cogli augelletti che dentro saltellano del luogo infido. Gittansi da più parti degli spauracchi per l'aria, che alto fischiano a loro sopra, e creano dell'informe figura sospetto e tema. Eglino a terra s'abbassano subitamente, e sbigottiti vanno di fuga ad incappar nelle insidie che gli avviluppano. E appunto questi, a così dire, spauracchi si fanno or da que' discoli che motteggiano le precauzioni; or da quelle sue pari che autorizzano le licenze. Ella si avvede la misera che più non può dare un passo senza allacciarsi d'una passione che la fa rea: darebbe indietro; ma s'incontra dappertutto in persone che la impauriscono con ischerzi e con beffe, e più con minacce di spacciarla di poco spirito, e di deriderla per santoccia. Eh via non cercate più oltre, conchiude Giobbe, che la cosa è finita: *undique terrebunt eam formidines & involvent pedes eius*. Qui mi dite, o cristiani, quali si furono le maniere che spinsero quest'anima a pervertirsi. Oh quante! oh quante! equivoci motteggi, discorsi, esempi, consigli, cose fors

non ree gravemente in sestesse, se state non fossero per lei di scandalo. E quali furono gli scandalosi? Quei dimestici, quelle serve, quei giovani, quelle amiche, quei confidenti forse senza nessuna intenzione di mal sì grave. Ma empjii empjii, grida Geremia, che quai cacciatori di uomini insidiano con lacci e con reti all'altrui innocenza: *inventi sunt in populo meo impjii, insidiantes quasi aucupes, & ponentes laqueos, & pedicas ad capiendos viros*. E questi son forse pochi? O Israele mi senti, soggiunse Osea, e voi mi udite, o regj ministri; e voi m'ascoltate, o sacerdoti di Dio. *Audites hoc sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus regis auscultate*. E che è quello per cui richiede il Profeta sì gran silenzio? Per esclamare: *laqueus facti estis & rete expansum*.

Or, s'io la moltitudine considero delle persone che danno scandalo, non so contenermi dal gridar alto: o uomini, o femmine, o giovani, o vecchi, o nobili, o plebei, o laici, o sacerdoti mi udite; io debbo dire, pur troppo dir debbo, che siete rete ai semplici, che siete laccio agli incauti, *laqueus facti estis, & rete expansum*. Laccio e rete dimando un padrone che grava i servi d'iniqui comandamenti, e che dissimula per dissipamento i disordini della famiglia; laccio e rete dimando un mercante che suggerisce degli ingiusti partiti, o che con altri commercia un guadagno non convenevole. Lac-

cio e rete dimando una femmina che molto si veste ad isfoggio del lusso, e poco a riparo dell'onestà; che ben sa mostrare una facile conciscendenza, e mal sa difendersi da una indebita dimestichezza. Laccio e rete dimando un giovine che medita le più dolci parole per lusingare, che profitta dei momenti più favorevoli a persuadere, e studia di mettere a frutto e i suoi servigi, e l'altrui vanità. Laccio e rete dimando un ecclesiastico, o religioso che si confonde e profanasi co' secolari, che prende da loro in prestito le mode del conversare, che mesce le dottrine sue troppo rigide con ischerzi poco innocenti, e defrauda il santuario di quegli ossequii che vilmente profonde ne' tabernacoli dei peccatori; e quei giudici che per oro corrompono le lor sentenze, e quei ministri che in vendita mettono gli altrui diritti; e quegli avvocati che impegnano contra ragione i clienti; e quei mariti che la libertà favoreggiano delle mogli; e quelle madri che in faccia vaneggiano delle figliuole: son tutti cacciatori iniquissimi di laccio e di rete: *impii impii insidiantes quasi aucupes*: onde è, o miei cari, che parlando dei più mi convien veramente gridare: *laqueus facti estis & rete expansum*. Dupque come fuggir queste reti? come non incontrar questi lacci? come nel mondo non pervertirsi? *Veh mundo a scandalis*? Ma se molte son le persone che danno scandalo; se molte son le maniere, con che danno scandalo; molti son anche gl'

anni , a cui si stende lo scandalo . Rinovatevi l'attenzione .

In età senile dementato da' suoi amor Salomone per compiacere alle ree femmine , di che la reggia avea piena , nella cima di eccelso monte orrendo per esecrabile superstizione , e fra le ombre di folto bosco contaminato di sacrileghi incensi eresse altari , e destinò vittime a dei bugiardi . Grande scandalo si fu questo : grandissimo di verità ; ma credete , che colla morte finisse poi dell' autore ? Io leggo nella sagra Storia la serie dei re successori , ed osservo , che dopo le azion di ciascuno , di ciascuno singolarmente si trovano scritte queste parole : *excelsa non abstulit* : che i sacrilegi non purgò di quel monte : *excelsa non abstulit* . Le quali parole sino all'età si ripetono del buon Giosia restauratore fedele dell' antica religion d' Israele : ed è quanto dire , che a trecento forse e cinquant'anni si conservarono e quelle vittime , e quegli altari . Qui mi dovrebbero senz' altro intendere gli artefici , ed introduttori di mode inoneste , e coloro che sulle tele , su i simulacri , su i libri i peccati preparano di che infettare persino i secoli avvenire . Nè non sono coloro solamente , che o gli Endimioni , o le Veneri ; ma coloro ancor che ritraggono o descrivono e le caste Susanne , e gli innocenti Giuseppi che gli adulterii insegnano , da cui rifuggono . Durano , voi lo sapete , queste opere d' iniquità ; durano con iscandalo , è vero , di quei

comprator che le acquistano, di quei padroni che le tengono, di quegli incisor che le imprime; ma con scandalo che a tanti anni, o piuttosto secoli da lui veramente si estende, che a perpetui altari gli eresse, sopra cui si adora quasi divinizzata in immagine la lascivia. Or cercate, dice san Cipriano, se immacolato e pudico si resti chi le rimira: *Quare iam nunc, num possit esse qui spectat inter vel pudicus.* E poichè pur si rimirano da tanti anni; ah! quanti saranno dunque coloro che a parlar con Orosio quasi vittime appiè si trucidano di questi altari! *ad aras luxuriæ quasi victimæ trucidantur.* Altari sì sono, altari della lascivia quelle statue nefande, di che le logge s'adornano ed i giardini. Io voglio credere, che non voi; ma gli avi vostri le collocarono. Dunque sono passati molt'anni, e nessun non gli tolse: *excelsa non abstulit*; nè però nemmeno ora non restano senza vittime; e vittime sono tante contadinelle innocenti, che alla vista periscono di quelle ignude deità: *ad aras luxuriæ quasi victimæ trucidantur.* Altari sono della lascivia quelle infami pitture, che nelle gallerie si contemplano, e nelle sale. Io voglio credere, che non viventi; ma già morti pittor le effigiarono. Dunque sono passati molt'anni, e nessun non gli tolse: *excelsa non abstulit*; nè però nemmeno ora non restano senza vittime; e vittime sono i domestici e i forestieri, che all'immagin s'accendono di quelle favole vergognose: *ad*

aras luxuria quasi victima trucidantur. Altari sono della lascivia e poemi, e novelle, e favole, e romanzi, che in ogni stanza ad ogni mano si offrono su' tavolieri. Io voglio credere, che non di moderni; ma sian di antichi o prosatori o poeti. Dunque sono passati molt'anni, e nessun non gli tolse; *excelsa non abstulit*, nè però nemmeno ora non restano senza vittime; e vittime sono gli scioperati, che nella lettura si perdono di quegli intrecci amorosi: *ad aras luxuria quasi victima trucidantur.* Pare impossibile, che chi si prostra agli altar sagrosanti di Gesù Cristo, che chi adora le vereconde immagini dei martiri e delle vergini sia poi idolatra sacrilego di questi idoli manufatti, nè non sappia abbattere questi altari nefandi del sangue tinti di tante vittime, e forse forse del sangue tinti delle sue inesperte figliuole, e de suoi figliuoletti innocenti; pare impossibile, è vero; ma pur troppo v'ha di costoro che li conservano con peccato enormissimo, che in eredità poi tramandano dei nepoti. Così durano gli anni, così durano i secoli; e di lui che li eresse dapprima, ben si può dire, come disse del diavolo san Giovanni, che egli fu sin d'allor l'omicida: *ille homicida erat ab initio*, perchè a sì gran tempo e il culto stese del suo infame lavoro, e il sacrificio di tante anime che quasi vittime a quel davanti trucidansi: *ille homicida erat ab initio: ad aras luxuria quasi victima trucidantur.* Or chi mi dà pianto che

basti a far di questi miei occhi due fonti amate per lagrimar giorno e notte sopra gli uccisi del popol mio? *quis dabit capiti meo aquas, & oculis meis fontem lacrimarum; & plorabo die ac nocte interfectos populi mei?* In tanti anni, a che si stende lo scandalo; fra tante persone che danno scandalo in tante maniere; con che si dà scandalo; qual angol resta nel mondo; che sparso io non vegga di cristiane anime morte dai barbari scandalosi? Ah! ch'el leno parte pur son del mio popolo! Su queste però mi convien piangere senza riposo: *plorabo die ac nocte interfectos populi mei*; e per queste mi conviene gridare con compassione! Ah! misero mondo dagli scandali prevertito! *Veh mundo a scandalis!* ma *veh* nientedimeno *veh homini illi, per quem scandalum venit!* Guai a coloro che danno scandalo! conciossiachè sia questo, come in secondo luogo proposi; la cagione la più efficace della loro riprovazione: e lo provo, o cristiani, e dalla malizia che in se contiene, e dalle obbligazion che ci impone.

Negli Atti apostolici si riferisce, che ritrovandosi Paolo a Pao con Elimas che uno scandaloso erasi di que' dì; lo mirò fisso in volto, ed investito dello Spirito santo: o pien, gli disse d'ogni peccato! o figliuolo del diavolo! o inimico d'ogni giustizia! *O plene omni dolo, filii diaboli, inimice omnis iustitie!* In queste parole l'Appostolo la malizia ci significò dello scandalo, la quale ora verrò divisandovi parti-

tamente. E prima: *o plene omni dolo!* Io di te parlo o scandaloso: e ti chiamo veramente pieno d'ogni peccato. Vuoi vedere come ciò sia? m'ascolta, ch'io dirò chiaro. Tu non facesti per cagione di esempio, che riportare una ciancia, di cui ben prevedevi, che si doveva dissimulare. Nacquero delle diffidenze infra amici; nacquero delle gelosie fra consorti; nacquero degli amori illegittimi, degli odii, degli spergiuri, delle vendette: tutti peccati che sono tuoi, e di cui sei reo veramente. *O plene, dunque omni dolo!* Tu non facesti che dare a prestito un libro, di cui ben prevedevi, che non dovevasi altrui fidare. Nacquero di dubbii di nostra fede; nacquero delle massime da settario; nacquero dei motteggi sulla pietà, dei discorsi dei costumi, delle licenze da Etnico: tutti peccati, che sono tuoi, e di cui sei reo veramente: *O plene dunque omni dolo!* E tu, o femmina, che nel mondo più fiorente ti vivi; nè rea non ti credi che di qualche fallo leggero; m'ascolta, che rea sei veramente d'ogni peccato. Io voglio credere l'onor sempre inviolabile della tua pudicizia; e voglio creder di più, che nè oltraggio pur mai non abbia nel tuo pensiero. Sì lo so, che quelle gale, sebben paiono troppo libere, non le usi che per capriccio; che quelle visite, sebben paiono troppo assidue, non le accogli che per vanità: infine quelle affettate sembianze, e quegli estri vivaci, sebben paiono troppo lusinghieri ed accorti, gli prendi

solo per leggerezza; nè ad altro intendi che a soddisfare al proprio amor di te stessa: Io so tutto questo, lo so benissimo, ma tu sai niente meno, che quelle gale accendono dei guardi troppo infiammati; che quelle visite nutrono dei desiderii troppo palesi; che quelle vivacità permettono delle troppo dimestiche confidenze. Eh più dunque non t'accusar solamente d'una leggerezza, d'un capriccio, d'una vanità compatibile in una femmina: accusati di tante passioni infami, di tante compiacenze segrete, di tanti desiderii malvagi, di tante impurità detestabili, che tu cagioni: non basta; e che le altre forse cagionano sul tuo esempio: tutti peccati che sono tuoi, e di cui sei rea veramente. *O plena dunque plena omni dolo!*

Pur troppo, miei cari, lo scandaloso si grava di tutti gli eccessi che si commettono dalle persone per esso scandalizzate, e per conseguenza di assai assaissimi, di cui non sa nemmeno di esser reo; ma sallo bene il Signore che ne tien conto; e ne prenderà la vendetta, oh quanto orrenda! *veh veh homini illi, per quem scandalum venit!* Ah mio Dio: *ab occultis meis munda me, & ab alienis parce servo tuo.* Non so di che o qualche incauta parola, o qualche atto imprudente mi faccia abbominevole davanti a voi; ma troppo forse lo sono, se non mi tergete della vostra pietà; e se non date al servo vostro perdono; *ab occultis meis munda me, & ab alienis parce servo tuo.* Ahi misero! s' id

re-

religioso render dovéssi ragione degli altrui peccati del secolo! se non prevedendolo forse; ma dovendolo pur prevedere, avessi saputo meglio le anime pervertire, che volendolo, e desiderandolo convertirle! se piuttosto che ministro vostro, ah perdono, o mio Dio! dir mi dovéssi figliuolo del diavolo maledetto! E figliuolo del diavolo propriamente si debbe dire con Paolo lo scandaloso: *filii diaboli*! Parlava Gesù Cristo del suo precursore, e questi, disse alle turbe che lo ascoltavano, questi è quell'Elia che voi v'aspettate. *Ipsè est Elias, qui venturus est*. E come? Il suo precursore non era egli il Battista? Sì il Battista. E il chiama Elia? sì Elia; ma perchè? Oh va benissimo, risponde il pontefice san Gregorio: si chiama Elia, perciocchè egli il Battista con lo spirito e con la virtù operava di quel profeta. *Ipsè est Elias in spiritu & virtute Elia*. Or eccovi perchè siate detti figliuoli del diavolo, o scandalosi. Siete detti così per l'operar che voi fate con lo spirito e con la virtù del diavolo: *in spiritu & virtute diaboli*. E qual è lo spirito e qual è la virtù di costui? E voi lo chiedete? Lo spirito e la virtù del diavolo è appunto la virtù vostra, e il vostro spirito, o superbo, che il fren non volete di certe definizion della Chiesa; e vi riesce di trar seguaci ne' vostri errori. E' appunto la virtù vostra e il vostro spirito, o libertino, che la suggezion ricusate di certi comandamenti di Dio; e vi riesce d'av-

volger altri nelle vostre licenze. E' appunto il vostro spirito e la virtù vostra, o uomini mondani, o donne mondane, che non osservate i riguardi del buon costume; e vi riesce di vedervi d'attorno chi vi seguita sulle vostre orme. E poi si dice talvolta: oh la rara virtù! di quell'uomo di poca fede: oh il bello spirito! di quella donna di poca pietà. Ah virtù, dico io, ah spirito propriamente di diavolo seduttore: *fili diabolici in spiritu & virtute diabolici*. Io non intendo però con qual cuore costoro preghino qualche volta: o Padre nostro che sei ne' cieli: *Pater noster, qui es in caelis*. Io padre vostro? crederò che risponda corrucciandosi Iddio: io vostro padre? No no, miseri v'ingannate. Voi avete per padre il diavolo: *vos ex patre diabolo estis*. Non istate a dire, che sia santificato il mio nome: *sanctificetur nomen tuum*; che il regno si estenda della mia grazia per tutto il mondo: *adveniat regnum tuum*; che si faccia la mia volontà come in ciel così in terra: *fiat voluntas tua sicut in calo & in terra*. O tristi! o scellerati! a me voi lo dite? ma come? come? Non è il mio nome, che voi volete, che onorisi; ma quel del diavolo; non è il mio regno che voi volete che estendasi; ma quel del diavolo; non è la mia volontà, che voi volete che facciasi; ma quella solo del diavolo. Dunque il diavolo chiamate a padre, che ben vi conoscerà per figliuoli. *Vos ex patre diabolo estis*,

& desideria eius vultis perficere. E qui notate quella parola *perficere*, e vuol dire: che voi coi vostri rapporti accendete quell' odio che desso non accenderebbe mai colle sole sue suggestioni: virol dire, che voi quella fede estinguete coi vostri dubbii, che desso non estinguerebbe mai coi suoi soli sofismi; insomma vuol dire, che siete voi, che fate i suoi desiderii compiuti. Sì rallegratevi; siete voi: *vos ex patre diabolus estis, & desideria eius vultis perficere in spiritu & virtute diaboli*.

Ed è pur vero, che poco il tristo potrebbe di per se solo. Iddio colla sua redenzione le opere distrusse di lui; nè più non saria da temersi, se voi col vostro procedere l'opera non distruggete della redenzione di Dio. Questa si nomina per eccellenza l'opera della giustizia, e a questa opponendosi lo scandaloso, lo chiama Paolo inimico d'ogni giustizia: *o inimice omnis iustitia! Et peribit*, è lo stesso Appostol che parla: *& peribit in tua scientia, frater, propter quem Christus mortuus est?* E perirà dunque per colpa vostra quell'anima per cui morto è Gesù Cristo? Oh parole da dispietrare le rupi! *& peribit in tua scientia frater propter quem Christus mortuus est?* Questo tratto della mia predica perorar lo dovriano piuttosto le lagrime che le parole. Sennonchè voi, Gesù mio, peroratel voi stesso; e il sangue vostro qui ripigli la voce che corse fremendo da lido a lido nel dì che sul Gol-

gota per noi si sparse. Sì, scandaloso, è il sangue di Gesù Cristo che ora prende a parlar contra voi; e se volete sentirne i clamori, dice Bernardo, miratene in questo sagrosanto cadavero l'effusione: *clamor eius, eius effusio*; mirate come giù corre dal capo afflitto, come dalle membra piagate e lacere a guisa diffondesi di torrente. E ben, grida, ben'io dovrei bastar anche o scandaloso per tua salute: e tu non vuoi che per la salute basti nemmeno d'altrui; ma se per questa avaramente fui sparso, tu stesso spargimi in maggior copia; ricalca tu stesso i miei chiodi, e fa larghe vieppìù le ferite di queste mani: tu stesso impugna la lancia, ed apri vieppìù profonda la piaga di questo cuore. S'io sia per soffrirlo in silenzio; i crocifissori lo sanno, che parlar non m'udirono, sennon quando chiesi per loro perdono e pace. Ma no che in silenzio soffrir non posso, che tu mi rubi quelle anime, per cui fu sparso: io griderò dappertutto: io griderò sempre; nè pace mai non griderò, nè perdono. Cristiani, cristiani più non cercate da Gesù Cristo, s'egli sia morto per tutti voi; cercate piuttosto dallo scandaloso, se a tutti voi lascerà il frutto goder della morte di Gesù Cristo. E' possibile che le voci costui non senta di tanto sangue? Eppur le sentiron le rupi che si spezzarono; le sentirono i cieli che smarrirono la loro luce; le sentirono i morti che uscirono dai lor sepolcri. Oh veramente pieno

d'ogni peccato se non le ascolti! *O plene omni dolo!* Oh figliuolo veramente del diavolo! *o fili diaboli!* Oh veramente inimico del Sangue di Gesù Cristo! *O inimice omnis iustitiæ!* *Ma cum sanguinem oderis sanguis persequetur te.* Intendilo, o femmina, e vuol dire: il sangue che inutilmente si sparse per quel giovine che avvolgesti nelle tue reti, *persequetur te:* ti perseguiterà sempre chiedendo quell'anima dalle tue mani. Intendilo, o libertino, e vuol dire: il sangue che inutilmente si sparse per quella vergin donzella, che seducesti colle tue tresche, *persequetur te;* ti perseguiterà sempre dal Cielo chiedendo la sua vendetta: e se tu non l'ascolti: *si tu non audis;* ben l'ascolta questo Signor crocifisso, dal cui aperto lato uscì fuori: *audiet is, de cuius latere manavit!* Ora è qui Gesù Cristo, osservatelo, è qual colomba dalla nera procchia cacciata a posarsi su questo legno. Ma guai se questa colomba s'accenda d'ira! La terra in un punto dileguasi davanti a lei. Vel dice Geremia, che lo vide: *Facta est terra in desolationem a facie ira columba.* Deh dunque non l'istigate le colombe uccidendogli compagne sue, che seco trasse dalla tempesta fremente per ricovrarle nel suo costato: *quasi in foraminibus petrae, in caverna maceris.* Ciò sarebbe altrettanto che togliere all'orsa alpestre i suoi parti, o che assalire nel suo covacciolo il fier lione: che in orsa appunto, e in lione si cangierà questa

amabil colomba; come protestasi per Osea: *Oecurram eis quasi ursa raptis catulis; & dirumpam interiora iecoris eorum; & consumam eos ibi quasi leo.* Oh Dio dunque come sperare perdono chi reo fosse stato sin qui di scandalo? Ascoltatemi, vi prego, nella

SECONDA PARTE.

Io non nego, che chi fu scandaloso anche non possa trovar perdono; ma per quanto lo desideri, schiettamente confesso vi che egli è difficile. Già dissi lo scandalo la cagion più efficace della riprovazion di color che lo danno. Ciò si è veduto sin qui per la malizia che in se contiene; or resta a vedersi per le obbligazioni che impone, le quali fanno difficilissima la conversione. Queste son due. La prima di levare lo scandalo: la seconda di riparare i danni dallo scandalo cagionati. Ricordivi di Giosia, di cui più sopra accennai, che lo scettro strinse di Giuda dopo quei re, di ciascun de' quali ci avvertì la Scrittura, che *excelsa non abstulit*, che le profanazion non levarono dal monte infame. Or questi, radunati nel tempio i sacerdoti e i profeti con esso ogni persona: *a parvo usque ad magnum*, lesse quivi gli obblighi contratti dal popolo col Signore; e protestò che non sarà, disse, mia colpa, se Giuda, là sopra il monte prevarichi tuttavia. Io atterrò di presente i simulacri nefandi;

io incendierò d'attorno la selva superstiziosa: io l'altare infetterò delle ceneri dei sepolcri, e spargerò dappertutto le umane ossa, sicchè più per orrore quel luogo non si rivegga. E così fece difatti, quantunque non avesse egli le nefarie cerimonie introdotte, le quali si instituirono, come fu detto da Salomone. Eccovi, o cristiani, ciò che vi conviene primieramente di fare per indispensabile obbligazione: convien distruggere quegli idoli che adorar si potrebbero per colpa vostra. Uditemi che dirò chiaro. Benchè stati fossero i trapassati che vi lasciarono le oscene o statue, o pitture ch'avete in casa, voi le dovete levare; che vostra colpa sarebbe, se tutt'or si vedessero profanamente dai familiari! Voi dovete stracciar quei libri di falsa dottrina, incenerir quei romanzi di reo costume, gittar quegli scritti d'infami satire; benchè stati fossero gli avi che gli acquistarono: che vostra colpa sarebbe, se la superstizione tuttor coltivassero dei leggitori. Son tali cose preziose per gran valore. Io crederollo, o miei cari; ma d'oro erano, se nol sapete, anche gl'idoli, de' quali dissipò Giosia sin le polveri. Oltre a ciò esaminatevi, se di questi idoli ne aveste esposto voi stessi qualcuno al pubblico: esaminatevi se quelle gale e quei lisci adornarono qualche idolo d'incontinenza: convien dimmetterli; e intendetelo, o femmine vane. Se quei partiti, e quei consigli fabbricarono qualche idolo d'ingiustizia: convien rivocarli; e in-

tendetelo, o uomini avari. Se quelle massime e quei motteggi onorarono qualche idolo d'irreligione: convien ritrattarli; e intendetelo, o giovani libertini. Or tutti dunque v'ascoltino e sappiano tutti *a parvo usque ad magnum*, che voi volete questi idoli inceneriti.

Nè non basta, non basta levar così questi scandali, di più si debbono riparare; e ciò vuol farsi col procurar la salute di quelle anime stesse, a cui foste occasione già di rovina. Viddero queste le vostre colpe: veggano il vostro ravvedimento; e siano ad imitarlo incitate dal vostro esempio; aiutate sieno dal vostro consiglio, e dal vostro denaio ancora, se sia mestieri. Infine a questo signore le rubaste; e a lui dovete restituirle; e spero sì, che allora vorrà concedervi misericordia. E se luogo più non restasse a ciò fare? E come mai? Oimè! se che cosa? ... via ditemi, che vi rammarica? Oh dio! Se qualche anima dannata si fosse per cagion nostra! ... E avete ragion di crederlo? sì veramente! Ah, miei cari, di che m'interrogate su questo estremo? Io vi volea consolare; e voi mi metteste al cimento di disperarvi. Sì veramente avete ragion di credere che qualch' anima per cagion vostra si sia dannata? Or dite che quei vezzi usavate solo per moda: che quei motteggi dicevate solo per passatempo. Oh meglio se morti prima! Oh meglio se nati non foste mai! Eppur vorrei, sasselò Iddio, suggerir vi vorrei qualche cosa a speranza: ma le mie parole interrompo-

no il dolente gemito, e gli urli furiosi di quell'anima disperata. Ah dannisi, sento che grida, colui si danni, per cui cagion mi dannai. E dissemi pur tante volte che egli mi amava!... O perfido! come odiar mai potevami più crudelmente? E sarà possibile che egli si salvi? Della giustizia di Dio a pensar così non m'insegnano queste fiamme. Sì che gli occhi di lui vedranno la morte che egli mi diede: *videbunt oculi eius interfectionem suam*: sì che al calice beverà dell'ira onnipotente, di che mi sparse; & *de furore omnipotentis bibet*. Infine se io rea e dannata qui sono, lo sono pel suo peccato. Egli dunque più reo si giudichi e si condanni: *cum iudicatur exeat condemnatus*. Oh dio! pieno le orecchie di sì orribili grida, che poss'io rispondervi, o diletteissimi? Che sono forse irragionevoli questi scongiuri? Ah no: voi li fareste voi stessi, e ne sentite tutta la forza. Che Iddio non vorrà forse esaudirli? Ah no: egli protestasi per Ezechielle di voler da voi quell'anima che perdeste. Che a questa inchiesta offrir gli potete un egual prezzo, che lo compensi? Se è così, via consolatevi, o cari, ch'io pur per voi mi consolo: vi resta ancor qualche scampo. Ed è poi così veramente? Ma che avete, ditemi, o diletteissimi, di prezioso cotanto, che equivalga ad un'anima col sangue redenta di Gesù Cristo? Io vi confesso, che sento serrarmisi il cuore su questo punto: e se io, ripiglio, se io fossi nel caso vostro?

Oh no, mio Dio, eh' io non verrei disperare per tutto questo! *Docebo iniquos vias tuas*; predicherò la vostra parola; instruirò il vostro popolo; e convertirò i peccatori: & *impii ad te convertentur*. In questo modo farò di distruggere, se sia possibile, il mio reato: *impii, sì, impii ad te convertentur*. Sebbene di che mi lusinga il dolor del mio fallo? Un libertino ben potrà pervertir l'innocente con uno scherzo anche solo; io convertire il peccatore non posso nemmeno con la lunga fatica di molte prediche. Ma voi che la potete, o signore, voi per mezzo mio convertitelo; e un'anima concedetemi sta mattina ossia di quell'uomo incredulo, ossia di quella femmina dissoluta; un'anima concedetemi, almeno un'anima di qualche reo scandaloso. Oh me felice, eh' in una di queste sole le anime racquisterei di moltissimi! e allora colle mani piene e stillanti del vostro sangue: in questo sangue o Signore, che io vi racquisto, eccovi il prezzo, direi, di quel sangue che si perdette per mia cagione. E ciò è, che a voi pur resta per isperare perdono e salute. Non v'ha altro mezzo, vedete, che procurar coll'esempio, colle insinuazioni, coi discorsi di ricondurre qualche anima a Dio in luogo di quella che gli toglieste. Procurate dunque di mettere in salvo l'onestà di qualche vergine pericolante: procurate di levar l'occasione a qualche giovinastro imprudente. Questo potete far sennonaltro col vostro soldo: questo

dovete far per salvarvi : se talvolta vi si chiede in limosina , fatel per debito. Deh fatelo , o cari ; e poi ? che volete che io dica ? E poi vi paia di sentir sempre le eterne disperazioni , con cui quell' anima grida vendetta ; *cum iudicatur exeat condemnatus* ; e poi vi paia di sentir sempre quel *Veh* quel *Veh* spaventoso , con che Cristo vi minaccia riprovazione : *Veh homini illi per quem scandalum venit !*

PURGATORIO

Quello che ho sempre con vòti accesissimi desiderato di rendere qualche non inutile ufficio alle sante Anime del purgatorio; sembra, riveriti signori miei, che siami in questo dì per favore divino con gioia mia inestimabile conceduto. Elleno mi chiamano dal lor profondo col suono lugubre delle catene, e additandole pietosamente, dimandano la mia voce, perch' io l'alzi per loro, e gridi: misericordia: misericordia. Oh se l'aspettino pure stamane, e copiosissima se l'aspettino, che la prometto sin da principio con confidenza, poichè m'avvien di richiederla da persone di per sè stesse disposte a farla lor con larghezza. Già non sono, signori miei, in questa vostra città sì straniero, che ignori la pietosa e universale memoria che serbasi de' trapassati; nè voi sì mal non conosco da qualche tempo, ch' io non sappia, quanto nel gentil vostro animo i sentimenti possano di compassione inverso coloro che sono miseri, e vi son cari. Per la qual cosa confesso schiettamente, che mai non sono in questo luogo venuto a parlare più volentieri. Le altre volte io doveva contrastare gli affetti vostri più dolci, e quasi spegnere le vostre inclinazioni più na-

turali. Oggi queste inclinazion, questi affetti mi giovano a perorare: e tanto lusingomi di uscirne meglio, quanto la passione de' vostri congiunti ed amici è più tenera e interessata: e quanto è più sensibile ed umana l'indole dei vostri cuori. Non dissimulo con tutto questo, che la mia causa a parer giusta e pia non esige la dolcezza dell'indol vostra, ma qualche sentimento soltanto di umanità. Io sono stato in altri tempi tra genti di voi men pietose e men colte; pure le ho vedute piangere su la miseria dei lor defonti; pur le ho vedute sorsar dell'argento e dell'oro per sollevarli. E' ben poi vero, che altrove non ho avuto più mai la confidenza medesima, che ho qui tra voi, de' quali dovunque tratti questo soggetto, dovrò poi sempre la pietà singolar ricordare, e l'impareggiabile munificenza: non senza raccrescimento di giusto dolore per vedermi lontano da quest'inclita vostra patria, e non ascoltato da questa udienza mia diletteissima. Intanto lasciate, ch'io mi rallegri a ragione, che se desidero grandemente di farmi qualche merito non ordinario con quelle anime benedette, oggi qui sono, la mercè vostra, sicuro d'ottenere ragionando quel ch'io desidero.

Io non voglio l'orror descrivere d'un carcere senza luce, dentro cui sepolte quelle anime nel mezzo divampano delle fiamme. E' vero, che comprese mostrandole di vivo fuoco, potrei di gran tristezza turbarvi sul loro

gemito . Ma con qual cuore dir poi , dilettissimi , che le anime queste son di coloro che v'appartengono per istretto vincolo o d'amicizia , o di sangue ? Se dappoichè qui siete ad udirmi , io sapessi , che ad alcuno de' vostri è intervenuto , Iddio mai nol voglia , qualche disastro ; e se mi facessi a dipingere o gli atti dogliosi di tenero giovinetto che caduto d'alto , e grondante sangue si giace boccheggiante sul suolo ; o le disperate strida di giovine donna che sola in rimota parte avvolta si vede di vive fiamme : poi descrittovi ben lungamente il caso lor lagrimevole , io dicessi accennando qualcun di voi , quegli , o madre , è il tuo caro figliuolo : quella , o giovine , è l'amata tua sposa ; ah ! che impazienti e fanatici là subito volereste ad aiuto : e me direste crudele , me dispietato , che vi rattenni di troppo coll'immagine sanguinosa delle profonde loro ferite , e dell'estremo loro desolamento . Sennonchè quest'io non debbo temere , se la miseria v'amplifichi de' trapassati . Io posso dire impunemente , che ardono , che smaniano , che tormentano : posso gli atti compassionevoli , narrar posso i gemiti inconsolabili senza parere inumano . Sieno pure , o madri , i vostri figliuoli ; sieno pure , o mariti , le vostre spose ; sieno pure , o figliuoli , i padri vostri , voi vi starete lenti ad udirmi senza commuovervi . E d'ond'è mai stravaganza di simil guisa ? Forsechè voi vivi non gli amate ? Forsechè morti non gli amate voi più ?

Ma di che altro parlava sennon di amore l'amaro pianto che versaste su i loro letti, e le calde parole che lor faceste, che dicean altro, sennon di volerli amare poi sempre, e sempre poi ricordare? Giacevano i meschini, voi lo sapete, giacevan presso a morire; e a quanti loro stavan dattorno per consolarli, l'anima mia, dicean sospirando, figliuoli, parenti, amici, vi raccomando la povera anima mia. Io spero nella misericordia di questo Dio crocefisso: e l'avean tra le mani, e lo bagnavan forse di pianto: spero io di salvarmi; ma... i miei peccati fur molti, le mie negligenze fur gravi, oh dio! l'anima mia, figliuoli, parenti, amici, vi raccomando la povera anima mia. Non potevate voi sostener queste voci che tutte vi ricercavan le viscere di pietà: e se la giustizia, se l'amor, se la fede puote in noi qualche cosa: state cheti, lor rispondeste; fidatevi; non dubitate; ci sovverremo di voi; credetelo; vel promettiamo. Qui rammentaste il paterno diritto: qui la gratitudin filiale, e il nuzial talamo, e il vincolo sacrosanto dell'amicizia: e vi obbligaste persino con giuramento, di cui voleste testimonio Dio stesso. In quel mentre li vedeste respirare più largamente dal petto, e gli occhi languidi fissando in voi, parver dire: figliuoli, parenti, amici io vado sicuro dell'amor vostro. In questa speranza voi li lasciaste piangendo: eglino questa portaron seco morendo nell'altra vita: e di questa si conso-

lerebber fors' anche, se il lungo tempo della lor pena non gli avvertisce della vostra dimenticanza.

Tu rivedrai, predisse il prigioniero Giuseppe ad un coppiere di Faraone, ch'era nello stesso carcere con esso lui, mancano ancor tre giorni e rivedrai poscia la corte del tuo sovrano. Non io t' invidio questa fortuna; ed anzi m' allegro di prenunziartela; deh! ti sovvenga di me, per usar meco misericordia: *memento mei, ut facias mecum misericordiam*. Com' egli disse, così quel ministro fu tolto della prigione, dove restossi Giuseppe, chi il crederebbe? dimenticato restossi per ben due anni. Dunque sì lungo tempo trascorso, l' ingrato infine se ne sovvenne: ciò che parve gran fallo a lui stesso, sebben per fortuna superbo, e per indole discortese; e confesso, disse, di aver peccato: *confiteor peccatum meum*. Dio guardi, ch' io per modo nessuno scusar lo voglia. Pur sembra, che altri scusar lo potrebbe per qualche modo. Egli non avea poi da Giuseppe la sua dignità ricevuto; ma solo sentitane la predizione: e se la rea sorte a lui lo rese compagno nella sciagura; non gli era con tutto questo nè di sangue congiunto, nemmen di patria. Lasciamò qui stare, che trattasi di chi si aveva a disconosciuto ed a vile. No, per questo non lasci di serbar la parola; ma se a lui l' avea data, non lo sovvenne poscia una volta? Non lo trasse una volta della prigione?

Il fece tardi, nol nego; pur fu per distrazion solamente, nè di lui non ricordossi senza aiutarlo; nè non aiutò lui stesso senza dolore di non averlo pria ricordato. Oh quanti avrebbero di se buon partito, se far oggi potessero siffatta scusa! e se ella non si vuol buona nemmeno da quell'uomo disconoscente, che direste voi, cortesi siccome siete, che direste di loro che non per distrazion sola; ma per vera indolenza, e forse per più lungo tempo, e certo in carcere più tenebroso, ed oh quanto più acerbamente penar lasciano non forestieri ed estranei; ma parenti e congiunti: quei congiunti e quei parenti medesimi, co' sudori de' quali si crebbero, delle sostanze de' quali si nutrono, e de' quali scialacquano l'eredità! Eppure i miseri de' pensieri avuti per educarli, e per metterli a maggior lustro non altra mercede a ciascun di lor dimandarono, sennonchè questa: *memento mei, ut facias mecum misericordiam*: eppure gl' ingrati questa promisero di bocca propria: questa con la parola confermarono de' sacerdoti: questa co' sacramenti giurarono più sacrosanti: che direste dunque, io ripiglio, se questa stessa sì facile, sì convenevole, sì dovuta per probità di onest' uomo, per giustizia di legge, per religion di cristiano dimentichino di prestare, o più veramente ricusino? nè no dimenticar non la possono, che loro assai la ricordano or con funebri ufficii la Chiesa, or con ignudi teschi i

sepolcri, e quando i predicatori evangelici con flebil voce, e quando le squille notturne con suon lugubre, e più spesso forse, e più forte e l'inquieta coscienza, e il sacro diritto violato de' testamenti. Ditemi per fede vostra che ne direste?

Benchè, sentite prima quel che ne dicano quelle anime sconsolate. Ah! ch'essi i figliuoli e i nipoti nostri si saziano a loro voglia; nè di noi più non pensano, quasi mastini che sollevano il cello dall'osso, che più non unge, e fiutando altrove già quello non curano spolpato ed arido! *saturati sunt, & levaverunt os suum, & obliti sunt mei.* Ma di che si sazian, di che? Crudeli! Delle mie carni: dice ciascuna con Giobbe, delle carni mie vi saziate: *carnibus meis saturamini*: cioè dei beni, spiega Guglielmo Parigino, dei beni ch'io vi lasciai: *bonis vobis derelictis saturamini.* Quelle case, quelle ville, quelle botteghe co' miei traffici, cogli affanni miei, co' miei digiuni si fabbricarono e si raccrebbero: voi ve le avete; e parte son del mio sangue e delle mie carni: *carnibus meis saturamini.* Quegli argenti, quelle suppellettili, quei giardini a costo si fecero, ed abbellironsi de' miei stenti, de' miei sudori, de' miei risparmi: voi li godete; e parte son del mio sangue e delle mie carni: *carnibus meis saturamini.* Carni mie, sì mie carni sono, e mio sangue tutti quegli agi e quei beni ch'io faticaï per lasciarvi, e di che voi oziosi

e languidi vi saziare: e pazienza anche se delle nostre carni voi ve ne saziaste voi soli; ma che di queste si saziino gli adulatori infedeli, di queste gli sgherri spietati, di queste gli oscenisti istrioni, di queste le libere saltatrici, di queste le lupe infami; mentre gemon frattanto diserte e fameliche le nostre anime, Dio immortale! chi può soffrirlo? Così dunque si gittano le vostre promesse? I frutti dunque così divoransi del nostro amore? Di quell'amore che se minor fosse stato, e certo voi meno ingrati, e saremmo noi forse men misere. Ecco ecco di che siam ree: d'avervi voluto troppo ben provvedere: d'aver troppo studiato per arricchirvi; d'avervi amato troppo. Se però fu delitto l'amarvi tanto, ben ne portiamo, mirate, la pena tra mille spasimi. Veramente l'aspettavam questa pena; ma non da voi: la meritiam veramente; ma da Dio solo, cui tanto amandovi noi finimmo torto. E perchè dunque non lasciate a lui solo il punirci? e perchè punir ci volete voi stessi? *quare persequimini me sicut Deus*. Perchè, quasi v'avessimo insultati ed offesi, lasciate crucciare le nostre anime tra le fiamme voi che delle nostre carni e del nostro sangue vi pascete ingordi fra le delizie? *quare persequimini me sicut Deus? carnibus meis saturamini: saturati sunt, & levaverunt os suum, & obliti sunt mei*. Oh se tali rimproveri far si potessero, ciò ch'io non credo, a qualcun di voi; con quanta maggior ragione

dovrebbe questi rispondere: ah! sì ho fallito! il confesso: *confiteor, confiteor peccatum meum*.

Fu lo stesso all'ingrato coppiere l'accusarsi così, e il trar Giuseppe di carcere subitaneamente. Ecco pertanto che conviene a coloro che di un fallo accusare si debbono più grave assai. Oggi oggi convien oggi quelle anime levar di pena. E lo dovreste, se perciò bisognasse ben anco la parte migliore di vostre rendite. Ma no, no. Sentite la discreta preghiera ch'io fo per loro: per loro datemi quello ch'oggi, o giocatore, sareste presto a rischiare su un tavoliere: per loro datemi quello ch'oggi, o nobile, sareste presto a prodigare per un puntiglio: per loro datemi quello ch'oggi, o artiere, sareste presto a spendere per un vano spettacolo in un teatro. E questo parvi ancor troppo? Via datemi per loro almen quello che non sapreste negare, se vel chiedesse... e debbo dirlo? se vel chiedesse... ah ch'io temo di parere in voi scellerato, per voler essere verso lor troppo pio. Dunque per le vostre pudiche madri, per le spose vostre fedeli, pegli avi vostri onorati, pegli egregi vostri parenti, pegli ottimi amici vostri; io far dovrò questo novo genere di preghiera? Io da questo luogo? Io con queste insegne sacerdotali? Ah piuttosto vi si aggirino essi ombre notturne dattorno ai letti, e gli spoglino del tessuto oro che li ricuopre; essi piuttosto larve diurne vi funestino le

menise, e le sforniscano del lavorato argento che le correda. E non son queste cose più loro forse che vostre? E non son essi in bisogno d'argento e d'oro più certo che voi? Voi lo volete per grandeggiar con lautezza; essi lo cercano per uscire d'angoscia. Voi per gittarlo in capricci; essi per torsi al tormenti. Voi per insuperbire con fasto; essi per levarsi di mezzo al fuoco. Voi per peccare forse anco, e dannarvi; essi per fruire una volta del loro Dio. E per essi che a questo fine lo cercano, io dovrò dimandare ed esigere, che non siate avari di ciò, di che siete prodighi... non diciam altro, di che siete prodighi con altrui?

Eppur forse, se ciò deste solo, paghe sariano le loro voglie, e di questo Dio fruirebbero, per cui sospirano. La lontananza da lui, sì dessa dà loro più grave affanno d'ogni altra pena. Il natural desiderio, ond'ardono le anime separate d'unirsi a Dio, e l'amor perfetto di carità, che sopra le forze della natura le solleva in Dio stesso, sono quasi due grandi ale, su cui si alzan le misere inverso il Cielo. Immaginatevi un'aquila che adocchia il pasto suo di lontano: *contemplatur escam*, come Giobbe ce la dipinge, & *de longe oculi eius prospiciunt*. Se nell'atto di spiccar famelica il volo si senta appiè rattenuta dalla fune del cacciatore, si aggira, smania e dibattesi, e indarno adopera delle larghe ale, e con esse pur

percotendosi indarno provoca il naturale ardimento; non altramente avide come sono quelle anime di ciò che può solo saziarle, e cui contemplan da lungi, alto si levano verso lui; ma nel punto stesso ritrar si sentono indietro; e in questo continuo moto del desiderio e dell'amor che le impenna, e della giustizia e del castigo che le trattiene, si fiaccano, s'abbandonano, affliggonsi, e d'un dolor si consumano, che non ha pari. No pari quello non fu di Adamo costretto a vivere fuori del terren paradiso: non quel d'Assalonne dannato la faccia a non vedere del padre: non quello d'Anna che piange inconsolabilmente il ritardo del suo picciolletto Tobia. La misera donna l'aspettava ogni giorno: e non ritornando egli mai, più poco, dovea pensare fra se, più poco mi resta da sospirarlo. Chi sa, ch'oggi stesso non lo riveggia, e non lo baci più volte serrato al seno? Or forse s'accosta alla patria: or della madre forse ragiona. O figliuol caro e levandosi in così dire ad ogni strada facevasi, e ad ogni poggio, e tutte ricercate le vie, e quelli richiesti, che aveva incontro senza però nè vederlo, nè risaperne novella; intanto venuta la tarda sera, a passi tardi, e ognor volgendosi indietro, si conduceva dolente a casa, dove ad ogni levar di voce, ad ogni picchiar di porta credeva vedersel presente, ed ingannata piangevalo tuttor lontano: *flebat irremediabilibus lacrimis: nullo modo consolari poterat.* Ma più forte assai,

più forte lontano piangono quelle anime il loro Dio: le quali io avviso, che ad ora ad ora ripensino: e chi sa, ch'oggi non compiasi la nostra pena? E chi sa, ch'oggi non siam finalmente col nostro bene? Ah che a goderlo più forse non restano che pochi istanti! e in questo mentre le ferree porte stridendo di quella carcere che a tratto a tratto si aprono all'Angiolo liberatore, il cuor balza a ciascuna; e colà s'affollano tutte, e tutte si mettono dattorno a lui; e stendendo le man riarse, ed alzando la voce fioca: *respice in me*, gridano, *respice in me*, & *miserere mei*: Angiolo beato, me traete, che uscir di qui mi credeva fra pochi giorni: me me, Angiolo santo, che peno qui da lung'h'anni. Oh dio! Che voci da fendere qualunque cuore! A cui rispond'egli compassionandole: Anime care, non è ch'io non senta, o care anime, pietà di voi: non è che Iddio non desideri di salvarvi; ma nol può egli, già lo sapete, nol potete, se i vostri parenti, se gli amici vostri Non più, Angiolo benedetto: intendo, intendo; e abbassando in così dire ciascuna la mesta fronte, e chiudendosi il cuore per grande affanno, dentro si nascondon di nuovo delle lor fiamme; e di là con atto pietoso e tristo già non chiedono su gli ingrati vendetta; ma con Dio solo, col loro Dio si disfogano con quelle voci: *quando veniam apparebo ante faciem Dei*? Quando verò a rivedervi, o mio Dio? quando? quando?

Oh perchè non poss'io in questo punto, in cui forse così si lagnano, perchè portar non mi posso dappresso alle anime de' vostri morti, ch' io spererei certamente di consolarle nel lor lamento? Io li conosco, vorrei dir lor, i parenti vostri, gli amici vostri: io gli ho veduti commuoversi al racconto della vostra miseria: io gli ho veduti per desiderio piangere della vostra felicità: infine io v'assicuro, che v'amano, e oggi oggi vi vogliono salve: siavi pur bisogno di molto, che di molto vi saran liberali: non pensano a far risparmi sul dolor vostro: a voi solo pensano, e vi pensano di vero cuore: Che più? Or ora ritornerà l'Angiolo, e ritornerà certo per voi: voi lo vedrete il vostro Dio oggi, sì oggi, ve lo prometto: via consolatevi, lo vedrete. *Videbitis: videbitis, & gaudebit cor vestrum.*

Ma se questo sarà loro d'indicibile beatitudine, sarà questo medesimo a Dio di grandissima compiacenza: il quale ama quelle anime, e ardentemente desidera d'averle seco; ma nella presente sua provvidenza non può rilasciare il lor debito, se o non lo paghino per semedime ne' tormenti, o alcun di noi a pagarlo per loro non facciasi coi suffragi. Egli sente le parole, sente con che d'aiuto chiedendolo dice ciascuna: deh m'ascoltate, o mio Dio, ch'è gran tempo ch'alto vi chiamo da questo fondo: *De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.* Le vostre orec-

chie s' aprono una volta a miei prieghi che un varco cercano per introdursi nel vostro cuore: *fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae*. Se mettiate giudizio sull' umano fallire, chi di noi, mio Dio, Dio mio, chi potrà di noi sostenere il peso della vostr' ira? *si iniquitates observaveris Domine; Domine, qui sustinebit?* Oh voi pietoso, che vi faceste una legge d' usar con tutti misericordia! a questa m'appello; e sì m' aspetto, o mio Dio, di venire una volta davanti a voi: *quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te Domine*. Al suono flebile di queste voci continue il cuor di lui si risente, si commuove, desidera d' appagarle: ma egli è tutt' uno: già non può farlo: e il sol che gli resta è d' inspirare a voi che il potete, d' inspirare a voi, che il lasciate. E in effetto non vi sentite ora inchinati a qualche suffragio non ordinario? Confessatelo ch' egli è vero: nè non sono le mie parole che vi destino questa pietà; le parole sono, le interne parole di questo dolcissimo Redentore, il qual vi esorta a prendere le sue veci, a vestir le sue viscere, e a farla ciascun da Dio: *ad quid aliud*, riflessione bellissima del Nisseno, *ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi ut Deus fias*.

Aveva Saule giurata la morte di quel fra suoi, che violato avesse il digiuno prima che la strage compiuta non fosse de' Filistei. Il prode Gionata figliuol di lui chiuso dal primo

albeggiare fra le armi, e dal calore riacceso della vittoria, intinse una canna di poco mele, con che ristorò le labbra aride e sitibonde. Non era grave il delitto; poche furon le gocce, di che gustò; nè ben non sapeva il divieto del padre suo, il quale contuttociò fatto dell' errore avvertito, ah! misero! misero! che costretto si vide dalla regal dignità, dal rigore della militar disciplina, e più dalla religione del giuramento a condannare lo stesso carissimo figliuol suo, sebben vincitore alla morte. Oh dio! con qual cuore rimirar dovette Saule cinto di bende funeree quel dolce capo, a cui meglio si convenivan gli allori trionfali! e per giunta del dolor suo egli è padre che l'ama teneramente: egli è re che assolutamente comanda: ed egli è quel solo che lo condanna. Ma pianga pure, e sospiri, che questo conforto gli resta, quello non già di sospendere sopra Gionata la vendetta. E' ben poi vero, che se nol puot'egli, lo puote l'esercito vittorioso. Ed eccol difatti sicuro e franco l'amor vestire di padre, e l'autorità prendere di monarca; e viva Iddio gridar alto: Gionata a noi si doni, che il vogliam salvo. Salvo, salvo ripeterono tutti d'accordo e capitani, e soldati, il vogliam salvo. *Vivit Dominus; si ceciderit capillus de capite eius in terram.* Non mai Saule si compiacque meglio de' suoi guerrieri; nè così gli parver fedeli, quando servi al furore si esposero de' nemici; come allorchè so-

vani ritolsero il figliuolo dalla giustizia del padre, ed il lutto funebre nella pompa cangiarono del trionfo. Ma Dio, oh Dio santissimo! quale ha confronto l'amor di Saule verso Giunata con l'amore infinito di questo divin Redentore verso le anime del Purgatorio? Elleno figliuole sono del sangue suo, elleno giuste, elleno ubbidienti, elleno vittoriose de' lor nemici; e ben per loro ha preste in Ciel le corone e le palme; ma sull'aspettato momento d'accoglierle nella sua reggia trionfatrici, d'alcune macchie benchè leggere le vede rec; e si vede dalla fede costretto di sua parola a negar loro gli amplessi paterni, a rigettarle da se, a condannarle per vittime della inviolabile sua giustizia. Pensate con quale animo il faccia questo Dio pietosissimo! pensate, com'egli soffra di sentirle a lui sospirar di continuo! pure non può cangiare sentenza; liberarle non può dalla pena. Voi soli, cristiani miei, il potete voi soli colle vostre opere soddisfattorie. Voi sì potete farla ciascun da Dio. Nè già solamente con quelle misere che aspettan da voi la lor requie; ma che più è, potete farla ciascun da Dio con Dio stesso, che aspetta da voi la consolazione più dolce dell'amor suo. Egli questo non vel dissimula, riconosce in questo l'arbitrio vostro, e discende persino a suggerirvi, a chiedervi, a supplicarvi di adoperare per questa volta di quella beneficenza con esso lui, di che sempre largheggia in tutt'altro con

esso voi: *ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi ut Deus fias?*

Miei fedeli, verrà certo, e verrà presto quel giorno; in che prostesi davanti agli altari a lui chiederete la vita d' inferno figliuolo, a lui il termine d' una lite dubbiosa: e che finalmente non dovete voi chiedere da questo Dio? Non potrete già dirgli di avere il sangue per lui versato, e la vita: potrete sol ricordargli, ch' egli fu tante volte con voi pietoso. Ma che sarebbe, se vi avesse a rispondere, che la sola volta che a voi ricorse, voi foste con lui disumani? Eppure vi mostrava il capo per voi trafitto, il corpo per voi sanguinoso, la croce sofferta solo per voi. Eppure da questa croce pel suo sangue, per le sue piaghe, per la sua morte vi chiedea supplichevole; e vi chiedea poca cosa: qualche parte di quelle sostanze, qualche moneta di quell' oro, ch' egli vi diede egli stesso; e per le anime la chiedea de' suoi cari che cari esser dovevano ancora a voi. Che sarebbe se vi potesse rispondere così? Ma così, o' mio Dio, così non potrete certo rispondere a questo popolo ch' io veggio impaziente ed inquieto per assicurare la vostra giustizia; e per appagar tutta insieme la vostra misericordia. A costo far lo dovesse di tutto il suo, vuol consolarvi, vuol consolarvi. Eccolo già gridar alto, ed esibirsi a soddisfare per le anime de' suoi defunti. Noi largheggeremo in limosine, celebrar noi farem molte messe; ma viva Iddio, che almeno un' anima salvar ciascu-

no vogliamo, almeno un' anima. O quali voi vi siate, anime fortunate, a cui la stola nuzial preparasi della gloria, a me per un momento nella pompa mostratevi, in che lo sposo vi aspetta sul puro suo talamo celestiale. Non io sono per ritardarvi sennon quanto solo a ciascuna di voi quel raccomandi, che vi salvò. Egli è peccatore da lungo tempo; pure pel liberale soccorso, di che vi fu largo, assai vedeste la sua religion, la sua fede: dirò ancora la sua indole, il suo cuore. Ah! mi sa male, che sì dolce indole, che cuor sì pio si smarrisca; mi sa male, che sì gran fede, che religion sì sincera non l'assicuri: infin mi sa male, ch'egli si danni. Questo io voglio dire; e voglio, che lui certo oh sì salviate lui certo, per cui voi siete salve. Felice chi appoggia sì bene la sua salute! Quel la ripone in sicuro, che oggi spe-disce un' anima a perorare in Cielo per lui. E voi ciò potete, o artiere, egualmente del cittadino, e voi ciò potete, o trafficante, egualmente del nobile; e poichè tutti infin lo potete, non altro aspettan le misere, sennonchè tutti infin lo vogliate.

Angioli, o Angioli di questa chiesa, che su questi altari a Dio presentate le ostie pacifiche de' sacerdoti, or a fianco vi distribuite di loro che qui m'udirono; e lo sborso veduto di che è ciascun liberale; subito volate subito a quella oscura prigione; e là dite a quello sposo dolente, ch'ella è poi la sua cara consorte, che gli

scioglie omai le catene: dite a quella madre disconsolata, ch'ella è poi la sua dolce figliuola che il volto le terge omai dalle lagrime: dite a quell'amico intristito, ch'egli è poi quel suo caro compagno che omai lo tragge di propria mano dal carcere. Eglino fecero, dite a tutte, che tutti quel fecero che poterono. E di me, Angioli santi, di me che direte? Io vi chiamo in testimonio davanti a quel tabernacolo sacrosanto custoditore del corpo e del sangue di Gesù Cristo, in testimonio vi chiamo del fervore, dell'integrità, dell'amor, della fede, e lasciatemi dire della passione, con che ho preso sopra di me la lor causa: deh sappian le anime che a questa chiara patria appartengono, e a questi onorevoli cittadini, sappiano, ch'io benchè forestiere ed estranio non ho per lor risparmiato nè studio, nè sudore, nè voce, nè fatica, nè pianto. Io le tristi loro querele; io le calde premure di questo Dio; io l'interesse ho mostrato, che hanno essi i miei uditori medesimi nel salvarle. Vorrei più facondia, vorrei più ingegno: più zelo no; nè più cuore. Benchè nemmeno l'ingegno mio non accusin quelle anime, nè la mia facondia: Il giusto loro dolore assai me ne diede, il conosco, per dispietrare sino il più fiero che in piaggia barbara o di ferro, o di scelte vestisse il petto. Se con tutto questo alcuno non è ancora commosso dei lor domestici, dei consanguinei loro, dei loro amici; non ignudo me d'eloquenza; ma lui chiamino di cuor cru-

dele. Crudel verso loro, di cui non compatisce la pena; crudel verso Dio, di cui non ascolta le suppliche; crudele verso se stesso, di cui non cura l'anima e la salute. O Signor m'ascoltate. Sia dunque diserta la sua famiglia, sieno brevi i suoi giorni, sieno orfani i suoi figliuoli, sia vedova la sua consorte E dove mai mi trasporta l'impeto del perorare. No non m'ascoltate, o Signore. La pietà che scintilla su gli occhi a ciascuno, la compassione, di che ha ciascuno dipinto il volto ben m'assicurano, che non hanno qui luogo queste minacce; che queste minacce non son per voi. Per voi sono anzi, o care, le opposte benedizioni. Sieno avventurate le vostre famiglie, i giorni vostri sien lunghi, le vostre mogli sien prospere, sieno fiorenti i vostri figliuoli: che ciò per appunto quelle sante anime vi pregano tutte a una voce sola da Dio: da Dio disposto senz'altro a concederlo per riconoscenza, che vi sente egli stesso di quel soccorso che senza bisogno di più parole io sono certo, che lor già date liberalissimo.

SECONDA PARTE.

I motivi addottivi per sollevare le anime del Purgatorio sì mi sembrano per vero dire efficaci, ch'io niente non maraviglio, se v'ebbe altre volte Cristiani che le lunghe notti orando vegghiavano ne' cimiteri. Nè già solo pazienti

uomini; ma delicate donzelle, come il concilio Eliberitano ne fa fede, quivi si vedevano lagrimose e neglette perseverar supplicando per le anime de' trapassati. Le quali memorie dell'età prische io volontieri commemoro e per accusare la negligenza de' nostri giorni, e più per difendervi dalla taccia di alcuni che così parlano del Purgatorio; come se fosse non un luogo reale e vero a noi dalla Tradizione insegnato de' primi secoli; ma sibbene un'ideale fabbrica coll'argento modernamente inalzatasi de' semplicelli. Ah! miei cristiani, non ci lasciamo ingannare dalla fallacia de' novatori. L'esservi il Purgatorio è un dogma di nostra fede, la quale c'insegna di credere questi due veri. Il primo, notate bene, che v'ha un luogo, dove prive sono di Dio, e in affanno si purgano le anime che di qua lorde partirono d'alcun reato, già no di mortal colpa; ma di pena sibben temporale. Il secondo, che in questo luogo, qualunque poi siasi, elleno quelle anime per li pii e religiosi suffragi sollevansi de' fedeli. E se cercate, dice Tertulliano, la rivelazione di questi articoli; io vi rispondo, che la costante tradizione la convince: e la consuetudin cattolica la conferma: per la qual cosa la verità loro vuolsi avere per prezioso deposito di nostra fede: *traditio tibi prætenditur auctrix; consuetudo confirmatrix, fides servatrix.* E' vero, che come la fede è sempre senza errore nessuno, così senza nessuno abuso non

sono sempre le opere della fede. E qual avvisosa si sacra che non profanasi dall'interesse? Già non dirò, che si profani difatti la religion del sepolcro, e sulle ossa persino si traffichi, e sulle ceneri de' sepolcri. Non è, mercè del Signore, a' dì nostri, che i figliuoli vivano di Giacobbe prestati a lasciare il fratello lor nella cava, se avaramente non convenivan cogli Ismaeliti del prezzo per trarne fuori. Io dico bene, che non per questo che in altri tempi avvenuti si fossero questi abusi detestati dai canoni dei concilii, e di verità detestabili, non per questo si dee calunniare un dogma santissimo nel vecchio e nuovo testamento insinuato abbastanza, con più testimonii comprovato di greci padri e latini, confermato dal consenso di tutti i fedeli, e in tutti i tempi autenticato dall'autorità della Chiesa: la quale alle insidie, opponendosi degli eretici, definì nell'ecumenico Tridentino: *purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum acceptabili altaris sacrificio iuvare*.

Di qui, miei cari, inferite quanto dobbiamo Dio ringraziare per essere in questa cattolica Chiesa: la quale non contenta di averci nella vita assistiti, e confortati eziandio nella morte, dopo di aver chiuso con man pietosa i nostri occhi, si veste dolente a bruno, e sul feretro distesa, e sulla tomba de' suoi figliuoli non bagna di steril pianto; ma col sangue li

lava di Gesù Cristo, per cui prega e sospira la lor salvezza. Cacerannosi questi corpi, fuor cacerannosi delle lor case; i nostri nomi nelle bocche taceran de' figliuoli; perirà la nostra memoria dal pensier de' nipoti; sola la Chiesa, la Chiesa sola raccorrà senza orrore i nostri cadaveri, custodirà sola appiè degli altari le nostre ceneri; sola ricorderà la memoria nostra a' fedeli; e con benedetti incensi, e con acque lustrali nel mezzo de' venerabili suoi misteri la risurrezion chiederà di queste carni già fracide, e requie, eterna requie griderà sulle nostre anime tribolate. Ah! convien confessarlo, è poi sola questa Chiesa cattolica, ch'è vera madre. Oh benedetto quel giorno, ch'io dal grembo di lei mi nacqui! Oh benedetta quell'ora, ch'io nel grembo morrò di lei! Cara madre pietosa, io questa mia spoglia vi raccomando solo avanzo che resterassi al mondo di me. Per voi spero, che riprenderà la primiera sembianza di questa carne, in cui vedrò finalmente il mio Salvatore e il mio Dio: & *in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*. Io vi raccomando, cara madre pietosa, questa mia anima che fuggirà timida dal sepolcro. Per voi, spero, che in luogo si riposi di quiete, dove i preghi vostri pietosi e santi la racconsolino: *sita est hac spes mea in sinu meo*. E certamente non resterà no la Chiesa dal porgerli per tutti noi; ma badate bene, dice il santo padre Agostino, che Iddio non gli ac-

tetta comunemente che per coloro, i quali meritano, in vita, che a se giovassero dopo morte: *sed hac eis prosunt, qui cum viverent, ut hac sibi postea possent prodesse, meruerunt*. E come possiamo noi meritarlo? In due maniere singolarmente, e finisco.

Primo coll'esser ora solleciti di soddisfare alla divina giustizia per li nostri reati, e non contenti d'averne scancellata la colpa, col procurare di scancellarne ancor la pena: *quodcumque facere potest manus tua instanter operare*, dice a ciascun l'Ecclesiastico. Quello che potete fare colle mani proprie, fatelo voi; nè non aspettate d'aver mestier delle altrui. Io voglio dire, che non vi fidiate, o miei cari, di quelle disposizioni che pensate forse di fare in morte, perchè le eseguiscan gli eredi; contate piuttosto su quelle opere penitenziali, di che in vita potete usare voi stessi, le quali non gravano le altrui coscienze, e meglio provveggon alle nostre anime. In secondo luogo l'aiutare noi i defunti è certamente un merito per essere noi poscia aiutati; *eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur & vobis*. E ben voi sapete, che v'ha più generi di suffragi: ciò sono le orazioni, i digiuni, le limosine, e a dir breve tutte quelle opere che soddisfattorie si chiamano, e impetratorie, tra le quali, come udiste dal Concilio di Trento, il sacrificio accettevole della messa si vuole avere per assai più giovevole di tutte le altre. In tanta facilità

tà d'aiutarli chi può dunque dispensarsi dal farlo in alcuno di questi modi?

Io dico in alcuno di questi modi, quand' eglino medesimi nell'instituire gli eredi non avesser anche prescritto quai suffragi da lor richieggano. In questo caso con altre opere di carità non si può supplire per le restituzion, per le messe, per le limosine, e per qualunque altra maniera di pii legati che compier si debbono di giustizia. Cristiani miei siate ben cauti su questo punto. Io ve ne prego per l'amore che porto a ciascun di voi. Iddio sa, se ogni ben vi desidero di tutto cuore; ma bene nessuno non isperi colui, il quale della ostie s'impingua dei Sacrificii che immolar si dovriano sopra i sepolcri. Deh l'abborrite, o miei cari, sì gran peccato: e lontani dal negare agli avi vostri i lor crediti, siate prestì a sovvenir sempre, e a sovvenir tutte con larghi doni le benedette e sante anime del Purgatorio. E così sia.

AMICIZIA

Quando nella Scrittura virtuosissimi esempi non si leggessero dell'amicizia; quando lo Spirito santo non ne facesse di sua bocca preclarissimi elogi; quando i Padri più rispettabili della Chiesa non la contendassero di lodi amplissime; e pieni non ne fossero i libri degli autori più sacri; e piene non ne fosser le voci degli uomini più religiosi; noi con tutto questo aver la dovremmo in desiderio ed in pregio, dappoichè Gesù consecrolla in sè stesso con quell'amore, onde distinse i suoi discepoli parzialmente, del qual amore a nostra istruzione, cred'io, volle, che rimanesse per tutti i secoli sacrosanta memoria nell'Evangelio. Non è dunque, che in questo tempo sì sacro, e da questo luogo sì reverendo non si convenga parlare dell'amicizia, quasi fosse soltanto virtù morale e civile: e non ancora virtù cristiana e divina. Oh così v'abbiate l'animo che ne sia veramente capace, come io avviso, che mi stia ben di esaltarla qui davanti alle sante immagini degli altari, e con indosso le insegne venerabili del sacerdozio. E poichè v'ha troppo di che instruirvi su tal soggetto, già sentite com'io senza più divida questa mia predica.

Io dico, che avvi nell'amicizia delle proprietà da considerarsi con diligenza; degli obblighi da compiersi con esattezza; de' pericoli da evitarsi con cautela. Dal non considerarne le proprietà ne nasce, che molte amicizie s'annodano con imprudenza; dal non considerarne gl'obblighi ne nasce, che molte amicizie s'abbandonano con fiacchezza; dal non considerarne i pericoli, ne nasce, che molte amicizie si coltivano con malizia. Dunque servirà questa predica a farvi accorti per non iscegliere un falso amico; a farvi costanti per non perdere un vero amico; a farvi solleciti per mantener coll'amico i doveri di buon cristiano. Io di tutto questo, il confesso, vi parlerò volentieri; voi con edificazion m'ascoltate; e incomincio,

Ciò che ha di proprio l'amicizia che lega fra loro insiem due persone, si è la conformità degli animi nelle umane e divine cose concordi, dalla carità raccesi; e dalla scambievole benevolgenza. *Amicitia*, così il santo padre Agostino, *rectissime definita, est rerum humanarum, ac divinarum cum charitate & benevolentia consensio*. Dunque un cristiano di costume e di fede, che alcun pensa di scegliere per amico, non debbe solo con attenzione riflettere, se con lui nella maniera s'accordi del conversare colto e civile; ma di più se accordisi con lui stesso nelle divine massime del credere ed operare. Il discordar nella prima non lascia luogo alla geniale benevolgenza;

il discordare nella seconda non lascia luogo alla comunicazione intera de' sentimenti: e sì o l'uno o l'altro, che manchi, o non puot'esser-
vi amicizia nessuna; o esservi certo non puote amicizia che sia cristiana. Or non nego io, che alcune persone ci vengono talvolta innanzi d'una tal aria soave e schietta, e con tali modi modesti e gentili, che al primo apparire nel viso e negli atti espressa palesano l'indole loro e il lor costume. Entra il pastorello Davide nella corte di Saul, e avente nella tenera mano il capo ancor minaccioso del feroce Goliath, davanti al re lo presenta con tal grazia di portamento umile e altero, con tal piacevolezza di risposte semplici e pronte, con tal soavità di volto composto a modestia, sebben caldo ancora e brillante di faville guerriere, che il giovine Gionata meraviglia al vederlo, s'intenerisce all'udirlo, ed è quasi per forza rapito ad amarlo come sestesso: *Anima Ionatha conglutinata est anima David: & dilexit eum Ionathas quasi animam suam*. Avvidesi accortamente di questo amore Davide, e riamollo ad un tratto. Era Gionata al par di lui, e al par di lui si palesò sulle printe di grande animo e costumato, di maniere affabile e liberale, di cuore impavido e fedele a Dio. Così cominciò, crebbe, perfezionossi a un momento la più tenera, la più pietosa, la più costante amicizia che ricordino le Scritture. Pur simili avvenimenti d'incontro scambievolmente e subitane,

se rari assai non si veggiono a quest'età; non so, se a questa età si rinnovino con successo così felice. So bene, che più non sono quegli aurei giorni, in cui la gloria di gentile e di prode colla semplicità componevasi di pastore. Ora di quella semplicità non restano che le apparenze: e non sono a di nostri color sì pochi, de' quali il detto s'avvera di Gesù Cristo, che delle spoglie si cuoprono di agnei mansueti: *veniunt in vestimentis ovium*: e sott'esse le bramose voglie nascondono di lupi ingordi: *intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Mal senton di Dio, della sua grazia, della sua provvidenza; e nascondono la loro irreligione sotto il velo d'una buona critica, ch'è verissima miscredenza; mal guardano l'integrità degl'incorrotti costumi; e nascondono la loro licenza sotto il manto d'una onesta cordialità, che è verissimo libertinaggio: veli e manti, di che si vestono col vestire degli abiti, con che escon nel pubblico a conversare. Lasciano in casa e colle robe loro dimestiche l'indiscrezione, la collera, la viltà, l'ingordigia, e la frode naturale de' lupi; ed entrano nelle conversazioni con artificiosi discorsi di fede, d'onoratezza, di magnificenza, di liberalità, di mansuetudini d'agnellini: *veniunt in vestimentis ovium: intrinsecus autem sunt lupi rapaces*; e tanto rapaci quanto più s'infingon meglio; e non nelle selve e negli antri; ma tra voi e nel cuore si vivono delle città popolate.

Convien dunque a' di nostri procedere con lentezza, se non si vogliono le amicizie annodare con imprudenza. Non lo splendor della nascita, non l'onestà del sembiante, non la chiarezza dell'intelletto, non la vivacità del parlare, non la gentilezza si debbe solo considerare delle maniere. E' vero che questi doni come piacciono nella persona, così giovano all'amicizia. Se però sia vera e cristiana può sì ben crescere di tutto ciò; ma non si vuole in niente fondare di tutto ciò. Noi cercheremo allora o quell'utile, o quel dilettevole che c'inchina a un amore, il quale a detta di san Tommaso, quanto si accende di concupiscenza, tanto estinguesi di amicizia. *Amicitia utilis & delectabilis in quantum trahitur ad amorem concupiscentia, deficit a ratione vera amicitiae.* Nè quest' util pertanto, nè questo dilettevole non vuol cercare un uom cristiano e dabbene per base e sostegno dell'amicizia vera, che debb'essere la virtù vera. Epperò vuol esaminare nella persona, se senta dirittamente sulle verità infallibili della fede, vuol riflettere, se custodisca gelosamente le severe massime del buon costume: vuol infine osservare con attenzione, non forse sopra sole apparenze di virtù false annodi un'amicizia per lui fatale. Forse, che Amone non sarebbe stato alla sorella cagion di vergogna, nè dato non avrebbe al fratello occasione di vendetta; se non poneva mercede al perfido Gionodabbo. Ma come non por-

gli mente, se l'avea costui guadagnato ad amico colle sembianze di una sottile prudenza? *Erat Amon amicus nomine Jonodab vir prudens valde*. Misero Amone che non prendesti pensiero d'esaminare dapprima questa mentita virtù! Or va, compi il consiglio, per cui Tamar perderà l'innocenza, e perderai tu stesso la vita.

Qui m'interrogate, come si può disvelar con prudenza ciò che altri nasconde con accortezza. Forse, mi dite, nell'altrui cuor si può scorgere ciò che v'annida? Lo confesso anch'io; miei signori, ch'egli è a conoscer difficile il cuore umano: e perciò lo Spirito santo all'oscuro e profondo mare lo raffigura: *Sicut aqua profunda, ita consilium in corde viri*. Pare, che la natura l'abbia fabbricato con mano artefice quasi sicuro nido, dove occultar semedesima. Quivi vie diverse d'inestricabile labirinto, per dove le immagini prestamente s'insinuano di mille obbietti: quivi covaccioli e nascondigli segreti, dove profondamente le voglie s'appiattano d'ogni maniera: quivi tenebrosi aditi, e sottilissimi, donde escono furtivamente pensieri e desiderii infiniti: e poi cento e cento lavori e ingegni, onde altre passion si racchiudono, altre si sciolgono; altri affetti si ritengono in guardia al didentro, ed altri s'inviano a collocarci il viso al di fuori: e poi quel sovrano artificio invisibile, per cui consiglio si cangia a un momento, dove si voglia, senzachè altri s'avvegga con quale impulso si cangi: appun-

to simile al mare che si muta talvolta improvviso senza sapersi per qual vento che soffi, e di placido e lusinghiero sorge ad un tratto in burrascoso e fremente; e talvolta tutto ancora si innesce per gran procella, mentre c' invita a fior d'acqua con la bonaccia. Misero quel nocchiero che nol conosce, e gli affida le merci e la vita! ma più miser colui che il cuor non conosce dell' uomo, e sestesso affidagli, e la sua anima: *sicut aqua profunda, ita consilium in corde viri*. Or dunque come conoscerlo, voi ripigliate, almen quanto basta al disegno di che parliamo? E che? Potrà l'uomo le oscure vie misurare del mare immenso; nè non potrà investigare poi quelle del cuor umano? Sì; lo potrà, ripiglia lo Spirito santo, s' egli sia saggio: *Sicut aqua profunda, ita consilium in corde viri; sed homo sapiens exhaustiet illud*. Ed eccovi, o cristiani, la pratica dell' attenzione che richiedesi a non istringere un' amicizia, in cui per serbare il carattere di buon amico, quello poi serbar non possiate di buon cristiano. Richiedesi di trar fuori il consiglio del cuor di lui, a cui si pensa di fidare il cuor suo: e l'uomo saggio trarrallo fuori a quel tavoliere di giuoco, dove l'altro risentasi di una perdita dispiacevole; trarrallo fuori a quel convito fumoso, dove l'altro s' allegri di una genial compagnia: trarrallo fuori a quella vivace contesa, dove l'altro riscaldisi di una opinion singolare; e quella impazienza, per cui s'accende

di subit'ira; e quello accidente, in cui ritrovasi con qualche torto; e quel contrattempo, per cui riesce di mala grazia a poco a poco, e talor forse ad un tratto farà vedere all'uomo che sia saggio, il fondo del cuor di lui, d'onde trarne gli affetti, le passioni, i sentimenti, i consigli, *exhauriet illud*. In queste occasioni di sorpresa, e a così dire di dimenticanza di semedesimo, le più volte non si è assai pronto a ricoprire il difetto, onde si mostra interessato chi volea parer liberale; libertino chi volea parer modesto; ostinato chi volea parer docile; e incerto e infedele chi volea parer equanime e regolare. Che più? Un gesto, un'occhiata, un sorriso, un stringer di labbra, un volger di capo, un troncar di voce all'uomo saggio talora discopre un cuor vano, leggero, irreligioso, vendicativo, di poca fede, di poca coscienza, di poco onore. *Sicut aqua profunda ita consilium in corde viri; sed homo sapiens exhauriet illud*.

Io questo dico, fedeli miei, perchè vi serva non mai a mal giudicare di alcuno; ma sì a giudicare, che con alcuno non è per voi bene lo stringervi in amicizia. Io voglio dunque, che dove nelle circostanze già dette chiari non paiono e manifesti gli altrui difetti, il meglio pensiate sempre con carità; ma voglio nel tempo stesso, che quello non prendiate ad amico, del quale nelle circostanze già dette chiare e manifeste non paiono le virtù. Or chi.

è fra voi, che usi, ditemi, di queste ricerche? chi è fra voi, ditemi, che adoperi di questi esami a ben trascegliere alcun amico? Ah che i Pagani medesimi non istruiti su questo punto siccome noi, pur più di noi si mostravano costumati! Già non pensavan essi, che conciliar potesse le loro amicizie o il proprio interesse, o la propria ambizione, od altra passion più vile. Eppur con ciò dai più si conciliano fra i Cristiani. Se alcuno veggano cospicuo per dignità, se per nascita ragguardevole, se per ricchezza magnifico ed abbondoso; più oltre non guardano a procacciarsene l'amicizia. Sia poi di poca religione, sia poi di costume malvagio; questo lor non importa. Basta, ch'egli non ricusi; e lo servono con vigliacche proteste; e l'adulano di ossequii indegni; e s'egli di più gli aggradisca o per vanità di corteggio, o per sola passion di genio già merita presso lor quella fede ch'altro più povero, ma più sincero non potè mai meritare con l'onestà. E qual meraviglia, se questa non cercano: ma sì cercano un favore, un posto, una distinzione, un guadagno, una vana e misera gloria di figurare? Cuori vili, ch'esser dovrebbero strappati di petto a qualunque uom di ragione. E le vostre amicizie che non avrebbero nè lode pur tra Gentili, dir si dovranno vere amicizie cristiane? No certamente dice il Grisostomo. Il Cristiano debbe cercar nell'amico, *qui mentem moderari, consulere honesta;*

& ad Deum adducere possit. E' sarà ciò chiaro, se io mostrivi a che ciascun s' obbliga dal canto suo, quando in amicizia legasi con altrui. Dal non considerarne le proprietà nasce, che molte amicizie s' annodano con imprudenza. L'avete udito sin qui. Dal non considerarne le obbligazioni nasce, che molte amicizie s' abbandonano con fiacchezza. Seguite ad udirmi, ch' io vel dimostro.

Essa l'amicizia dovrebbe da se dividere il proprio amore; eppure non mai forse amiamo più noi medesimi, che quando crediamo d'amar altri per amicizia. E non è difatti verissimo, che molto si pensa all'utile che possiamo trar dall'amico; e poco o nulla a quello si pensa, che possiam rendergli. Di qui è, che più d'uno *est amicus secundum tempus*: e se il tempo sereno si cangi in tristo, *non permanebit in die tribulationis*. Di qui è, che più d'uno *est amicus socios mensa*: e se la tavola sontuosa si restringa a frugale, *non permanebit in die necessitatis*. Così nel giorno medesimo e viene il travaglio e quel si diparte, ch'esser ne doveva il conforto, *non permanebit, non permanebit*. Eppure a prestare questo conforto la protesta v'astringe, con che altrui dichiarate d'esser amico. Già non soffrì Gionata di starsi lento ed ozioso allorchè la vita venne a pericolo di Davidde. Che non diss'egli piangendo davanti al padre per placarne la collera e la vendetta? Sennonchè convien confessare; che

l'amore di questo giovine non ebbe luogo a mostrarsi fedele negli accidenti più malagevoli dell'amicizia. La tribulazion di Davidde fu tribulazione di pochi istanti; nè Gionata non avea da impiegare per trarnel fuori che le parole ed il pianto. Ah! che di parole e di pianto molti larghi si veggiono con quegli stessi, co' quali poi si discoprono avari in un interesse misero di pochi soldi. Questi, se sentan l'amico a una sciagura venuto, che non minaccia il loro avere; ne provano, io voglio crederlo, e compassione e dolore; ma se minaccia il loro avere; il dolore che provano è solo del loro impegno: la compassione è solo di semedesimi. Oh troppo sì a questi casi il primo pensiero vola al bisogno, in che puot'esser l'amico, non già per desiderio d'offerirgli ogni cosa senza richiesta; ma per timore non forse qualche cosa da lor si richiegga. Parmi questo costume espresso assai vivamente negli amici di Giobbe.

Di ricco signore e re divenne Giobbe allo stremo di tanta inopia, che a grande orrore giacevasi sopra un mondezaio. Altri de' suoi amici, come dice egli stesso, nè si mossero pur per vederlo *necessarii mei recesserunt a me*. Io credo contuttociò, che detto avran di restarsene per non aver cuore, oh i pietosi uomini! di rimirarlo così tapino. Ma lasciamo stare costoro, ch' altri ne veggio in sembianze più cortesi ed onesti. Questi vengono a visi-

tarlo, e al suo cospetto si straccian di dosso le vesti, si bruttan le chiome di polvere, e lo piangono con gran lamento. Oh dessi sì che paiono dir davvero! Con tutto questo Giobbe non li ringrazia di ciò che fanno; e sol li rimprovera di ciò che temono. *Venistis*, dice loro, *venistis & videntes plagam meam timetis*. Osservate, che non li rimprovera senza ragione. Amici questi non erano affatto finti, perchè vennero di verità per voglia di compartirlo; ma nè amici pur erano affatto veri, perchè temevano di doverlo soccorrere contro lor voglia. Oh dio! un uoimo di tutto ignudo, e ricoperto solo di piaghe non può restar dal richiederci d'alcun soccorso. Questo pensiero lor nacque al primo venire dinanzi a Giobbe; e Giobbe s'avvide, che nacque da questo pensier quel timore che più poté sul lor viso d'ogn'altro affetto. Se a me nol credete, a lui credetelo, che dopo quelle parole *venistis, & videntes plagam meam timetis*, di presente soggiunge *nunquid dixi: afferte mihi, aut de substantia vestra donate mihi?* Voi di tutto altro temete che del mio male: ma forse che io domandaivi le vostre sostanze e i doni vostri? Così Giobbe stesso gl'interroga amaramente, assai generoso per non ricercarli di nulla, e assai accorto per ben distinguere, che ricercati invano gli avrebbe di qualche cosa. O interesse, interesse qual mai rispetti persona: o qual non profani più dolce affetto? Dio
guar-

guardivi da colui che cova sì rea passione, la quale se non prevale sempre ad un tratto; credete pure, o miei cari, che non contrasta gran tempo con la lunga tribolazione dell'amico.

Lo Spirito santo la misericordia somiglia d'alcuni ad una nube che gravida di scarso umore in avara rugiada si scioglie sull'albeggiare del sol che nasce, sotto i cui raggi poi si dilegua e disperdesi: *Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens*. Ma che servono sì poche stille, quand'arde nel polveroso agosto il terreno dal furore adusto della canicola? Io voglio dire, o cristiani, che v'ha taluno fedele al bisogno, dove siasi o picciolo o breve, che poi non regge costante, se grave e lunga perseveri l'afflizione. E per cagione di esempio fate, che una malattia vi sorprenda, la qual debbe in pochi giorni decidere di voi medesimi. Voi vi vedrete alla sponda seder del letto pensoso e assiduo l'amico; ma se il male poscia prolunghisi a molti mesi, nè non dia luogo a molta conversazione; le visite saranno prima più corte, poi men frequenti, poi nasceranno i pretesti per non venire, poi succederanno i consigli di divertirvi, e per desiderio piuttosto, che se ne desta in lui stesso, che per bisogno che voi ne abbiate. Eppure parlo di quegli amici che dir anco nel mondo si possono dei migliori. Del resto quel fresco e gentil fiore che là sul prato invaghisce da lungi co'suoi colori, se per vizio di terreno o

per grandin di cielo, od anche per solo volger di tempo impallidisca e tramonti; più già non gli sussurrano intorno le api fameliche, nè più non cura pastor nessun di fregiarsene il petto e il crine. Giace deserto e languido ad appassir sul suo stelo, e senza onore aspetta la falce o l'aratro, che lo recida. Gran disinganno che non convince con tutto questo parecchie persone, che gli amici assai si distinguono dagli amanti. Or eccovi dunque come i più o non prendonsi nessuna sollecitudine per gli amici, o si prendon tutt' altra sollecitudine da quella ch'è lor mestieri, o se questa pure si prendono, non son costanti. Ed eccovi i tre caratteri di coloro che le amicizie abbandonano con fiacchezza, tre diversi obblighi che compier si debbono per conservarle: e tutti e tre comprendeli san Tommaso col dire: *detrimenta corporalia debet homo sustinere propter amicum*: ciò sono d' incomodarsi nella persona; d' incomodarsi nell' interesse, e nell' uno e nell' altro secondo il bisogno costantemente.

Eppure lo credereste? avvi parecchi che il fanno, e non lo fanno veramente per amicizia. Lo fanno in veduta d' un merito, onde procacciare a se stessi qualche vantaggio. Ma *qui diligit*, dice il Grisostomo, chi è vero amico *vult magis gratificari, quam gratiam accipere*, ama piuttosto di compartire che di ricevere i beneficii. Lo fanno per aver quel tale ossequioso alla loro persona, e dipendente dal lor

volere: ma *qui diligit*, chi è vero amico, *non vult imperare, sed maiorem habet gratiam si obediat, & iussa exequatur*: non vuol signoreggiare, ma piuttosto compiacere e obbedire. Lo fanno, e i più sono per avventura, lo fanno per vanità: ma *qui diligit*, chi è vero amico *vult gratificari, & non vult videri gratificari, sed esse potius debitor*: vuol fare del bene, e vuol parer di riceverne: vuol prevenire l'amico co' suoi favori, e vuol mostrare di restituirglieli con gratitudine. Infine chi è vero amico solo beneficia per piacere, nè di niente più si rallegra che di giovare: *non tam latatur beneficium accipiens, quam benefaciens*. Quell'ingrandir l'opera colle parole: quel ricordarla all'amico: quel volerla palese e chiara, solo si fa, *quando non fuerit vera amicitia*: quando non evvi amicizia vera; *quando autem fuerit*; ma quando siavi, belle parole di questo santo! si desidera, che non risappiasi il beneficio: se risappiasi si fa credere ch'è poca cosa; e sollevando del travaglio l'amico, non si vuole del peso gravarlo d'un qualche debito: *quæ sunt magna, parva volumus ostendere, ne videamur amicum habere debitorem*. Oh che quegli che adopera sempre di questo modo, gli obblighi compie veracemente dell'amicizia! Ma chi mel mostra in questo mondo infedele ed avaro? ma chi me lo addita tra gli uomini infinti e leggeri? O terra avventurosa, che il nutri! o spiaggia beata,

E 2

che lo ricoveri ! Un cuore di questa tempra è un cuor proprio fatto sul cuor di Dio: è un cuore che fa fede tra gli uomini di quello che Iddio stesso già fece con esso gli uomini: *quod Deus quoque fecit in hominibus*. E se si faccia così per imitare la sua divina beneficenza: se così si faccia per comunicare alla divina sua carità, eccovi già un'amicizia, ch'è virtù perfettamente cristiana, meritoria, divina; la quale esige innoltre col disinteresse delle cose temporali e terrene, la premura di giovare ancora l'amico delle spirituali e celesti, dond'è l'obbligo indispensabile di correggerlo ne' suoi difetti e di confortarlo all'acquisto d'ogni virtù.

E quale impressione non può farsi sopra uno spirito, di cui si conosce l'indole, il genio, l'inclinazion, la natura? Se voi gli suggeriste ad occasione opportuna di lasciare quel giuoco che lo consuma; d'infrenar quella lingua che lo trasporta; d'usare più spesso ai sacramenti e agli altari; otterreste voi forse con breve insinuazione quello, a cui ottenere le lunghe prediche non valgono degli oratori. Io so peraltro, che le ammonizioni agli amici stessi vengon talvolta noiose e gravi; e so nientemeno (ciò che avverte il dottor san Tommaso), che l'amicizia si propon di creare noia non già, ma diletto: *principaliter delectare intendit*. Ed oh! qual diletto, lasciate, che mi secondi un momento, qual diletto non porta di verità secostessa? Di qui è, che l'un amico

si rallegra e consolasi, se dell'altro sol si ricordi: *Si solum eius meminerit*, dice il Grisostomo, *mente assurgit, & attollitur*. Che se poi lo rivegga dopo alcun tempo, l'anima se gli diffonde sul volto, e lo sguardo raccendegli e le parole: *gestit gaudio eum videns, & diffunditur*. Dov'egli siasi e ogni luogo ci pare ameno, sebben deserto ed ignudo; e ogni tempo ci par sereno, sebben tenebroso ed oscuro. *Tanta res est bonus amicus, ut & loca, & tempora propter ipsos amentur*. E allora, oh com'è piacevole la dichiarazion degli affetti, oh come è la comunicazione soave de' sentimenti! nè non è qualche volta mēno soave, o piacevole meno il *dissentire sine odio*, come parla leggiadramente Agostino, *tamquam ipse homo secum*; quel discordare in alcuna cosa con lui, come in ciascun di noi stessi discordan talvolta bizzarramente i pensieri, e per tal modo di rara amabil discordia render più dolce la concordia continua dell'opinare: *atque ipsa rarissima dissensione condire consensiones plurimas*. Nè sì sensibile diletto umano non si disdice all'amicizia ch'è cristiana virtù: anzi io non so, se in altra amicizia sì costante si trovi, e sì puro, nè mai dalla nebbia turbato di pensier foschi, nè mai contaminato dal tosco di passion rivoltose. Essa dunque, essa pure *principaliter delectare intendit*: ma, se si tratti di confortare al suo migliore l'amico, o di ritrarlo dal suo peggiore, già non dubita di

E 3

contristarlo: *ubi necesse est propter aliquod bonum exequendum aut malum vitandum, non veretur contristare.* Sentite a questo proposito quel, che avvenne al santo padre Agostino, come lo racconta egli stesso nell'aureo libro della sua fedel confessione.

Egli ancor Manicheo avea da un anno amicizia dolcissima con un suo pari di età conforme, d'indole, di religione, con cui negli studii cresceva, e negli ozii suoi giovenili. Io l'amava, dic' egli, Signor lo sai, con disinteresse, io l'amava di affetto leale e puro, ma affetto non era questo di cristiana amicizia, perchè dalla carità non racceso, che il tuo santo Spirito istilla soavemente e diffonde ne' nostri cuori. Or l'anno compiuto appena si giacque quegli malato a morte, e già la ragione, e quasi smarrito avea ogni senso: perchè desperata la salute dai cristiani parenti lavato venne con le acque battesimali. Oh dio! qual si fece in quell'ora Agostino che il volto pien di dolore e caldo gli occhi di pianto su lui si stava per accoglierne l'anima fuggitiva? Pur l'infermo alcun poco riebbesi, come a Dio piacque, ricoprò qualche intelletto; riseppe del suo battesimo; e come potè metter voce rispose il passionato Agostino che ognora al letto dappresso parlogli il primo. Ma di che credette che gli parlasse? Ah! che non può restare dal piangerne l'amabil santo avvedutosi poscia come stato fosse crudele colla persona più cara che

avesse mai. Parlogli per ischernò di quel santo lavacro in che era stato purgato poc' ora prima. Pur troppo è vero, dic' egli, è vero, o mio Dio, che io fui non sapendolo sì barbaro con esso lui, il quale peraltro si era sempre mostrato dolcissimo verso me. Ma tal già non mostrossi a quel punto in che emendò con amara risposta il mio vaneggiar gentile. La tua grazia, o Signore che fatto l'avea cristiano, cristiana avea fatta in lui, l'amicizia. Di qui mosse quel dirmi da vero amico, che così non gli parlassi mai più: e mi fece tale un orrore nel dirlo, qual se mi fosse nemico: *ita me exhorruit ut inimicus, admonuitque, ut si amicus, esse vellem, talia sibi dicere desiderem*. Egli poi si morì; Agostin poi si fe' santo.

Ah miei fratelli se alcun amico v'abbiate o che motteggi con libertà, o che dimentichi nel conversar la modestia, o che parli di religione con imprudenza, voi l'avvertite che non vuole avervi ad amico chi non si resta dal così fare. Oh questa, mi dite, è la più corta maniera di presto sciogliere ogni vincolo d'amicizia. Possibile? se è principalmente per ciò che un cristiano bassi a trascegliere un vero amico. Ma rispondetemi, non amereste voi dunque di sentirvi correggere e amareggiare a salute? Voi dunque vi noiereste di chi per atto amichevole lo facesse? E poi lusingar vi vorrete di compiere gli obblighi dell'amicizia? E poi non avrò ragione io di dire che per non compierli

con diligenza le amicizie si abbandonano con
fiacchezza? Così è, miei fedeli, non v'ha mi-
nor obbligo nell'un degli amici a talvolta cor-
reggere, di quello che v'abbia nell'altro a
ben ricevere la correzione. O egli pertanto s'
offende del vostro dire, e già lo conoscete a
ciò solo per falso amico: o egli vi è vero ami-
co, e già non dovete temere che se ne offenda.
Pur non è desso, vedete, questo timore che vi
ritiri d'un ufficio così pietoso: e ben voi le
maniere sapete onde addolcire e far anche pia-
cevole l'ammonizione. Ciò, che ve ne ritira,
sapete ch'è? E' che voi sempre al presente, nè
mai non pensate al futuro. Oh amicizie del
secolo, amicizie da Etnico e da Gentile! Benchè
fermate: nè un Etnico pur, nè un Gentile così
con un amico farebbe come voi fate, se anche sol
dubitasse di quello che voi per fede credete. Voi
per fede credete, che abbiavi dopo questa un'al-
tra vita che è eterna: voi credete per fede che aver
si possa da ciascheduno felice: e voi stessi altrui
pensate d'essere amico senza pensare di procur-
rargliela? e voi stessi dite d'amarlo senza pren-
dervi dolor nessun se la perde? Voi dunque l'
amate, e potete soffrire ch'egli si danni? Voi
l'amate e potete soffrire ch'egli sia per sempre
da voi diviso? Voi l'amate, e potete soffrire
d'averlo un giorno in dispetto ed in ira? Voi
l'amate e potete soffrire di doverlo insultare
nell'eterno suo pianto, e di far festa e trion-
fo sul suo sterminio? O non credete no da

cristiani, o non amate nemmeno da Gentili. S'io non saprei, giurar lo posso, col santo padre Basilio, se amare alcun non saprei, dove non fossi presto di dar la mia per salvar la sua vita, potrei poi lusingarmi di amarlo, se presto non fossi di dar la mia vita per salvar la sua anima? Io aggiungo che crederei di doverlo far per ciascuno benchè nemico. E voi per l'anima salvar di chi amate non gli agi, non gli averi, non la vita; ma nè spendere pur non volete una parola, un consiglio, un' ammonizione, un sospiro, una lagrima, una preghiera? Ah amici o d'intelletto infedeli, o di cuor disumani! Pur voi non poss'io credere d'indole sì perversa.

Per la qual cosa se alcun amico v'abbiate di verità, fate di dirgli alcuna volta così: Io, caro, io voglio salvarvi: e ben è giusto, che il voglia; ma ben ingiusto sarebbe, ch'io per voi non volessi quel che voglio per me medesimo. Parmi, che ricercandovi sempre senza mai vedervi nel Cielo una parte non picciola si scemerebbe della mia gioia. Se ne' brevi giorni di questo viver presente m'è la compagnia vostra sì dolce, ah ch'io non posso non desiderarmela al fianco ne' lunghi giorni dell'immutabile eternità! E poi non è il mio interesse, che sì mi muove a parlare; egli è il vostro. Trattasi del vostro bene, ciò che più mi passiona d'ogn'altra cosa: trattasi, che voi siate felice per sempre, ciò che l'amor mio vi

desidera di tutto cuore. Infine, se amate voi, se amate me, pensate, caro, a salvarvi, che a voi troppo importa, e piace troppo a mestesso. O queste, o somiglianti parole che diciate opportunamente a un amico, io crederò di non aver poco frutto di questa predica.

SECONDA PARTE.

Io parlare vi debbo per ultimo de' pericoli dell' amicizia, i quali perciocchè non si evitano con cautela, spesso è, che molte amicizie si coltivano con malizia. E dapprima suppongo, che non abbiate nella scelta fallato d' un buon amico. Siasi pur secreto, fedele, magnanimo, liberale, egli è difficile contuttociò, che per comune difetto umano o pensi sempre dirittamente, o sempre adoperi prudentemente. Per cagione d' esempio egli procurasi o un carico, od un impiego: non ha talenti, onde compiere agli obblighi, che aggiunti son le più volte o al guadagno, o all' onore: voi lo conoscete; ma non importa. Egli v' è amico: non fa mestieri di più. Già per ciò solo degli ufficii si fanno a chi ha di lui maggior merito pregiudiciali. Già per ciò solo si accendono delle avversioni a chi lo contrasta, sebben per giustizia e per zelo; e quasi aver debbasi a sacra la sua persona, già non si soffre, che contro a lui ad alcuno sia lecito di dir parola. E non è vero, che a questi pericoli spesso s' avvengon gli uomini ancor dabbene, e quelli che amici si dicono più

fedeli? Pur facciam via, che come abbiain detto siate prestì a correggerlo, dove v' avveggiate del suo difetto. Sapete qual havvi nuovo pericolo? che non ve ne avveggiate per niente. Forse che con voi dissimuli semedesimo? Già no; ma sì che siete prevenuti per modo dall' amicizia, che tutto vi pare, ch'ei così faccia come sta bene. Meraviglia talor la città, come quegli o sostenuti un puntiglio che non è giusto, o metta un partito che non è onesto. Evvi pure, sussurrasi nelle brigate, il tale v'è pur, che gli è amico. Che non l' avverte in buon ora? che non gliel dice? Oh credereste! Gli dà ragione. Dice, ch' è giusto il puntiglio: ch' è onesto il partito. E non è egli un uomo dabbene? Sì veramente; ma sappiate che a poco a poco è entrato nel pensier dell' amico: è venuto nell' inganno di lui: n' ha vestito l' impegno; più non giudica da se medesimo: più non parla con la sua lingua; e tutto così vede ed intende, come l' altrui passione gli dà ad intendere ed a vedere. Tal addiviene se apposto agli occhi verde cristallo i varii obbietti si rimirino della campagna. Per esso agevolmente s' insinua la copia lucida de' verdi raggi, e degli altri i più riflettono e rinfrangonsi; e i meno passando forse co' verdi insiem si confondono, e quasi tingonsi di quel colore. Già verdi paiono con le selve i pastori e gli armenti; e l' acqua limpida del vicin rivo al par della sponda verdeggia fiorente e erbosa. Di doppio danno pertanto offende

questo pericolo l'amicizia. Il primo è di condurvi passo passo sì oltre, che avveggendovi del fallir vostro, sostengiate poi per pùntiglio ciò che dovrete lasciar per coscienza. Il secondo, che in caso simile falli l'altro con voi di simile errore sulla passion vostra; e in luogo d'averne un discreto consiglio che la corregga, ne abbiate una vana lusinga che la raccenda. Così degenera un'amicizia talvolta sebben cristiana, e coltivasi dappoi con malizia quella che prima strinsesi con prudenza.

La qual prudenza se assai nella scelta non v'assistè dell'amico, e qui si voglia supporre, che abbiate errato, oimè! che infiniti pericoli sono, che vi circondano. Par veramente, che sia facile il riflettervi per ravvedersene. Senonchè la riflessione succedendo alla scambievole confidenza, ritrova la persona o fredda troppo a risolversi per umano rispetto, o calda troppo a ostinarvisi per passione. Egli intanto studia i modi più scaltri, per disgustarvi del bene; le maniere più insinuanti per farvi piacere il male: ve ne offre le occasion più opportune, ve ne sceua con motteggi, e con ischerzi l'orrore. Oh dio! Troppo m'intendete forse sin dove arrivino gli artifizii. Leggesi nella Genesi, che Sara vide Ismaelle figliuol d'Agarre *ludentem cum Isaac filio suo*, che a giuoco intrattenevasi con Isacco: del qual giuoco stesso, parlando poscia san Paolo, dice, che allora Ismaelle figliuol della carne perseguitava

Isacco figliuol dello spirito: *Tunc ille, qui natus erat secundum carnem, persequabatur eum secundum spiritum.* Il perseguitava? ma come? dimanda Agostino. E che mal gli faceva confidentemente; e in amicizia giuocando con esso lui? *Quid mali fecerat Ismael puero Isaac, quia ludebat cum illo?* E dopo le parole spiegando del santo Appostolo ci avverte di volere in Ismaelle nato *secundum carnem* gli amatori del mondo, e in Isacco nato *secundum spiritum* gli amator riconoscere di Gesù Cristo. Ah che le confidenze e le amicizie degli amatori del mondo, di que' che son nati *secundum carnem*, non sono giuochi no, sono persecuzioni, e persecuzioni tanto più fiere quanto giuochi sembrano più piacevoli. *Ergo*, la conclusione è del santo padre Agostino, *plus ergo vos persequuntur, qui vos illudendo seducunt.* Oh sì men mal vi farebbero le aperte maniere immodeste di qualche discolo e dissoluto, che le dolci parole ed i modesti sogghigni di questi infiniti Ismaelli! Voi, che accanto ve li vedete d'un aria affettuosa e gioviale, voi pensate, che i loro suggerimenti scherzi sieno e giuochi d'amico; e Paolo Apostolo li chiama persecuzion da nimico. *Plus ergo vos persequuntur, qui vos illudendo seducunt.* Più ti perseguita, o giovine, quel tuo compagno col darti a leggere per passatempo certi libri di moda, che non faria collo scherznr dappprincipio la tua fede senza riguardo.

Piti ti perseguita, o femmina; quel tuo confidente coll'insinuare a mostra di spirito certe massime di libertinaggio, che non faria col deridere sulle prime la tua pudicizia senza riserbo. Discorsi paiono questi e passatempi; e modi d'intrattenimento e di giuoco amichevoli: e sono vere persecuzioni: persecuzioni che minacciano l'onestà, la religion, la modestia, la devozione: *plus ergo vos persequuntur, qui vos illudendo seducunt*. Ahi su quante innocenze in questo modo perdute, su quanti legittimi amori estinti, su quanti talami profanati dovei qui fremere, ed ululare! Ma non presi oggi a piangere sulla perfidia: io presi solo a lodar l'amicizia. Oh che poche son queste, mi soggiungete, se contare si vogliano con que' riflessi che avete detto! Dunque resterammi a conchiudere, o miei fedeli, che poche son le amicizie che siano vere.

Eppur qui vi confesso, che io avvisava di far l'encomio magnifico del nostro secolo nel far la predica qualunque siasi di questo giorno. E chi v'ha, diceva tra me medesimo, che a di nostri non vantisi di tal virtù? Chi v'ha, che con essa molte occupazion non giustifichi; e le più assidue forse della giornata? Infine io pensava, che a voi non utile solo e giocondo: ma tornasse ancora onorevole il mio parlare dell'amicizia. Che se le vostre non hanno il carattere che ho divisato, poich'io non voglio dipartirmi sul fine dal mio proposito, vi

prego e sconsigliarvi, fedeli miei, a più non chiamarle, siccome usate. Ditele genii, ditele capricci, ditele passioni, ditele amori; ma più non le dite amicizie. Questo nome reverendo ancor fra Gentili debbesi aver per sacrosanto fra noi Cristiani. Debbe fra noi significare un consenso scambievolmente delle umane e divine cose non interrotto mai da nessun proprio interesse, e dalla minaccia guardato sempre d'ogni pericolo. Debbe significare una congiunzion di due animi unitisi con esaminatrice prudenza, non dissolubili per vile fiacchezza, sicuri per virtuosa cautela. Debbe significare un sacro vincolo di benevolenza eterna e sincera, un aiuto fermo di temporale e spirituale conforto, un mezzo agevole di vera perfezione e salute. Niente d'interessato, niente d'irreligioso, niente di vile, ed impuro non vuolsi fra noi col nome significare di questa rara, preziosa e immacolata virtù divina. Virtù che non può annidare che in cuor retto e gentile; virtù che non può crescere che in un cuor magnanimo e generoso; virtù che rassichurar non si può che in un cuore fedele, e temente Dio. Eccovi ciò che fra noi col nome vien d'amicizia, la quale ho creduto degna di proporsi in questo tempo colle massime del Vangelo, degna di lodarsi su questo pergamo da un ministro di Dio, degna di procurarsi nel mondo da ogni uom cristiano, degna di viver con noi dopo ancora le ceneri del sepolcro.

MOLTITUDINE

Non è mai con piacere, credetemi, ch'io compaia davanti a voi, se qua mi chiami il Signor per gravarvi o di rimproveri, o di minacce. Io, avvezzo a vedervi da qualche tempo fra miei uditori più favorevoli, vi confesso, che sentomi naturalmente inchinato ad amarvi; e non son d'indole a farlo con tal freddezza, che possa essere o non timido sul vostro pericolo, o anche solo sulla vostra turbazione non inquieto. Di qui è, ch'io propio risentomi nel proporre la predica di questo giorno, e troppo l'animo mi rifugge all'intimarvi da questo luogo: che la moltitudine è riprovata da Dio. Oimè! Di quai funesti pensieri è ciò per ingombrar subito la mente e il cuore dei più di voi. M'incresce di rattristarvi, vel giuro; ma guardi, ch'io tradisca per questo il mio ministero. Oh no, Signore, se ribelle vi sono in tutt'altro; nell'annunziare la vostra parola vi son fedele. A ciò però non si oppone, se io pensi di risparmiar almen l'inquietudine a quei pochi che non debbono entrarne a parte. Eppur è vero, che i più timidi a questo annunzio, i più desolati, i più inconsolabili saranno i giusti, che qui m'ascoltano.

Or

Or come evitar questo mai? E ciò parmi di dover fare. Il perchè io rifletto, ch'eglino sebban vivon fra gli altri, sono a così dire divisi dagli altri, e operano quasi in disparte la lor salute. Dunque io in luogo di desolarli io conforterolli, siccome credo, se su questo argomento i due punti distingua, che son per dire. La moltitudine non debb'esser la regola del nostro operare. Primo punto. La moltitudine non può esser la scusa del nostro operare. Secondo punto. D'altra più terribil maniera si potria inacerbare, io lo veggio, la mia orazione; ma senza forse il vantaggio e di non turbare chi tiene il cammino della salute; e di ugualmente instruire chi ne sia fuori. Incomincio.

E prima voglio convincervi, che dal seguire la moltitudine non viene a voi che travaglio; e farvi intanto avvertire, che là dentro non v'è che disordine. Dunque ricordivi di quell'uomo dell'Evangelio, il quale a mostra diceva del suo dominio: io sono un tale, che ho prestati al mio voler più soldati: *homo sum habens sub me milites*. Intino a una schiera, che vada: e senza più s'incammina per ogni via che le addito: *dico huic vade: & vadit*. Soggiungo a un'altra schiera, che venga; nè già ritarda ad essere di presente dov'io la chiamo: *dico huic veni: & venit*. Infine se questa, o quella cosa più voglia, ciascun subito la fornisce, sì veramente che gliel'accenni: *fac hoc*;

& facit. Io a costui raffiguro il mondo, in che siamo, il qual può vantare per guisa simile l'arbitrio suo su tutti quasi gli uomini che ci vivono; e si fa lor quei comandi che più gli piace. Comandi spesse volte difficili, come sarebbe di gittar molto argento per un impegno, o di esporre la vita per un puntiglio: comandi spesse volte non ragionevoli, come sarebbe di vaneggiar senza voglia a una danza, o di servire senz'obbligo ad una femmina; comandi spesse volte inonesti, come sarebbe d'ingannare con finzione i congiunti, o di soverchiare gli emoli con ingiustizia. Eppur voi richiedetene il mondo, se si forniscano perfettamente. Appunto risponderavvi egli stesso. Io dico a quello che vada per soddisfarsi di sollazzo a una tresca; e vi va: *dico huic vade: & vadit.* A questo io dico, che venga per ubbriacarsi di vino a una crapola; e ci viene: *dico huic veni: & venit.* Io dico a tal altro, che usi per arricchire le menzogne e le frodi; e lo fa: *fac hoc: & facit.* Eccovi pertanto in ch'è divisa la moltitudine: ed eccovi la bella regola del vostro operare, se lei prendete a seguire. Prendete a seguir uomini che si lascian quà e là condurre, siccome ciechi dietro a voglie inutili, disordinate, malvage: e li prendete a seguire con dispendio del vostro onor più geloso, dei più legittimi vostri dritti, dei vostri averi più necessari. Riflettetevi per un momento.

Noi ci lagniamo talora, che è ben severa la morale di Gesù Cristo. E qual è dessa questa morale? Sentitela in breve da Paolo apostolo. Miei fratelli, dic' egli, il tempo ognor scemasi della vita. *Tempus breve est*. Epperò resta, che vivano gli ammogliati, quasi se fossero senza moglie: *reliquum est, ut qui habent uxores, tamquam non habentes sint*. Che il pianto rasciughin coloro che sulle vicende si lagnano della sorte: *qui flent, tamquam non flentes*. Che estinguano in cuor l'allegrezza, quanti al caso pur veggionsi di godere: *qui gaudent, tamquam non gaudentes*. Che taluni non pensino di possedere, i quali peraltro s'avvantaggiano di nuove compere: *qui emunt, tamquam non possidentes*. Infine, che quelli che usauo di questo mondo, così vi sieno, come se di verità non vi fossero: *qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur*. Or io son d'accordo, che tutto questo dee riuscire un po' grave; ma rispondetemi in cortesia: non vuole la consuetudin del secolo, che dai più si pratici questo stesso; e questo stesso si pratici nel suo senso più rigoroso? Voi ne stupite: ed è giusto a quello ch'io prego di riflettere. Non vuole, che quei ch' hanno moglie contino quasi di non averla per semedesimi? Ben capite, ch'io dico vero: *tamquam non habentes sint*? Non vuole, che si intertengano di conversazioni, e di spassi coloro stessi, che non hanno che disgrazie da piangere nella fa-

inghia? *tamquam non flentes?* Non vuole che in una notte si scialacqui a un tavoliere tant'oro, che a molti toglie il potersi più rallegrar per un anno? *tamquam non gaudentes?* Non vuole, che in un qualche dì si pompeggi di certe gale, che i più hanno a conto o di breve uso, o di debito sempiterno? *tamquam non possidentes?* Non vuole insomma, che chi vive nel mondo sappia poco quello che ha; meno quello che deve; niente quello ch'è? *tamquam non utantur hoc munda?* Io so peraltro, che voi non sentite l'asprezza di una morale sì fuor di luogo; e v'avviene come al soldato che nelle prime file presentasi alla battaglia.

Non è gran piacere, per quel ch'io credo, il vedersi incontro volte quelle arme, delle quali forse qualcuna racchiude il piombo fatale, ch'è per volare a lui nelle coste. Ma il nitrir dei cavalli, ma il folgorar delle spade, ma lo stridere delle trombe, e lo spesso tuono dei bronzi guerrieri, e l'alto grido dei militari ululati gli scuotono da capo appiè la persona, e gli intronano il capo, e gli assordan gli orecchi; e gli raccendon gli spiriti, e quasi come l'urtano, e lo sospingon di modo, che senza avvedersene, già nel inezzo ritrovasi della mischia. Là tutto è ardore, tutto entusiasmo, tutto trasporto. Riceve, e rende gli ordini; si ripiega in dietro, e si avvanza; agli altri porta, e sostiene in se le ferite; nè s'accorge del

mortale pericolo, onde era senza timor fra le schiere, che quando sull'altrui braccia portar fuori si vede dallo steccato: e rivolgendosi cogli occhi lassi su la sua piaga, la ricuopre della man languida, e il largo sangue riguarda, che segna intanto la terra di lunga striscia. Io voglio dire, o miei cari, che il fervore e lo strepito del gran mondo vi occupa, o piuttosto vi dissipa per siffatta guisa, che quello stesso, che voi dite difficile ad osservare per amor del Vangelo, ben facilmente lo fate: no come converrebbe, è vero; ma pur lo fate per cecità, per passion, per impegno, e a dir tutto per consuetudine. Or lo sregolamento di massime e di costumi, e forse ancora di religione e di fede, è ben chiaro, che debb' esservi in un rovescio sì strano di tutte quante le cose; e v'è difatti grandissimo, com'io dicea dappprincipio, sebbene non l'avvertite. La moltitudine v'impone; il vivo esempio vi stimola; il treno comun vi affascina. Già siete nelle conversazioni sino a giorno; già v'immergete a sazietà nelle crapole; già eccedete col lusso le rendite; già moltiplicate per genio le visite; già contentate per passione le voglie; ed è tutto questo quasi un'evoluzion militare di cose succedentisi l'una all'altra, e portanti con seco un non so che d'abbaglio, di strepito, di ubbriachezza, che le idee vi travolgono persin del male? e i danni della famiglia, e i pericoli dell'anima, e l'evidenza stessa di perir per tal modo,

sì sono cose da nulla: io dico per quel che vi paiono sin che serrati, a così parlar, nelle file la foga seguite dei più, che vi trasportano con esso loro. E' ben poi vero, che in alcun di più solenne vi succedette, come all'esangue soldato, di ritirarvi per un momento in disparte; e laceri di assai mortali ferite ricercaste di un sacerdote, il qual volesse col sangue di Gesù Cristo, quasi con salutar balsamo rimarginarle. Or io qui m'appello a quel che ne parve a voi stessi nel punto, che lasciate l'occhio cader con ribrezzo sulle inasprite piaghe che vi mordevano. Oh di grazia mettetevi adesso nella situazione di allora, e insieme discorriamola placidamente. E prima con voi, o femmina, che appunto vi voglio, quando nell'atto di esaminarvi siete un po' men ebbra di voi medesima. In altro tempo so, che ridete di que' confessori che le lor penitenti dalla folla ritirano del gran mondo. Adesso però mi dite: quelle mode si usano comunemente: non è così? Ma questi sono scandali, di che in grazia lor siete rea. Quelle dimestichezze sono in costume; ma queste son compiacenze, di che in grazia lor v'accusate. Quei corteggi sono già universali: ma questi son tutti incontri, a cui in grazia lor voi cedeste. Quei divertimenti sono il vivere d'oggi: ma questi sono discorsi; ma queste son libertà; ma queste sono omissioni che in grazia loro vi avvolgono di peccato. Evvi qui a potermisi negar qualche cosa? No:

tutto è vero pur troppo. Di voi per ora non m'occorre di più. Qui rispondetemi, o uomo, che voglio voi pure mentre attento per confessarvi usate meglio della ragione che avete. In altre circostanze so, che disprezzate coloro che a tratto a tratto per pensar si raccolgono sull'altra vita. Adesso però mi dite: sono parecchi che su i teatri favoreggiano quelle attrici: non è egli vero? ma queste sono indecenze, che a cagion loro vi bruttano gravemente. Quelle tavole giornaliere di compagnia si amano da moltissimi: ma queste sono proposizion libertine, che a cagion loro per oltraggio si dicono di nostra fede. Quelle geniali conversazioni di ogni ora fanno il piacere di quasi tutti: ma questi sono rei desiderii, di che v'accendete per cagion loro. Quei ridotti da assai si frequentano a giuoco: ma queste sono bestemmie; ma questi son debiti; ma questi son violati digiuni, che a cagion loro vi macchiano di reato. Siamo d'accordo su tutto questo? Sì veramente non so negarlo.

Ciò supposto, già dimandovi a tutti e due: che vi aspettate, ch'io qui soggiunga? Che dunque vivendo, come si vive dai più non si può assolutamente vivere in grazia a Dio. Che dunque... Oh no questi sono schiamazzi che disperano la natural debolezza degli uomini. V'ho inteso: epperò tutti e due m'ascoltate. I vostri peccati son molti, son gravi, e sono quasi tessuti col tenore del vivere d'oggi giorno;

ma perciò stesso sono peccati già passati in costume; e si vuole sperare, che Iddio non sia per punirli, come una volta. Infine non siete voi religiosi. Son eglino, che debbono osservare il Vangelo; ed è per loro quel linguaggio di croci, di travagli, di annegazione, di penitenza. E' vero a dir tutto, ch'anche pei secolari pareva, che il fosse ai primi secoli della Chiesa; ma ha prescritto in contrario la moltitudine; ed è ridicolo a questi tempi il pretendere di riformare gli uomini su quei costumi. E non son io convenevolmente discreto a parlar di tal foggia? E non siete voi della foggia, in che parlo, bastevolmente contenti? Pur non mi pare, che il siate troppo. Mi par anzi, che ne siate scandalizzati. Oh questo è strano! ma se non ho fatt'io, che ridir quello appunto, che dite voi: e spesso lo dite là nella folla del vostro mondo. E come dunque? Ciò, che vi consola, se l'asserite in fra il brio dei vostri discorsi; qui vi mortifica, se io lo ripeta dopo l'esamina dei vostri falli? Ciò che vi par bene di ricantare sovente nelle vostre conversazioni; qui vi par male, s'io lo predichi anche solo una volta da questo pergamo? Ciò che spacciate talvolta sino in faccia di noi religiosi, quasi massima di buona filosofia, qui l'ascoltate da me con orrore, e l'avete a niuntemen, che a bestemmia? Ah, miei cari, che vuol dire un momento di riflessione? Non ho, che a dimandare questa da voi; e al par di

me siete evidentemente convinti di quello ch' ora v' insinuo: cioè, che la moltitudine è nel disordine; che là dentro si rovescia ogni massima di religione; che con lei si va fuor del sentiero della salute; che infine non debb' esser la regola del nostro operare. E com' è pertanto, che la vogliate tutt'or seguire senza ritrarvene? Oh troppo è difficil, mi dite, l'urto vincere del torrente, e non lasciarsi giù portar dalla piena. Difficile? E come? Io non l'intendo. Difficile? E avete poi per isciocchi, e disprezzate poi per ridicoli quei che lo fanno, e si oppongono ai più, e dalla moltitudine si dividono degli altri uomini?

Era Giuditta ricca assai dei beni di fortuna, che in morendo il consorte le avea lasciati: *Vir suus reliquerat divitias multas*. E compariva di soave aspetto sì vaga, che tutte insieme vinceva le donne ebreë: *erat in omnibus formosissima*. In età fresca d'altrui non riceveva le leggi, già vedova ed arbitra di sè medesima: *erat relicta vidua*; e nessun non v'aveva, che volentieri di lei parlando, non facesse riverenza ed omaggio: *non erat qui loqueretur de illa verbum*. Beltà unica e sola, giovinezza tenera e accorta, arbitrio intero e sovrano, ricchezze abbondevoli, spontanei ossequii si sono non esprimibil vantaggi a pro di una femmina: e parecchie ne avrebbero ben molta invidia per brillar lusinghiere nelle adunanze. Non ella però di queste curantesi un'

erma cameretta si fece in casa, dove si chiudeva di continuo con essa le sue donzelle a lavoro: *fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis clausa morabatur.* Quivi dentro non visite, non cicaleggi; e se ne uscisse talora, non lusinghe, non vezzi. Già non erano quei tempi avari di lisciature superbe e molli; e sen vedevano di tante fogge, quante v'avevano femmine che troppe sempre furono in tutti i tempi. Ma non le imitava Giuditta che sotto dicevol abito matronale il tenero fianco offendeva di cilicio duro ed irsuto: *habens super lumbos eius cilicium.* Le altre nelle feste pur si ralleggrino, e nei conviti, che per se più vuole la mortificazione e il digiuno: *ieitunabat omnibus diebus vita sua.* Le altre degli omaggi pur si compiacciano, e dei corteggi, che per se più ama di prostrarsi pregando davanti a Dio: *prosternens se clamabat ad Dominum.* Solitudine faticosa e romita, lunga ed umile orazione, contegno verecondo e modesto, duro cilicio, digiun continuo, oh! che mal conosce la semplicità il suo mondo; e all'invidia di poco fa già succede il dispetto di loro che in diritto si credono di così piacere ad altrui, come infinitamente piacciono a se medesime. Contuttociò lo stesso si dice di Sara nelle Scritture, lo stesso di Abigaille, lo stesso di Esterre nella corte là di Assuero; e poi ricordate, i Giobbi, i Loth, gli Abrami, i Giacobbi, i Tobia, che dalla turba sempre si separa-

rono dei loro pari. E a che proposito questi esempi? Affinchè veggiate, che in ogni età di quelli e di quelle vi furono, che con disprezzo sovrano per bigoti adesso si spacciano, e per bigote. E forse a meritar questo insulto non hanno altro delitto i miseri, che appunto il sol d'insegnarvi, che si può l'urto vincere del torrente; che si può non lasciarsi giù portar dalla piena: ch'è quanto dire: viver nel mondo, e non seguire nel mondo la moltitudine. Or voi che il dite troppo difficile; e saria questo difficile, che mal soffrite di vedere praticato cogli occhi vostri? e saria questo difficile, che praticato veggendolo cogli occhi vostri contra loro vi stimola a dispettarvi? E' pur troppo così. Gli avete a sciocchi e a ridicoli, perchè li provate oppositori; e li temete un giorno fors'anco giudici. Ciò significa, che convinti, che la moltitudine non debb'esser la regola del nostro operare, vorreste pur persuadervi, che può esserne almen la scusa. Ma nientemeno, o cristiani.

Io mi ricolmo di raccapriccio, quando leggo; che son gli eletti sì rari, o come i grappoli che alla man si nascondono del sollecito vendemmiatore; o come le spiche che sfuggon le false del mietitor non ignaro; o come le olive che dalla pianta non cadono più volte scossa dall'abile rusticano. Queste sonq immagini di Isaia. Ed un Noè, la cui sola famiglia nelle acque non annegò del diluvio: ed un Loth

che colla moglie e colle figlie pur sole dalle fiamme si sottrasse di Sodoma: ed un Giosuè, ed un Caleb, che della gente uscita già dall'Egitto videro soli la terra di promissione; figure sono della Scrittura, che ci divisano i pochi, i pochi assai, che arrivano alla salute. Sebbene non è sol per immagini, e per figure, che Iddio ci avverta di ciò. Cè l'avverte espressamente nel suo Vangelo; e a render vana la nostra scusa, non ha che a opporre la chiara evidenza della sua legge. Io qui non dimando, se questa legge giustifichi i disordini dei più. Se giustifichi quegli atti liberi, e quelle danze inonesto, che su vostri teatri già s'introducono: se que' giuochi e quelle conversazioni che fanno l'occupazione più importante dei vostri giorni: se quegli sfoggi e quelle spese ch'ogni convenienza oltrepassano del vostro essere: se quel treno di molle vivere, e delicato, che esclude ogni penoso esercizio di debita penitenza: se quell'essere quasi estranei nella casa vostra medesima senza saper dei dimestici, nè quale pietà si abbiano, nè forse quale professino religione: no non dimando, se la nostra legge giustifichi questi costumi. So peraltro, che non sono rari tra noi; e che ancora i più saggi del secolo vi si confanno. E non dico, che questi stessi costumi ai non lontani avi vostri stati sarebbero mostruosi. E non rappello que' dì, ne' quali il fervor primitivo li deplorava, come scandali del gentilesimo. E non ricordo, che nell'

Italia la corruzion gli ha introdotti delle nazioni forestiere; e nemmen non considero, che fortificati si sono coll' illanguidire nelle città nostre le pratiche della pietà, e lo spirito della fede. E' vero, che più non creano sorpresa, come in addietro; con tutto questo vi macchiano di gravi reati, e forse più che in addietro. E' vero, che la singolarità più non hanno di prima, con tutto questo ne hanno tuttavia la malizia, e forse peggior di prima. Ma lasciamo ciò stare. Lasciamo stare, che la nostra legge non li giustifica certamente: che certamente li condanna in più luoghi. Quello, di che dimando, si è, se questa legge medesima vi permetta di vivere come i più vivono; o assolutamente vi vieti di fare quel che i più fanno? Infine non è sull' uso che dobbiate essere giudicati; ma sul Vangelo. Non è sull' opinione degli uomini; ma su i precetti di Gesù Cristo. Non è sulle vane leggi dei popoli; ma sulla legge santissima di Dio solo. E ben dunque di che v' istruisce su questo articolo? che vi prescrive? Io ciò dimando; nè voi certo non ignorate, che v' intima di non seguire la moltitudine *in viam Gentium ne abieritis*, che ripete di non guardare le costumanze del mondo: *iuxta consuetudinem ne faciatis*; che v' inculca di non conformarvi col secolo; *nalite conformari huic saeculo*: e riflettete, soggiunge, che per là dove i più si avviano degli uomini, per là si va appunto all' inferno: *est via*,

qua ducit ad perditionem: & multi sunt, qui intrant per eam. Or' come scusarvi sulla moltitudine ch'è già proscritta? Nol vedete?

Ma piano, mi dite, che qui della moltitudine si parla, che è insieme composta di tutti gli uomini. Non è su questa, che ci scusiamo. Oh! manco male! Vi son degli eretici, degli scismatici, dei gentili. Ci scusiamo su quella ch'è composta sol di cattolici. E mi dite veramente così? Io voleva pur risparmiarvi, e voi non volete, ch'io il faccia: no non volete, ch'io resti dal gridar col Profeta: *Va vobis, qui opulenti estis in Sion.* Oh miseri voi che pur siete i felici abitator di Sione! che pur vivete nel grembo più ricco e fertile della Chiesa! *Transite in Chanaan.* Via veleggiate alle terre oltre mare: *ite in Emath, & descendite in Geth:* scorrete le spiagge eretiche ed infedeli: & vedete, *si latior terminus eorum termino vestro sit:* e inirate, mirate voi stessi, se quelle incredule genti mettano ai lor peccati confini più estesi e più licenziosi, che voi. Che voi, i quali dormite ubbriachi di lascivia su i letti eburnei: *qui dormitis in lectis eburneis & lascivitis.* Che voi, i quali il meglio rubate dell'altrui gregge per divorarlo: *qui comeditis vitulos de medio armenti.* Che voi, i quali raccendete di molle musica la licenza delle canzoni impudiche: *qui canitis ad vocem psalterii.* Che voi, i quali spirando odori delirate nelle crapole; e fra le tazze: *bibentes vinum in phialis, & opti-*

mo unguento delibuti. Che voi, i quali vestiti d'oro e di porpora, e più di rapine e di adulterii assistete al soglio dell'iniquità ben dappresso: *qui appropinquatis solio iniquitatis*. Ed è possibile, che in via petrosa non arretri e imperversi destrier lascivo? ed è possibile, che huc salvatico non rovesci sul campo l'aratro e il giogo? *Nunquid currere queunt in petris equi? aut arari potest in bubulis?* E vuol dire, che a voi stessi par aspra troppo e sassosa la via del Cielo. Vi ributtate. E vuol dire, che a voi stessi duro troppo e gravoso il giogo pare della legge di Dio. Lo scuotete. E in che dunque vi disferenziate da color che nial credono, se non in rendervi d'assai peggiori col convertire ad assenzio di amaritudine ciò che frutto vi potrebbe produr di giustizia: *quoniam convertitis fructum iustitiæ in absinthium*. Or, s'io posso così deplorare sugli eccessi rei de' cattolici, già voi non potete scusarvi sulla consuetudine di loro stessi. E sappiate, che parla di loro il Signore, quando comandavi di non seguirne il maggior numero: e sappiate, che il Signore parla di loro, quando ricordavi, che i più sulla strada son dell'inferno: *est via, quæ ducit ad perditionem, & multi Cristiani, sì Cristiani cattolici multi sunt, qui intrant per eam*. Il tempo, il secolo, le costumanze non potranno mai cangiar queste voci: e sarà sempre vero per oracol divino, che il partito del mondo, in cui siete voi, è riprovato da

Dio; che la consuetudine dei mondani, con cui voi vivete, è il battuto cammino di perdizione.

E ciò supposto, fratelli miei, in luogo di dedurre dai più le vostre discolpe; sapete, che far dovrete? esaminare su i più le vostre speranze. Sentitemi, eh'io mi spiego. Evvi una strada che va a mal termine: *est via qua ducit ad perditionem*. Non può dubitarsene; e avete per indicio a conoscerla i più che la battono: *multi intrant per eam*. E sarebbe mai quella, su cui siete voi? In questo caso le vostre speranze verriano al niente. Or esaminatevi: e rispondetemi: i più di quelli del vostro rango prendono così cura dei doveri del proprio stato siccome voi? Ma io non levo l'altrui, io... Questo non cerco. Cerco, se ai figliuoli, se agli impieghi, se ai dimestici così invigilate voi, come si usa dai più. No niente meglio? Oh per questa strada van molti! *multi intrant per eam*. Dunque avete a sperar poco bene. Essa è appunto appunto la strada di perdizione: *est via, qua ducit ad perditionem*. I più di quelli dell'età vostra così solazzano in ogni piacere siccome voi? Ma io non defraudo gli artieri, io Questo non cerco. Cerco, se agli spettacoli, se alle vanità, se ai corteggi intervenghiate voi, come si usa dai più. No niente meno? Oh per questa strada van molti! *multi intrant per eam*. Dunque non avete a sperare che male. Essa è appunto, appunto la strada di per-

perdizione: *est via, quæ ducit ad perditionem*. Eh no, miei cristiani. Quei che si vendono al libertinaggio, e imperversano di aperte ingiustizie, e sollazzano d'invereconde dissolutezze, non sono, il vedete voi stessi, non son certo i più. L'anima è naturalmente cristiana, dice Tertuliano, Gli uomini naturalmente hanno un fondo di religione, ripiglia Agostino. E di pochi il dimenticare affatto un tal quale apparente carattere di probità. La nascita, l'educazione, l'umanità medesima ce lo ricorda. I più si risentono sugli eccessi, e usano delle riserve, e intervengono alle chiese, e del tutto non lasciano i sacramenti. Non son buoni cristiani contuttociò; ma pur passano per onesti uomini. Or siete voi di questi onesti uomini del mondo? No niente più costumati? Oh quanti mai vanno ai dì nostri su questa strada! Sono molti, moltissimi: *multi intrant per eam*. Dunque come sperar la salute, se questa appunto, appunto questa è la strada di perdizione? *est via, quæ ducit ad perditionem*. Ma se quest'esame, mi ripigliate, poveri noi! le nostre speranze son tutte false. Anch'io lo credo: falsissime. E saranno poi vere le vostre scuse? pure noi siamo nel caso di parecchi altri assai. Lo veggio anch'io: d'assaisissimi. E prenderete a motivo di confidenza il decreto che perciò medesimo vi condanna? Oh! che i più dunque degli adulti cristian si dannino?

Predicava il santo padre Grisostomo in Antiochia.
Pelleg. T. II.

tiocchia: e venuto a questo punto difficile di quistione, io, disse, il conosco, ch'è ciò molesto, che son per dire: *molestum est quod dicturus sum*. Dir lo voglio con tutto questo: *dicam tamen*; e composto allora il venerabil semblante a simil d'uom che profeti; soffermasi pensoso un poco, e il guardo porta intristito ed attonito sopra il suo popolo. Era intanto nel pieno uditorio universale e curioso il silenzio: ed ecco che il rompe de' subiti sospiri; e mesto piange, e singhiozza affannoso, e additando la sua cara Antiocchia con voce di dolor piena, e d'ambascia: *non est*, soggiunge, *in tot millibus centesimum invenire, qui servetur*. Ah, ah, che appena cento ne veggio, che in tante migliaia d'uomini saran salvi! E dopo questo s'arresta di nuovo mutolo; e di nuovo sconsortato sospira, e poi leva in alto gli occhi piangenti, e poi dimessi gli lascia cadere al basso, e più tristamente si turba; e par che dubiti di que' cento medesimi; e si dichiara infatti di dubitarne: *sed etiam de illis dubito*. Io non amo qui d'inquietarvi: ardo sol d'istruirvi. Non io considero, ch'era Antiocchia a que' tempi più popolosa città della vostra; ch'era città divenuta cristiana; e di cristiani composta non forse peggior di voi. No quest'io non considero. E che dunque? Oh Signore ben di cuor vi ringrazio, ch'io non posso altrettanto discernere nella udienza mia diletta. E di qual animo la potrei poi rimira-

re con sì funesta prevision nella mente? S'uno anche solo io sapessi, ch'è per perire di voi; e più se de' miei conoscenti si fosse, o più se fossesi de' miei amici... Oh Dio! Il solo pensarlo mi fa ribrezzo: e non è il vostro zelo soltanto, che in ciò s'interessi, il confessò; vi si interessa ancora il mio cuore. Sì, sento di amarli tutti; e tutti desidero, che sieno salvi. Ma se i più degli adulti cristian si dannano... Sebben no. Non voglio discutere questa quistione; non voglio nè cercar pur se sia vera; e a loro, che la proposero ciò ripeto, che dicea Lazzaro dei fratei di Epulone: *habent Moysen & prophetas*: hanno la legge, hanno i Vangeli. So quel che c'insegnano i Padri su questo punto; so quel che aggiungono su questo punto i teologi. Quelli ci mettono raccapeccio; questi non ci consolano gran cosa: ma lasciamo ciò stare. La legge consultino; i Vangeli ascoltino: *habent Moysen & prophetas: audiant illos*. Or sia dunque di loro, se forse possano di là dedurre, che i più non si dannino dei cattolici. Ma se la legge comanda chiaro di non seguir la moltitudine, e l'abbiamo veduto: ma se i Vangeli alto gridano, che la moltitudine è sulla via dell'Inferno, e l'abbiam sentito; già certo debbono di là dedurre, che se essi i più seguono dei cattolici, no non hanno scusa nessuna, se poi si dannino.

SECONDA PARTE.

Non è sola la legge, non è solo il Vangelo, che Iddio ci opporrà a render vana la scusa, di che parliamo. Ci opporrà innoltre i patti che solennemente da noi si contrassero nel battesimo. Io talor mi figuro, che alcuno infedele discenda nelle italiane contrade; e a vedere portatosi questa città sì cospicua, io immagino, che a vagheggiar sia condotto le varie cose ch'esser posson la giusta compiacenza de' nazionali, e non posson non essere la meraviglia insolita dei forestieri. Eccol pertanto nella vostra basilica, dove si avvien, che battezzasi un fanciullino; e come è la curiosità gentilesca, vi chieder, che dessa siasi tal cerimonia: *quid sibi volunt testimonia hæc, & ceremoniæ?* L'interrogazione è quella che in simil caso si legge nel Deuteronomio, e la vostra risposta sarebbe, io credo, non da quella dissimile, che là pur si prescrive: Signor, gli direste: tu dei sapere, che ciascun nacque di noi schiavo infelice dell' infernal Faraone, e parto misero d'ira tal resterebhesi dopa morte: *servi eramus Pharaonis in Ægypto*. Il nostro Iddio si è quel solo che tragge fuor noi cristiani da sì rea schiavitudine. Vedi quelle acque che si versano sopra il capo? misteriose acque son quelle, per cui mezzo nel seno entriam della Chiesa; e ai soli introdottivi la beata region si promette, dove vi-

Vono gli avi nostri: *eduxit nos Dominus, ut introductis daret terram, super qua iuravit patribus nostris*. Aseolti quelle parole, con che rispondesi al sacerdote? Quelle sono giurate promesse che Iddio ci ordina di osservare; e ai soli che ben le osservano, è largo di sua fedele misericordia: *præcepit, ut faciamus legitima hæc, eritque misericors, si fecerimus præcepta eius*. Io tutto veggio; sento tutto: soggiunge qui l'infedele: Ma quel rinunziare al mondo, là pur si disse, s'io bene intesi, e che significa? Già non uscite negli eremi; non abitate già nei deserti. No no: nè ciò richiedesi. Non son queste case non son queste mura, a cui promettiamo di rinunziare. Il mondo non vuol qui dire che il più degli uomini che ci vivono: e sono le vanità, son le pompe, sono i costumi dei più, che non si vogliono da noi seguire. E ciò richiedesi? Sì certamente, che a questa condizione noi siamo della gloria eredi del paradiso; e se questa condizione non si serbi, al par di voi avremo a perir miseri nell'inferno. Oh egregiamente, fedeli miei, se così l'instruite, l'instruite benissimo, e a meraviglia.

Or fate, che esca di là, e altrove si porti scorrendo con esso voi. Intanto cammina per via, e rimira gli abbigliamenti donneschi, d'immodestia pieni, e di lusso. E quelle sono le vostre vesti? sì invereconde? Oh non fa specie tra noi: le più si adornano a quella fog-

gia. Si ferma per poco in un circolo, e met-
teggi ascolta, che la mollezza ispirano, e la
licenza. E questi sono i vostri discorsi? si li-
beri? Oh non metton qui caso: si sa, che i
più li dicono per ischerzo. Entra in una con-
versazione, e a certi sguardi riflette ben caldi
di tenerezza e di amore. E quelle sono le vo-
stre mogli? si passionate? Oh questo fra noi si
soffre: ed usasi dalle più qualche genio. Intro-
ducesi in un ridotto, e già tarda la notte in-
gombre vede tuttor le sale di giuocatori e ciar-
lieri. E questi sono i vostri intertenimenti? si
lungi? Già forse n' avete noia; ed è tardi
di verità. Ma qui dai più si costuma così. No,
niente non ho di noia, ripiglia, nè niente non
mi fa meraviglia, se una cosa sola si eccettui,
ch'io vò pur dirla. E dite, o Signore. Sempre
mi rispondete, che dai più qui fassi così: che qui
dai più si costuma così; e l'uso dei più veggo,
ch'è quello che imitasi anco da voi. Sì Signore,
e bene? Io forse prenderò qualche abbaglio: ma
compatitemi. Siete cristiani? Ne dubitate? Ci
sentiste pur poco fa . . . Il volea dire; là nel-
la chiesa: è vero? Appunto. Io non capisco.
Ma là non prometteste voi stessi di rinunziare
le vanità, le pompe, i costumi dei più? Non
son queste case; non son queste mura; ma i
più sono degli uomini che fanno quel mondo
da non seguirsi. Il diceste, s'io lo ricordo. E'
verissimo. Questo è un giusto rimprovero che
ci fate; e poichè gli altri pur, che vedete, so-

no cristiani; tutti lo meritiamo ugualmente. Dunque se ho bene inteso, quello di che m'istruiste, vi dannerete tutti voi col battesimo, come credete, che tutti noi ci danniamo senza battesimo. Ah! la misericordia del nostro Dio... Oh zitti state zitti. Il vostro Dio l'userebbe con noi piuttosto, che se seguiamo questi usi, non gli abbiamo giammai promesso di rinunziarvi. Io non so che vi crediate di lui: pur quanto a me dirò certo, ch'è meglio lasciar di promettere, che il mancare vigliaccamente così di parole. Miei cristiani, come scusarci davanti a un infedele che si ci parli? e pretendete poi di scusarvi davanti a Dio?

O servo iniquo, a ciascuno dirà di voi: *serve nequam!* non è sul mio Vangelo, non è sulla mia legge soltanto ch'ora ti giudico. Ti giudico sulle tue stesse proteste; sulle promesse stesse ti giudico della tua bocca; *ex ore tuo te iudico: serve nequam*. Ed ho perchè non posso io condurvi a quelle fonti sacrate, dove già le faceste? Qui scusatevi, vorrei dir, se potete. A Dio le faceste. Consapevoli ne son gli altari, ne sono gli Angioli testimonii, n'è depositaria la Chiesa che vi assistete colla pompa e col rito delle sue venerabili ceremonie. Ella la buona madre che le sentì da voi proferite, e autenticate le vide coi sacramenti più sacrosanti; vi aperse allor le sue porte, colle sante acque vi lavò di salute, coll'olio vi tinse dei sacri crismi, nel numero vi accolse de' suoi figliuoli, e

col sangue v'impresse di Gesù Cristo quell'indelebil carattere, onde conoscervi ad eredi legittimi della sua gloria. Sennonchè oè m'avviso di vederla appoggiarsi piangente a quella battesimal pietra medesima, su cui piena di giubilo v'abbracciò pargoletti al suo seno; e parmi sentirla col Profeta amaramente lagnarsi: *nemo gaudeat super me viduam & desolatam: a multis enim derelicta sum*. Io gli ho veduti ad uno ad uno i Cristiani rigenerarsi qui nel mio grembo. Io gli ho sentiti ad uno ad uno qui promettere di non seguire i costumi di questo mondo. Spedii in cielo il loro chirografo: là si lesse il loro *Abrenuntio*; e là scritto conservasi tuttavia. Oh quanti nomi de' miei figliuoli! Oh quanto popolo de' miei eredi! Dovrei parer certo seconda; ma nò nò: nessun di ciò si consoli; che a queste fonti d'intorno erro vedova e desolata; e ognor le rimiro, e ognora piango sull'abbandono inconsolabile dei più di loro. *Nemo gaudeat super me viduam & desolatam; a multis enim derelicta sum*. Oh ingrati! E mi chiamate per anco madre? Ma perchè gl'idolatri nemici, se voi figliuoli? Forse perchè non turbate le acque fondo prezioso del mio patrimonio? Forse perchè non rompete il sasso testimonio visibile del vostro accordo? Pur è vero, che vi son madre. Il son, lo conosco alle mie lagrime, al mio dolore. In che vi posso con tutto questo aiutare? *Ego autem quid possum adiuvere vos*: E' invano,

eh' io vi lascio usare ai miei altari, ai miei sacerdoti, ai miei sacramenti: se questa pietra, se queste fonti, se questo battesimo vi convince, che miei non siete che per darmi travaglio e pena. *Obliti enim estis, qui nutrit vos, & contristatis nutricem vestram Ierusalem*. Già non aggiungo le mie a queste voci patetiche della Chiesa. Miei fedeli, l'esservi dentro è misericordia grande di Dio; pur inutile, se non serbiate ciò che giuraste a lui stesso: e certo se a lui giuraste di non viver più coi più; non avrete che a incolpar voi medesimi, se vivendo coi più vi danniate.

OCCASIONI

Se anche negli alpestri deserti non diffida di portare il demonio le orrende insegne; e l'asilo delle selve e degli antri non gli fa smarrire il coraggio di tentare delle conquiste; e con qual animo accamperassi il fellone nel mezzo delle città popolate infra le schiere degli uomini conversevoli, e col sussidio delle femmine seduttrici? Là si macera il corpo di disagio e d'asprezza; e fa al nemico barriera lo stesso silenzio e la stessa solitudine che veste di onesti pensier lo spirito; qui più l'uno sollazza per la mollezza e per l'ozio; e più l'altro dissarmasi per lo dissipamento di un vivere disordinato. Io penso pertanto, che il reo tutto sperare, ottener tutto possa nel cuor del secolo. Nè voi non pensate diversamente, o miei cari, che siete pur usi di dire a noi religiosi le sì gran volte; oh felici, che vivete fuor dei pericoli di questo mondo! nelle occasioni, in che siamo noi, non è possibil, credetelo, tenerci saldi. Ma perchè dunque ci siete? io ripiglio, e di continuo ci siete? e ci siete di buona voglia? Conciossiachè sia pur vero, che tutte evitar non si possano; vero è nientemeno, che le più forse s'incontrano liberamente. Nè ciò

non basta. Non s'incontrano solo, quando ci paion remote; ma che più è, ancor si coltivano, quando son prossime. E di queste occasioni prossime prendo io a parlar per appunto: e in primo luogo vi mostro la facilità grandissima d'impegnarvisi; vi mostro in secondo luogo la necessità indispensabile di uscirne fuori. Vi sarà forse di preservativo l'un punto: l'altro vi sarà, spero io, di rimedio.

Due sorte di occasioni dir si vogliono prossime, perciocchè offrono tutte e due un pericolo poco meno che inevitabile di peccare. L'offre di se stessa la prima, e a tutti gli uomini comunemente; ed è quella, a cui s'anche solo una volta si avvengano; i più periscono senza riparo. Di tal modo perì Davide che arrestossi a contemplar dalla specola Bersabea secretamente lavantesi nella sua casa. L'altra nè di se stessa non offre questo pericolo, nè comunemente a tutti gli uomini: ed è quella, da cui sebbene si esimon parecchi; qualcuno però se non sempre, almen le più volte ne resta preso. Di tal modo restò preso Sanson da Dalila dopo averla veduta, dopo averle parlato, dopo averle i sentimenti espressi dell'amor suo. La prima non si fa prossima, lo è sempre; nè però nessun vi si impegna senza avvedersene. E' qual cacciatrice fornita d'arco, che se abbia incontro spontaneamente la preda, l'arresta a volo, e le vibra nel fianco la freccia che le dà morte. La seconda si fa prossima quasi per

gradi; e più o men presto comincia ad esser lo, a misura che più o meno l'affrettano le circostanze. È qual cacciatrice più accorta di laccio, che prima assicura sul pascol la preda; e intanto nascosamente distende i cappi; dentro cui si avvolge la misera; e s'imprigiona. Or queste occasioni, che a poco a poco si fanno prossime, sono le più fatali fra noi; e a lacci appunto rassomigliandole lo Spirito santo: avverti; grida a ciascuno, che vi cammini nel mezzo, *agnosce quod in medio laqueorum transis*. La qual parola avverti; vuol dire, soggiunge il Grisostomo; sii cauto nell'andar oltre; e non sii lento nel dar indietro: *diligenter considera; & si inveneris, resilito*. L'uno richiedesi per le insidie che ci assalgono al di fuori: richiedesi l'altro per la passione, che ci sospinge al didentro: e perchè nè l'uno, nè l'altro non si usa da noi; di queste occasioni medesime già vi mostro; ch'è facile l'impeguarvisi. E prima non si usa di considerazion diligente. Esce Dina dalle tende paterne; e passa al paese dei Sichènitì. Non è rea intenzione, che la conduca. Avvi colà dei riti e dei costumi stranieri; ed è semplice curiosità che la invoglia. Videla Sichem signor del luogo; e non l'avesse veduta mai, che troppo n'ebbe la misera vergogna e danno. Fu l'oltraggio impensato: è verissimo; ma si può scusare per questo? Io lo dimando alle femmine che mi ascoltano, le quali mi diran certo, che non

dovea fresca giovine portarsi sola in paese non conosciuto; che vergin pudica non dovea nella folla frammischiar si degli uomini; che Ebrei fedeli non dovea contemplare degli usi superstiziosi. Dunque la condannate voi d'imprudenza: e va bene; ma rispondetemi: non è maggior imprudenza la vostra? Non è maggiore imprudenza il sole restar con persone che a qualche indizio già si conoscono per sospette? Non è maggior imprudenza il fermarvisi le lunghe ore a motteggiar con equivoci disconvenevoli? Non è maggior imprudenza il coltivare con artifici d'amore un assiduo corteggio di tutti i giorni? O la fede che altrui dovete vi scema forse il pericolo? O non anzi la stessa v'accesse più veramente il delitto? Ed eccovi come non si usa di considerazione nessuna in simili occasion di peccato: e sia pur vero, che non abbiate intenzion di commetterlo; è con tutto questo difficile non darvi dentro. *Ut aves laqueo comprehenduntur*, dice l'Ecclesiastico: appunto come dan dentro nella rete gli augelli; *sicut capiuntur homines tempore malo*; così restano irretiti gli uomini in mal punto. Notate quelle parole *tempore malo*: in mal punto: e voglion dire, che avvi nella vita dei giorni critici, delle ore pazze, delle circostanze funeste, dei rei momenti, ne quali, se a qualche inciampo ci abbattiamo sgraziatamente, già siam perduti: e come non abbatteerci sempre, se sempre vi passeggiamo spensierati nel mezzo?

agnosce agnosce, quod in medio laqueorum transis. E lo confessate voi stessi nello scusare a piedi di un sacerdote le vostre colpe. Ah padre troppe son le occasioni nel mondo di pervertirci: io m' ho lasciato sorprendere, non so dir come: non mai avrei creduto di trasportarmi tant' oltre. Voi così dite; e io ripiglio: gran cosa, che la sola spienza del male vi faccia accorgere del pericolo! gran cosa; che niente non abbiate a sospetto sinchè non siate in delitto! Non quel giuoco sinchè non uscite in bestemmie; non quelle adunanze sinchè non istraziare l'altrui buon nome; non quelle bettole sinchè non cadete rotti dall'ubriachezza; non quelle tresche sinchè inverecondi non sollazzate in lascivie; non quei libri sinchè non mettete in dubbio la religione e la fede. Ah! prima avvertitelo ciascuno prima: *agnosce agnosce, quod in medio laqueorum transis.*

Sebbene almeno allora che l'avvertite, allora almeno voi deste indietro. *Diligenter considera:* già questo nol fate voi per quantunque sia necessario a precauzionarsi dalle insidie al di fuori. *Et si inveneris, resilito:* e questo lo fate voi? Nientemeno per quantunque sia necessario ad infrenare la passione al didentro. Piacque Thamar agli occhi di Ammoné, e dov' ella non forse niente vi aveva, che a lui piacesse. Era chiaro perciò solo il pericolo; e gliel fece più chiaro il desiderio segnae e complice

dell' incesto . Or pensate , che si guardasse per questo ? Già nò : Le vie cercava sempre di ritrovarsi con lei ; e per lei più sempre accendevasi di amore insano *factum est ; ut adamaret , & deperiret eam* . Io non dico più oltre di Ammone . Dico solo , che non può ignorare quel giovine , che gli è fatale , per cagione di esempio , quella amicizia . Non è più sulle sentenze de' Padri ; non è più sull' esempio degli altri ; che se ne debba instruire ; puossene instruir da se stesso sulla propria esperienza . Sa , che quelle immagin. si vive non sono sol tentazioni da cui rifugga la volontà , alcuna volta son compiacenze , a cui la volontà medesima già consente . Sa , che quelle usanze si molli non sono sol contrassegni della stinca dell' animo ; alcuna volta sono sollecitatrici non lente dell' insolenza del corpo . Sa , che quelle proteste sì vere , espressioni non sono sol dello spirito ; alcuna volta son desiderii , e troppo fervidi della carne . *Resilite* ah ! giovine dà presto indietro , grida il Grisostomo . Non puoi dissimulare il pericolo , il tuo peccato tel dice ; e a quest' ora te l' ha già detto più d' una volta : *resilite* . Ma pensatela ! *Velut si avis* , soggiunge qui l' Ecclesiastico , *velut si avis festinet ad laqueum* . Ei prende le ale non per fuggire ; ma per attaccarsi di volo nell' occasione . Osservatelo : In luogo di ritirarsi , che anche il potria facilmente , da quella casa ; là vi si porta sollecito la mattina , là vi ritorna sta-

bito dopo il pranzo. Non sa che a fatica fermarsi altrove: altrove è lontan dal suo pascolo; là però rivolta impaziente, e non cura, se siavi il suo laccio: *velut si avis festinet ad laqueum*. In luogo di dividersi da quella persona, che anche il potria facilmente, vuol vedersela sempre a fianco; e allora cortesi parole, e allora graziose maniere, e allora proteste infinite di servitù e di stima. Non può privarsi dell'esca che più gli piace; e pazienza, se viene a incappar nella rete che poi lo stringe: *velut si avis festinet ad laqueum*. Ahmen l'augello, ripiglia il Grisostomo, raro è che riven- ga alla ragna, in che s'avvolse una volta: *avicula semel capta iisdem difficile capitur*. Laddove egli di nuovo, e più volte ricade ove caduto è poco prima: *iisdem captus in eadem cadit*. All'un la sperienza si fa maestra di cautela e di fuga; all'altro si fa la sperienza maestra di coraggio e di pruova. Gli insegna i luoghi a conversar più secreti: gli insegna i modi a persuadere più acconci; gli insegna gli incontri a peccare più comodi, e i partiti che forse non sapea prima, e gli artifici che forse prima non avea pronti: ed è così che men sempre il rischio paventa di sua salvezza; che più sempre appetisce l'oblietto di sua passione; e non sa, che si tratta di esserne accappiato per modo, che più non possa ritrovare nè anima, nè salute: *velut si avis festinet ad laqueum, & nescit, quod de periculo anima sua agitur*.

Ec-

Eccovi pertanto, o cari, come per rea inclinazione agevolmente taluno arresti ad un inciampo, che per inconsiderazione non isfuggi dappprincipio. Per la qual cosa vuolsi vedere, se nel caso propostosi per esempio sia prossima l'occasione, e quindi la verità conchiudere del primo punto, che è facile l'impegnarvisi. Ora veggiamolo: e ad esser più chiaro supponiamo, che il caso stesso sia quello dei più di voi. Dunque è una amicizia che vi fa rei di peccato: non è così? Non so poi se sol di pensiero, o forse ancor di parole, o di opere forse ancora? No di opere, mi rispondete. Nè di quegli atti pure, che si dicono innocenti, e di verità sono liberi, e per passione diventano gravemente peccaminosi? Nè di quegli atti pure, della cui nequizia voi soli siete a voi medesimi consapevoli? Ah! qualche volta, sebbene, a vero dire, di rado. Via d'opera raramente peccate. Ho inteso. Ma le parole la dispongono con racconti? la suggeriscono con ischerzi? la minacciano con pretese? Ah! qualche volta: non però sempre, nè spesso pure. Ho inteso. Ma i desiderii la cercano? Ma i pensieri se la figurano? Ma le compiacenze l'approvano? Ah! qualche volta: e spesso ancora; non però sempre. Ho inteso. Sicchè i peccati che commettete son gravi, sebbene raramente di opera, come dite. Non sono pochi, sebben non forse di sempre, come indicate. Or dunque considerate le volte, che all'occasione vi avvenite, e

ditemi, se frequenti volte di alcuno d' essi accusar vi dobbiate ossia nel tempo, in cui attualmente vi siete, ossia nel tempo appresso per esservi dinanzi stati. Se ciò fosse, è senza dubbio prossima l'occasione. E ben che dite? No non aspetto la vostra risposta. Già vi sento sospirare con Geremia: *quare factus est dolor meus perpetuus?* Oh perchè si è fatto continuo il mio male! *plaga mea desperabilis renuit curari*: ah che la ferita ch'io porto, è inmedicabile! *Facta est quasi mendacium aquarum infidelium*. Appunto: e lo spiego.

Fate, che un viandante inesperto incontrisi a una palude; la cui sopraffaccia sì di musco, o altro tal verde si cuopra, che il piano di verità fallace e bugiardo a vista rassembri stabile ed erboso. Egli s'inoltra di qualche passo, dove l'acqua caduta nel caldo estivo lascia il terreno sicuro e asciutto. Ma mentre pur segue con piè non dubbio, ecco che viene d'improvviso nel molle; e sperando dopo poco di uscirne, nel mezzo poi si ritrova di sì gran lezzo che non ne tragge l'un piede, senzachè l'altro più non affondi, e già tutto nell'acqua immergesi, e nel pantano. E' propio di simil modo che la sciagura vostra, v'incolse; e sì potete ciascun ripetere col Profeta: *Facta est quasi mendacium aquarum infidelium*. Quelle voglie d'incorrotta onestà, quei sentimenti di amor sincero, quelle proteste di disappassionato interesse: dirò di più: le stesse cautele, che pren-

deste dapprima, i riguardi stessi, che dapprima aveste per continuar senza scrupolo; eran bugie; già lo vedete; bugie d'un fiorito terreno che vi lusingava al disuori; bugie di una palude infedele, che volea sottesso tradirvi: *quasi mendacium aquarum infidelium*. Il confessore vel disse sin di buon'ora: qualche vostro imbarazzo ve ne avvertì nel decorso; speraste sempre di uscir del linaccio, e di andar più sicuri; ma l'acqua insidiatrice vi trasse al fondo, e il tenace fango v'inceppò immobili nella fitta. Or ci siete impantanati sin sopra il capo: *quasi mendacium aquarum infidelium*. Così forse l'inconsiderazion dapprincipio, così certo la passion nel progresso a una amicizia vi strinse, che lusingò sulle prime colla sembianza mentita di affetto, e vi avvolse poscia in una occasione prossima di peccato: *facta est quasi mendacium aquarum infidelium*.

Pur s'è facile l'impegnarvesi per simil guisa; è nientemen necessario il subito abbandonarla, per quantunque vi paia, e siasi difficilissimo. E' questo il secondo punto della mia predica. Io so di que' propositi che a sicurezza mi direte di fare; so di quelle misure che mi direte a precauzione di prendere. No: più non bastano queste misure, più non bastano questi propositi a non ricadere peccando siccome prima. Ascoltatemi. Voglio, che abbiate fermo nell'animo di contenervi; voglio, che lo scudo inbrandiate della preghiera; che quasi d'elmo

v'armiate il capo di pensier santi; che di forti risoluzioni quasi di usbergo cigniate il petto. Oh miseri, se cionnonostante vi credete difesi nell' occasione ! Io là vi veggio con questi arnesi di guerra, che vi stanno indosso così, come se la figura vestissero di un soldato scolpito in cera . Accostatela alquanto al fuoco , sicchè solo ne senta il caldo. Già smarriscono le infinite sembianze e la mentita ferocia gli goccia dal volto. Cade dall' un braccio disciolto la lancia a terra; a terra cade lo scudo dall' altro braccio, che si abbandona; e dopo poco liquefacendosi da capo a piedi giù vien rotoloni l' elmo e l' usbergo: difese vane ed inutili a un uom di cera . E giustamente così , dice il Salmista, che vi si torran le vostre arme: *sicut fluit cera, auferentur*. E ben lo sapete voi stessi, che al sol riveder dell' obbietto che vi riscalda, si rallenta subito l' animo, e si annollisce. Il mancar nel discorso, il languir degli spiriti, il cangiar di colore vi avvisa pur , che la cera la vostra cera risente il fuoco; e se qualche dolce parola, e se qualche occhiata pietosa vi insinui più dentro la fiamma; già si scioglie nel petto il cuore , già dispariscon dal viso le ritrosie. Voi v' alliquidite da cima a fondo: voi più non reggete sui piedi: le cautele e i riguardi già vengon meno: *sicut fluit cera, auferentur*. E il costume che vi fa di tempra sì molle. Lo conoscete da voi medesimi . Sebben foste di acciaio frangerebbevi l' occasione. Gli altrui esem-

pli ve ne istruiscono. La grazia ravvaloravi è vero; ma sol per fuggirla. E fuor d'ogni dubbio. Incontrandola liberamente; no non vi anima de' suoi aiuti. Sicchè vi rimanete quai muti simulacri di cera flussibile davanti al fuoco. Or siate armati di propositi, di risoluzione, di riguardi, che è tutto vano. Un focoso sospiro, una calda lagrima, un vizzo ardente ve li farà cadere a un punto sul suolo: *auferentur sicut fluit cera, auferentur*.

Nè qui pure non mi diparto da quello che diceste al confessore voi stessi, quando sulle prime colpe si studiò di correggervi. Voi la lusinga accusate della occasione; e ancora non era prossima. Accusaste il trasporto della passione; e non era ancor sì violenta. Accusaste la natural debolezza; e non era ancora snervata affatto dal reo costume. Padre, diceste il mio temperamento facilmente si accende: la mia fiacchezza difficilmente sa reggere. Dio grande! E quando la fiacchezza è maggiore, la passione più fortunosa, più robusto il costume; riserbar vi volete l'occasione già prossima al fianco, e per non so quali vanissime idee vi avviate di essere vittoriosi? E che vittoria è dessa mai questa vostra? diceva Mosè incollorito al suo popolo che ritornava orgoglioso dall' eccidio dei Madianiti: egli vedeva a dispetto le femmine di quel paese, che allo sterminio sottratte di ogn'altra cosa coi capitani venivano sicure e balde. Ma non furono queste femmi-

ne, riprese egli, queste, che vi trassero a idolatrare? *Nonne ista sunt, quae pravaricare vos fecerunt super peccato?* Dal togliere queste stesse si dovea cominciar la sconfitta; e ve le avete pur anche a lato dopo il finir della pugna? Ah sconsigliati! E perchè non immergeste loro nel seno le vostre spade? *Cur reservastis?* No, miei cristiani, per quantunque paressevi di aver fatto, non avete voi fatto nulla sinochè risparmiaste le vostre pratiche. Io nel vedervele più vicine altamente ripeto: *nonne ista sunt, quae pravaricare vos fecerunt super peccato?* Non vi condussero queste a peccare? a peccar gravemente? a peccar più volte? e quando l'intelletto non era sì cieco? e quando non era sì languida la volontà? nè il cuore sì passionato? nè il senso sì lubrico? nè l'abito sì malvagio? Non vi sapeste allora difendere; e potete or non temerle? Ma non è chiaro l'inganno? ma non è evidente il pericolo? ma non è certo il ricadere in peccato? Dal levar queste pratiche si debbe cominciar la vittoria; e voi siete tutt'or con loro? con loro al giuoco negli stessi ridotti? con loro nei conviti stessi tra il vino? con loro negli stessi cocchi a diporto? con loro nei giardini stessi a passeggio? con loro negli stessi chiassi a sollazzo? e perchè riservarle? perchè? *cur reservastis? cur reservastis.*

Io dirovello io il perchè. Siete ognora in una volontaria disposizion di peccare. No non

vantate più le proposte cautele: no più non dite delle intraprese risoluzioni. Convinte le ho per inutili. Voglio adesso convincerle per bugiarde. Di grazia ponete mente al paragon popolare, che vi propongo. Se vi aveste in mano una fiaccola, dove un mucchio s'erge d'arida paglia, e ben prevedeste, che gittata là dentro metteria fuoco; potreste gittarvela a bella posta, e persuadervi di non volerla avvolgere nelle fiamme? Sia che per alcun accidente possa non ardere; è non pertanto una cosa medesima il dar fuoco liberamente alla paglia, e il volerne senz' altro l'incendio. Or bene, dice Isaia, i peccatori son come paglia: *facti sunt sicut stipula*; e quale il fuoco fa della paglia, tal fa di lor l'occasione, in cui radicossi il costume reo di peccare: *sicut devorat stipulam lingua ignis? sic radix eorum quasi favilla erit*. E qui è dove a voi si rivolge il Profeta, e oimè! grida, ch'è quel che fate? Io veggiovi intesi tutti a suscitare dattorno a voi questo fuoco: *ecce vos omnes accendentes ignem*. Vel traete dietro per via, e vi mostrate dai cocchi nel suo splendore: *ambulate in lumine ignis vestri*: ve l'accostate vicine' teatri e vi compiacete, che si contemplin le fiamme, le belle fiamme che risvegliaste voi stessi: *accincti flammis, quas succendistis*. E poi dite di non volere, che arda la vostra paglia? Parliamo fuor di figura. E poi dite di non volere il peccato, se l'occasione ne volete, ch'è pros-

sima di commetterlo? Oh da questa non posso proprio no dispensarmi; ma son risoluto di guardarmi da quello per l'avvenire. Ah proteste bugiarde! ah menzognere promesse! da contarsi come le beffe di lui che mette fuoco alla paglia, e afferma di non volerne l'incendio. Nell'uno e nell'altro caso vuolsi discorrere a un modo stesso: a un modo stesso dell'occasione e del fuoco: della paglia e dei peccatori: *facti sunt sicut stipula: sicut devoratur stipulam lingua ignis, sic radix eorum quasi favilla erit*. Or rivengo a quello che vi diceva poc' anzi, e conchiudo: che il mettervi ad arbitrio nell'occasione che sia prossima di peccato, evidentemente convince, che siete in una volontaria disposizion d'incontrarlo. Ma non vedete, o cari, che questa disposizion volontaria è di sestessa, e di se sola peccato? Dunque il mettervi a tale occasione è certamente peccare. Dunque quante volte vi ci mettete, altrettante volte peccate. Peccate, sebben là vi conducete senza malvagia intenzione nessuna. Peccate, sebben rivenite di là, senza nè un pensier pur malizioso. Peccate per esservi messi liberamente nell'occasione prossima di peccare. Ed eccovi d'onde muove la necessità indispensabile di subito abbandonarla. Insinchè nol fate, perciò sol che nol fate, siete incapaci di sacramenti; siete proscritti da Dio; siete rei dell'inferno. Insinchè nol fate, perciò sol che nol fate, ogni proposito è vano; è inutile ogni dolore; è

irreparabile la dannazione. Non v'ha teologo che su ciò possa moderar le dottrine; non v'ha autorità nella Chiesa, che su ciò possa largheggiar di dispense. In questo stato sono sacrileghe le confessioni: sono in questo stato le comunioni sacrileghe. Non sacerdote, non vescovo, non pontefice vi può prosciogliere; e stupirei, se talun ritrovaste, il quale non vel dicesse; e più stupirei, se ritrovaste taluno sì credulo alle vostre promesse, che in cosa ingannassesi cotanto certa. In luogo di liberar voi dalle colpe, sappiatel pure, reo farebbe sestesso di aver abusato del sangue di Gesù Cristo.

Io conosco di essere a quel luogo difficile di questa predica, a cui quando vengasi dai ministri dell'Evangelio; oh quanto a quelli dispiacciono, che sono per avventura nel caso di che parliamo! Già provan pena di essersi abbattuti ad udirli: già più non li possono soffrir con pace. Increscerebbemi, o cari, di contristarvi; e chiamo Dio in testimonio, che non son d'indole a farlo; che per obbligo preciso del mio ministero, e per amore sincero delle vostre anime. Del resto v'intendo, vedete, e compatiscovi veramente. Voi capite la necessità di abbandonar subito l'occasione; e forse la vostra è tale, su cui si risentono i più teneri affetti del cuore umano. Mio Dio voi che in petto ci creaste già questo cuore voi sapete sol cosa siasi il discioglierci da cer

occasioni, nelle quali troppo ha il cuore medesimo d'interesse. Qui però non posso dissimular, miei fratelli, che talvolta si dice interesse del cuore quello ch'è interesse sol della carne. Si spesso confondiamo queste due cose; e la sottile passione delle due più volentier quella accusa, da cui spera se non giusta discolpa, almen non ingiusta pietà. Io voglio, che non siate di quelli che per onorare un nuovo idolo, a che ora si prostran davanti, gli incensi rubarono ad altre are già per lor non più sacre, quantunque avuti n'abbiano dei favori che vantano con vitupero. No non siate di quelli, com'io volentier lo suppongo. Cionnonostante che interesse è, ditemi, il vostro, il quale sì non fa conto della persona, che più nol faccia delle sue molli lusinghe, e delle sue facili condiscendenze? Che interesse è, ditemi, il vostro, il quale non ama sì l'altrui merito, che più non ami o la speranza, o la speranza di un vil piacere? Che interesse è, ditemi, il vostro, il quale, sì non sa beneficare, che più non sappia pretendere? e poi niente l'altrui disonore, e poi niente non cura l'altrui pericolo della salute? Ah che questo è interesse sol della carne; e se a un tratto le si levasse qualunque pascolo; io credo, che il cuore si raffredderebbe ben presto; e forse qualche pruova che ne aveste altra volta, potrebbe di ciò convincervi, quando su ciò vi piacesse disingannarvi. Ma no non vi piace chiamare

in colpa de' vostri eccessi il brutale trasporto della vile concupiscenza, piuttostochè l'indol pieghevole del cuor gentile. Epperò nasce dal cuor, dite voi, la difficoltà di abbandonar l'occasione, in cui siamo. Il dite, e io vorrei crederlo sulla parola: ma poi come intendere, che questo cuore l'abbiate distolto sì facilmente da Dio? A lui pure lo rivolgeste su gli anni primî? Lo consecraste a lui pure colle proteste più tenere di amarlo sempre? E' dunque Dio solo, che abbandonar voi potete tranquillamente? Sentite pertanto com'io conchiudo.

Cristiani, se non lasciate oggi stesso la rea occasione, almen più non dite, che vi ratten- ga il cuor vostro. Oh no non dite, che il vostro cuore commuovasi sui beneficii scarsi, e forse insinceri di una misera creatura, piucchè su i beneficii infiniti e continui di questo amabile Creatore. Non dite, che il vostro cuore s'intenerisca alle espression forse infinite di una passion non durevole, piucchè all'amore eterno e sincero di questo Redentor pietosissimo. Non dite, che il vostro cuore risenta il dispiacer passeggero di un animo forse incostante, piucchè la pena affannosa di questo Dio, che da tanto tempo si duole sul vostro abbandono, e ancor vi ricorda, e ancor v'invita, e vi ama ancora. Infine dite, ch'è il capriccio, ch'è l'abito, ch'è la passione; ma non dite, che siasi il cuor vostro, il quale vi fa dimenticar questa croce, inasprir queste piaghe, calpestar

questo sangue d'un Dio per voi crocifisso. Così, se non lasciate d'ingiuriar lui, e restar pur volete nell'occasione; lasciate d'ingiuriar voi, e confessate, che lo stesso cuor vostro vi stimola di abbandonarla.

SECONDA PARTE.

Padre, direste bene di subito abbandonar le occasioni, se fossero le occasion di tal genere, che non esigessero nessun riguardo. Allora non avremmo che a voltar loro le spalle; perciò basterebbe il volerlo, e l'affare saria finito. Ma... Ma chè miei cari? Volete dir forse, che vivete in una casa stessa con loro, e sotto una stessa dimestica soggezione? In questo caso un discreto e pio confessore potrà suggerirvi quel che conviene. No, padre, non c'intendete. Questo non è il caso nostro. Noi non siamo Ammoni che abbian l'inciampo nella casa del proprio padre; ma quelle, di che parliamo, non son mica Dalile che abbandonare si possano così ad un tratto. Oh la cosa è delicata. Della riputazion nostra trattasi, e dell'altrui. Presto si spargono delle ciarle che la possono contaminare. Infine si vuol esser gelosi su questo punto. Id-dio lo consente; il mondo l'esige; e la prudenza il debbe concedere dei direttori. Opportunamente mi ricordate questa prudenza; e per usarne al bisogno, pregovi d'informarmi un po' meglio che mai direbbesi, se lasciate a ca-

gione di esempio quell'assiduo corteggio di tutti i giorni. Direbbesi, che vi avea dunque del male? Se direbbesi! ne dubitate? E sia così. Ma sapete quel che dicesi continuando siccome fate? Qui poss'io instruir voi di ciò che ignorate forse voi soli. Oh le risa che metton parecchi! oh gli scherzi, di che parecchi trastullano per conto vostro! Io ve lo dico, perciocchè veggovi della riputazion sì solleciti; e vi assicuro, che è assai mal concia nei circoli e nei teatri. E volete meglio saperlo? Sia pure, che dissimulate con tutti ciò che pensate di alcuno che trovasi nel vostro caso: da quel però che direste di lui, potete sapere quel che gli altri dicon di voi. Pochi sonosi i vostri pari, i quali tacciano per carità ciò che pensano per malizia. Or qui dimandovi la vostra riputazione, e l'altrui donde può più soffrire? Da quel che forse direbbesi per pochi giorni? o da quello che certo dicesi da più mesi? Oh finalmente se adesso parlano, non isparlano con fondamento. Miei signori, ciò presto è detto; ma se foste in luogo del confessore, e vi si chiedesse, se il giudizio che fassi di questo o di quella, sia temerario; credetemi, che esaminate ben le apparenze, vi vedreste al decidere imbarazzati; e saggi siccome siete, lasciando il quesito acortamente da parte, rispondereste, che il meglio sempre pensino di ciascuno. Pur via sia ver quel che dite: che le vostre cautele son tali, che tali sono le vostre riserve, che gli altri

non hanno di verità fondamento, se adesso sparlarò. Dunque nè avran pur fondamento per dir dappoi, che interrompete quell'amicizia quasi vi avesse del male nel conservarla. E com'è che temete per allora le voci che or disprezzate? Le temete passeggiare di pochi dì, le disprezzate continue da lungo tempo: le temete per riconciliarvi con Dio, le disprezzate per proseguire ad offenderlo. Ma non vedete, o padre, che lo stesso interrompere l'amicizia sarebbe un aggiunger loro quel peso che ora non hanno? E volete dir forse, che queste amicizie sol si abbandonano per rimorso? Compatitemi: non lo sapeva; ma se è così, più non mi scaldando su questo punto. S'abbandonano sol per rimorso, e s'abbandonano tutto giorno? Oh via dunque che non avvi a temere per farlo, come dato m'avete sin' ora a credere. Per altro osservate come spesso erra l'uman giudicio. Il credereste? Non ho sentito dir mai d'alcuno, che abbia dismesso qualche corteggio per rimorso che ne provasse. Ho ben sentito dire più volte; che l'ha dismesso questi per noia, quegli per gelosia; e qual per novello capriccio, e tal per bizzarro disgusto, e qualcuno ancora per solo amore di libertà. Oh vedete torto, che fanno alla costanza degli uomini e delle femmine d'oggi! Eh no, padre, non è la virtù questa del nostro secolo. Sì; ciò sarà stato che vi si disse, o gelosia, o disgusto, o altra di quelle brighe, di cui si tessono queste fac-

cende. Se sapeste ben come vanno! Ma dunque non si abbandonano sol per rimorso. E perchè ciò supposto se non lo dicon degli altri, perchè volete, io dimando, che lo dicano di voi? Io la penso pure diversamente da voi medesimi. Voi temete di perdere nella riputazion, se lo dicano: ed io temo, che non ne abbiate abbastanza, perchè lo dicono. Scusatemi, e per poco discutiam questo articolo.

Che vorrebbe poi dire infine che per rimorso vi disfate di un'amicizia? Già no che sieno stati offesi gli altrui diritti: già no che il dovere.... Eh via questo non si sa: di questo non v'ha apparenza: non m'avete supposto così? Dunque vorria sol dire, che voi non volete autorizzar delle usanze troppo corrette; che esporvi voi non volete a pericoli troppo funesti; che voi non volete badare a scempietozze e ad amori. In verità non so, se la vita che menato avete sin qui, facilitare vi possa così buon credito. E universalmente parlando sì pochi, oh vergogna! curan sì pochi, nel mondo la propria anima, che sarà l'ultima cosa, credetelo, il pensar, che il facciate per questo fine. Or vedete, se è facile il ricoprire il vostro abbandono di que' veli che travvedere non lascino il vostro fallo; s'è facile il produr dispiaceri e pretesti; vicende, le quali son d'ogni giorno, e delle quali sapeste usare altre volte per genio forse di una novella conquista che v'era a cuore. Ah, miei cari, a

quante cose si va mai sopra per far del male; e poi dite le stesse pericolose, piene di sospetti e d'inciampì, quando sol trattasi di far del bene! E' vero, che nol dite che ai confessori, i quali inesperti talvolta del mondo pensano inevitabili le conseguenze che loro fate temere: ma come queste son vane; così è vana, intendetelo, l'indulgenza di che usano con esso voi.

Qui sentitemi. Io convengo, che la cosa si può far delicata; che si vuol esser gelosi su questo punto; che Iddio lo consente; che il mondo l'esige; e che la prudenza il debbe concedere dei direttori. Ma voi convenite del pari, che presti sono più mezzi di salvare la vostra riputazione, e l'altrui; e di lasciar destramente quell'occasione, in cui la vostra perdesi, e l'altrui anima. Infine convien lasciarla. Oh quanto raffina l'umana malizia! A ogni modo è tutt'uno. Convien troncare le tresche: *si scandalizat, abscinde*. Sterpar conviene gli affetti: *si scandalizat, erue*. Gittar conviene gl'inciampì: *si scandalizat, proiice*. Questi sono precetti di Gesù Cristo, Pensateci quanto volete: non avvi altro rifugio a salute. Anco una volta ascoltateli che sono chiari. O uomini, o femmine, io da parte di questo Dio a ciascuno ripeto di voi: *abscinde; erue; proiice abs te*.

ORAZIONE

Se i nostri nomi nel libro si leggano della vita; se gli aiuti di Dio con serie ci si preparino di grazie elette; infine se noi siamo, o non siamo nel numero dei predestinati alla gloria; questi sono divini arcani non prescrutabili, su cui spesso alcuni parlano con errore, ed altri più spesso si turbano senza profitto. Io per me vi confesso, o miei cari, che se talora mi si fanno al pensiero, volentier mi confondo col più rozzo degli uomini per adorare semplicemente i giudicii profondi di Dio; e senza cercar più oltre di questi, nulla, vedete nulla, affatto nell'animo non m'inquieta. Nè già perchè cresciuto dagli anni primi sotto l'ombra pietosa del santuario, io m'abbia qualche vantaggio a ben confidar di me stesso. Oh Dio! L'avrei veramente, se l'ingrata corrispondenza a sì amorevole beneficio non mettesse in istato che non è del vostro, credetelo, punto migliore. Io dunque non sono quieto per questo: il sono sibbene per quello, onde mi sembra, ch'esser lo possa, e lo debba ciascun di voi. E non basta perciò, mi dite, che chiare si veggiano queste due verità: che Iddio ci vuol seriamente salvare; e se v'ha qualche osta-

Pelleg. T. II. I

colo, è che noi, noi non ci vogliamo salvar seriamente? In questo caso già non abbiamo a disturbarci dei decreti di Dio; ma solo ad accusare i delitti di noi medesimi. Non è così? Or queste due verità io avviso di pur intendere chiaramente: e sapete da che? Da quello che sappiamo dell'orazione. Dell'orazione sappiamo ch'è necessaria; ch'è efficace. Non m'occorre di più. Io dico, che la necessità della orazione convince l'uomo della falsa volontà di salvarsi. Io dico, che l'efficacia dell'orazione giustifica Dio della seria volontà di salvarlo. S'io questo vi mostri, in luogo di farvi a scrutinar dei misteri con pregiudicio, vi farete io spero, a pregare con religione, ch'è quel che pretendo coi due proposti punti della mia predica; ed incomincio.

E' certo, che i desiderii ch'abbiamo della salute nel nostro cuor non discendono che da Dio solo; ed è certo, che non si compion coll'opera che per una grazia particolare di Dio medesimo. Or questa grazia previene alcuna volta le nostre inchieste, è vero; ma vero è pure, che alcuna volta senza le nostre inchieste non si concede. Ciò supposto vedete, che l'orazione, se del precetto nemmen non si parli, che noi n'abbiamo, è perciò sol necessaria siccome mezzo, senza cui non si può conseguirla salute. Eppure o non si fa dai Cristiani, o dai Cristiani si fa con abuso, ch'è quello appunto che li convince della falsa loro volontà

di salvarsi. Io vel mostro. Niente più facile dell' uso di farla. Dunque non può lasciarsi di fare che per un' indolenza enorme della salute. Niente più chiaro del modo di farla. Dunque non si può far con abuso che per un' illusione enorme sulla salute. Ah Signore, diceva Davide, e sin a quando il mio inimico trionferà di mestesso? *usquequo exaltabitur inimicus meus super me?* Deh! mi risguardate, ed esauditemi, o Signore, e Dio mio: *respice, & exaudi me Domine Deus meus*. Un raggio vi chieggo del vostro lume, che la notte disgombrì dagli occhi miei, sicchè io non dorma fuor di pensiero sino alla morte: *illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*. Oh che in quell' ora non abbia il mio nemico a vantarsi di aver prevaluto incontro a me! *ne dicat inimicus meus: prevalui adversus eum*; anzi pure di aver prevaluto incontro a voi, nella cui misericordia confido di vincerlo e di disfarlo: *ego autem in misericordia tua speravi*. Or io dimando, se il pregare per cagione d'esempio a un tal modo vi può fors' esser difficile, o miei cristiani? Non si prescrive luogo prefisso. Così potete pregare nel secreto delle case vostre, come nel pubblico delle chiese. Non si prescrive tempo immutabile. Così potete pregare su gli albor del mattino, come a qualunque ora o della notte, o del giorno. Non si prescrive inviolabile rito. Così potete pregare a sedere, ed in piedi, come genuflessi e pro-

strati sul suolo. Non si prescrive spazio determinato. Così potete pregare ripigliando in più volte, come continuando a più ore. Non si prescrive formola elegante. Così potete pregare laici ed incolti, come cherici e letterati: così colle voci del Salmo suddetto, come con quelle che si presentan le priue: così profferendole con la lingua, come meditandole nel silenzio del vostro cuore. La miseria in che siete, vi ricorda di farlo, ve lo insegna il bisogno; il pericolo ve ne stimola: e se perciò dovete occupare la mente, egli è poi per occuparla del vostro Dio; e se perciò dovete sommettervi altrui, egli è poi per sommettervi al vostro Creatore; e se perciò dovete accusare voi stessi, egli è poi per accusarvi al vostro avvocato; e se perciò dovete intrattenervi alcun poco, egli è poi per intrattenervi con un amico; e se perciò dovete chiedere qualche cosa, egli è poi per chiederla a un padre. E quell'intendere, che lo desidera, e quel sapere, che lo comanda, e quel sentir, che vi aspetta; ah! ditemi, non vi agevola affatto l'uso di sè stesso agevole dell'orazione? E qual difficoltà dunque ve ne distoglie? Non so conoscervi difficoltà vera nessuna, se quella pur non vi avesse; di che parla Agostino nelle sue confessioni. Non voglio tacerla: e sì produco lui stesso che ve la scuopra.

Io era, dic'egli, nell'età fresca pieno la mente dell'amorosa follia; nè sapea pensar pure a dividermi dal caro obbietto de' miei dol-

ti vaneggiamenti. Sì lo confesso, o mio Dio: la mia inquieta passione, e l'altrui tenera compiacenza più sempre oimè! più sempre mi disviava dietro all'appetito, ed al senso lontano da voi. Contuttociò vi chiedea la purezza di questo corpo: vi chiedea l'innocenza di questo cuore. *Da mihi castitatem & continentiam*, O Signor, lo sapete, che alcuna volta vi diceva così? ma sapete del pari, ch'io poi pentivami d'averlo detto. E' vero: temeva non forse mi prendeste in parola. Ah! perdono, o mio Dio, s'io però ripigliava: no no questa purezza, questa innocenza non me la date per ora, ch'è troppo presto. *Da mihi castitatem & continentiam; sed noli modo: noli modo*. Oh misero! misero! sentivami infermo; ricercava del medico; e poi temea del rimedio. Nol posso dissimulare. *Timebam, ne me cibo exaudires, & cibo sanares*. Dunque mi dite adesso, o miei cari, se il timor di venire esauditi quello fossesi per avventura, che vi rende difficile l'orazione. Discorriamola un poco su questo punto. Quell'amicizia v'è occasione di, ree, compiacenze: convien uscirne. E' un duro passo. Lo so: compatiscovi. Or io dimando solo, se pregate almen per uscirne. Vi si richiede di troppo? Quell'interesse vi avvolge d'infami usure. Convien rinunziarvi. E malagevol partito. Ne convengo: lo veggio. Or io dimando solo, se pregate almeno per rinunziarvi. Si può far meno? E voi nè fate pur ciò? Di

grazia parlate chiaro; e rispondetemi, se temete non forse il Signore vi faccia interrompere il corso o dei vostri amori, o delle vostre ingiustizie; ma voi nol farete per forza: ma voi nol farete, se nol vogliate. A buon conto io m'avveggo, che adesso no nol volete. E ciò non basterebbe a convincere la falsa vostra volontà di salvarvi? Basterebbe sì veramente. Pure il volerlo adesso, il volerlo subito non è sì facile: vel consento; nè di questo non vi rimprovero. Ma che adesso temiate di volerlo poi; che temiate adesso di volerlo una volta; Ah! miei cari.... Benchè no, guardate s'io son discreto; non vi rimprovero nemmeno di questo. Mio Dio, voi che sapete che cos'è nell'uomo il cuore dell'uomo, sapete, che questo stesso timore troppo naturalmente si desta nella foga d'una passione che ci trasporta. Io però spererei di trovar presso voi compassione di ciò medesimo. Oh che la vostra misericordia è infinita! Con tutto il demerito di essere ascoltato da voi, vorrei sì gettarmi a piedi vostri dolcissimi. Ed a che fine, o miei cari? A fin di pregare. E di che pregare chi non desidera di cangiar vita? e di che pregare chi teme di essere esaudito? Ah! mio Dio, vi pregherei, che mi levaste questo timore; vi pregherei, che mi donaste quel desiderio; vi pregherei di ciò che suggerirebbemi la grazia vostra della preghiera nel disfogare davanti a voi la miseria mia del peccato. E dov'è qui diffi-

coltà per ciò fare? Qui quale scusa può addursi da chi nol faccia? Dunque niente più facile dell'orazione. E che tuttavia da voi si trascuri? Ma puot'esser peraltro, che per un'indolenza enorme sulla salute? Or più non so compartirvi per quantunque discreto che io siami stamane.

Eccovi ciò, di che vi rimprovero, e di che sdegnomi. Eccovi ciò che a ragion veramente vi accusa, e veramente vi convince ad evidenza, che volontà di salvarvi no, non ne avete nessuna nessuna.

Ah! padre, dissero i cortigiani a Naamano: se il Profeta v'avesse intimato difficil cosa, si la dovrete far senza dubbio: *Pater, & si rem grandem dixisset tibi Propheta, certo facere debueras*. Il meschino era brutto da capo a piedi di lebbra; ed Eliseo gli avea detto, che sette volte nelle acque lavassesi del Giordano. Il credereste? Lo ricusava: non avete a ricusare sì poco, ripreser quegliino; anzi perciò stesso ch'è poco lo dovette far molto più: *quanto magis, quia nunc dixit: lavare & mundare*. Il vero è, ch'egli Naamano la rientiava dapprima, perchè nol credea nè mezzo pur utile a guarire: ciò che nel caso vostro non si verifica certo di voi. Voi sapete, che l'orazion non è utile solo, ma necessaria. Vi si disse sopra. Siete lordi voi pure di sozze scaglie nell'anima. Il conoscete voi stessi. Capite, ch'è facil cosa l'orare. L'avete veduto sin qui. Per

salvarvi dovrete intraprendere più molto assai. Non potete disdirlo. E che non facciate nemmeno sì poco! Ah cristiani, cristiani! *Si rem grandem dixisset vobis*. Se Iddio vi avesse prescritto dei gran travagli, sottraendovi, sareste convinti di non voler la salute: or quanto lo siete più poichè vi disse solo, *quanto magis quia nunc dixit*; solo vi disse *orate, orate*: fate orazione, fate orazione.

E noi la facciamo in effetto, mi ripigliate. La fate voi veramente? Sì certo: ogni giorno si pratica qualche preghiera. E si pratica veramente per la salute? Senza dubbio: le grazie chieggiamo per conseguirla. Ma come mai la chiedete? Sebben io di ciò dirò poi: prima ditemi voi quali grazie chiedete. Già non vorrei, che quelle fossero o che non si posson, o che non si soglion conceder da Dio. Io mi spiego: e avvertite l'enorme illusione di parecchi che l'uso non omettono di pregare, ma pregano con abuso; nè non vogliono no seriamente salvarsi, quantunque preghino per la salute. Pregano per la salute, e addimandano grazia di non peccare in quella occasione ch'è loro prossima e volontaria. Ma questo non può concedersi, se l'esservi apposta è peccato. Ben può concedersi di abbandonarla. Oh grazia per questo non addimandano. Pregano per la salute, e addimandano grazia di vivere innocenti nel mondo più libero e dissipato. Ma questo non suol concedersi, se là non v'è che il

disordine. Ben suol concedersi di fuggirne il commercio nocevole. Oh grazia per questo non addimandano. E non vedete, o miei cari? pregano per la salute, e addimandano l'aiuto di grazie che si compongano o col capriccio e col genio, o con la passione ancora, e sin col peccato. Grazie per combatter prodi; quando si debbe fuggir paurosi: per contemplare devoti, quando debbesi operare solleciti: per vivere colla pace del chiostro, quando si debbe sostenere il disagio della famiglia. Or io dico, che queste grazie o sono chimeriche ed impossibili; o sono insolite, e fuor di luogo. Io dico, che dovete chiedere quelle grazie che al vostro bisogno convengono, e al vostro stato per riguardo all'idea, che ve ne dà Gesù Cristo nel suo Vangelo. Per essere nel numero degli eletti non dovete chiedere di contentare senza pericolo le passioni, se è mestieri perciò di farvi conformi all'immagine del Crocifisso: per aggiungere un giorno al Cielo non dovete chiedere di battere con sicurezza la via larga e spaziosa dei peccatori, se là conduce la sola stretta ed angusta dei penitenti. Infine consultate la vostra coscienza che ben vi suggerirà quali grazie son le opportune per voi. Per voi, o uomo troppo presto a certi trasporti, vi suggerirà la pazienza e l'annegazione di voi stesso. Questo chiedete. Per voi, o femmina troppo facile a certe condescendenze, vi suggerirà la riserva e la moderazione nei piaceri. Questo

chiedete. E se questo chiedete pure, già tempo è, ch'io v'interrogli come il chiedete: che qui nientemeno puot' esservi dell'abuso.

E prima: usate, ditemi, di attenzione? Riflettete, che abuso è di preghiera quella che fate al sorgere di letto, incominciandola con un segno mal composto di croce; proseguendola col terger dagli occhi un resto ancora di sonno, in cui sollevasi il guardo, non per volgerlo al Crocifisso, ma per mirare gli oggetti all'intorno; in cui s'interrompono le parole, non per meditarne il sentimento e la forza, ma per isgridare, o i servi, o le serve in cui la lingua precipita delle voci che la memoria vi suggerisce, e non le ravviva l'affetto, e lo sbadigliar le dimezza. In altre usate, ditemi, di umiltà? Riflettete, che abuso son di preghiera le visite che fate alle chiese, dove portate il corteggio e l'abbigliamento scenico dei teatri; dove ricevete gli inchini che si defraudano ai tabernacoli; dove smentisce lo spirito l'interno culto con folli pensieri di vanità, e l'esterno culto smentisce il corpo con posture indecenti e superbe. Ah! miei cari, senza questa attenzione, senza questa umiltà, non può stare il desiderio e la confidenza, che quasi son le due ali, su cui sollevasi l'orazione: e ciò vi fu detto già cento volte; e ciò sapete benissimo. Dunque niente più chiaro del modo di farla. Or voi che diceste di non trascurarne mai l'uso, errereste forse voi, come divisato si è, per abuso? Ma

non sarebbe enorme. l'illusione vostra in cosa sì ripetuta e palese! Già non vi posso io incolpar d'ignoranza: e sì vi debbo qui pure convincere di falsa volontà di salvarvi, ed è qui stesso, che quello che alcuna volta dimandate voi bene, non lo dimandate poscia abbastanza. Id-dio che a così dir vuol conoscere, se la vostra volontà di salvarvi sia vera; ritarda ad appagare le vostre inchieste, e pur troppo a questa prova per vera non la conosce. Eppur voi sapete i ritardi, con che stancate la sua pazienza infinita. Questa soffrì gran tempo i vostri peccati; voi non volete un momento aspettare i suoi lumi: questa le vostre dilazioni sostenne per lunghi anni; voi non volete le sue grazie desiderare per pochi giorni. La noia subito vi sorprende: il disgusto vi assale subito: infine non perseverate pregando, ed è per quest'abuso più universale degli altri, che pregando non ottenete.

Quella pioggia che l'erbe ravviva poco prima giacenti e languide, sebbene di ciel discende improvvisa, già colà non si fabbrica a un sol momento. I vapor la compongono, che tratti dal sole si sollevano di quaggiù, e alle regioni sormontan dell'aria più pura e fredda. Ma quanti dal lor cammino ne torce il vento! Sennonchè il suolo ne esala successivamente dei nuovi, onde appeto appoco n'è pieno l'alto, e di quelli s'ingombra, che gli uni agli altri si aggiungono di giorno in giorno. E allora

che si raggruppano insieme, e insieme si condensano in nubi oscure. Vede le sulla sera il bisolco che ritornasi dal campo arato, sorger vede le dall'occidente, e nel suo cuor si consola, ch'è il ristoro vicino delle campagne. Eppure restasi talor deluso, che al levarsi di buon mattino dal duro stranne, e il cielo rimira vie più sereno, e il suolo compiangere tuttora asciutto: O non anco erano assai quei vapori; o anco assai non erano ben disciolti. Ma che chessa guari non tarda, e si raccrescono e si disciolgono. Così più non possono durar sospesi; e cangiatasi in larga pioggia giù piombano sul terreno. Già inonda per ogni parte l'acqua fecondatrice; ne tripudia la rustica famiglia; e par, che risorgendo s'allegriro persino le biade, e ne ringrazin mugghiando persino gli armenti. La similitudine è del santo padre Agostino, e la perseveranza pur ben c' insegna, di che avvallorare si debbono le preghiere. Escono queste dal nostro cuore che, a parlar col Profeta, è terra sitibonda ed arsiccia, e dalla clemenza tratte di Dio che le ascolta, alto si levano insino al Cielo. E' vero, che una parte di loro la naturale dissipazione travolge altrove, e disperdela fuor di sentiero; ma non restando noi dal pregare, sempre nuove orazioni adunano dinanzi a Dio; ed elleno quivi i tesori compongono della divina beneficenza. Noi saper non possiamo nè con quanta copia, nè con quale artificio lassù si compia questo so-

vano lavoro. Ed è perciò che tal volta ci lusin-
ghiam troppo presto di quella salutar pioggia,
che poi ritardasi tuttavia. Pure, se sempre,
e poi sempre salgano le preghiere; non può
a meno, che non ricadan su noi in soccorso
cangiatesi di grazie elette. *Ascendit*, le pa-
role sono del Santo; *ascendit precatio*; &
descendit Dei miseratio. *Ascendit precatio*: e
quando per noi più sempre si moltiplichi la
preghiera, sì non sospendesi, che su noi non
ritorni degli aiuti piena, di che preghiamo:
& *descendit Dei miseratio*. *Ascendit preca-
tio*: e talvolta che il Cielo pare ai voti no-
stri più sordo; ci piove allora appunto più lar-
go il sussidio, & *descendit Dei miseratio*. In-
fine non può fallir la speranza. La preghiera
nostra, che ascende continua, è misericordia
di Dio, che senza dubbio discende una volta:
ascendit precatio, & *descendit Dei miseratio*.
Io già sono entrato, il vedete, a parlare della
efficacia dell'orazione, sì veramente che siasi
qual si conviene: efficacia infallibil così, come
è la parola infallibil di Dio, sulla quale dob-
biamo creder per fede, che paghe saranno le
nostre inchieste: *credite quia accipietis*.

Or in secondo luogo brevemente vi mostro,
che quest'efficacia giustifica Dio sulla seria vo-
lontà di salvar tutti noi: ciò, di che non par-
reste ben persuasi, se mai vi lagnaste così. Egli
può tutto su i cuori più depravati: sa per qual
via potrebbe insinuarsi ad ampollirli: egli può

tutto sulle volontà più ribelli: sa quali momenti sieno i favorevoli per piegarle. Non è ciò vero? Verissimo. Ha degli aiuti, co' quali vi può trarr' oggi di quell'abito reo; e ben prevede quai siano: ha delle grazie, colle quali vi può ricondur oggi al suo seno; e ben prevede, che non avrebbei resistenza dal canto vostro. Non ha che a conferirvi questi aiuti: non ha che a darvele queste grazie: e già lasciate di esser subito quei rei che siete. Vero verissimo. E che dunque l'arresta, mi ripigliate, poichè n'è ristretto con noi? e che aspetta dunque per largheggiarne? Perchè non una di quelle grazie; perchè non uno ei dona di quegli aiuti (e il può) co' quali certamente otterrebbe (e il prevede) otterrebbe il consenso pel nostro meglio? E siete voi che mi chiedete perchè? Indegni di tante grazie bastevoli, indegni di tanti aiuti sufficientissimi, di che abusate ogni giorno, e co' quali potreste adoperar la salute; or poi mi chiedete, perchè non vi dia degli aiuti speciali, perchè non vi dia delle grazie privilegiate? In verità che avete ragion di chiederlo. Pure ad altri ne diè qualche volta più forse indegni di noi. E sia così. Non è egli signore ed arbitro de' suoi doni? Pure a noi non li dà. E sia così. Vi lascia per questo mancar di niente, onde salvar vi possiate? Pure se ci volesse salvar seriamente Eh no, non dite questo. Vuol seriamente salvarvi, se v' appresta quanto avete perciò mestieri, sebben inoltre non faccia di più.

E' però vero, che farebbe ancora di più, si veramente che nel pregaste. Ecco ciò che l'arresta. Il vostro silenzio. Ecco ciò che aspetta. La vostra orazione. Ecco perchè nè quelle grazie non vi concede, nè quegli aiuti, di che parlate. Perchè da voi non si chieggono, come conviene. E vel' avverte: *oportet semper orare*, e vel comanda: *orate*: e vel ripete: *quarite & petite, pulsate*: e soprattutto vi promette d'infallibilmente esaudirvi, *quarite & invenietis: petite & accipietis: pulsate & aperietur vobis*: No non è tenuto a distinguervi de' suoi doni più rari; contuttociò vi dà di che procacciarvi sicuramente. Vi vuol salvare davvero: sebben vi neghi la sua protezione più speciale; avvalora contuttociò l'orazione di efficacia infallibile per conseguirla. Or ricercate le sottigliezze delle quistioni: Or i sofismi consultate dei novatori: sempre sta, vedete, che sono ad arbitrio nostro i mezzi della salute, e non i comuni e sufficienti soltanto; ma i più rari ed efficaci a sola condizione (ciò ch'è sì facile) di domandarli. E questo non vi leva ogni occasione di lamento? E questo non vi toglie ogni pretesto di accusa? E questo non giustifica Dio sulla volontà seria; veramente seria, che ha, di salvar tutti noi? Oh ch'egli sia benedetto, dice Davidde: *benedictus Deus, benedictus!* E di che principalmente di che? Della grazia, soggiunge, che sempre mi dà di pregarlo; e della misericordia che mai pregandolo non mi nega: *quia non amovit oratio-*

nem meam, & misericordiam suam a me. Ed è ciò sì vero, o miei cari, che all'orazione mai nemmeno quella misericordia non nega, ch'è premio e corona di tutte le altre. Rinovatevi l'attenzione.

Supponete, che Davidde non sopravviva alle follie di una età già matura: supponete, che Salomone muoia innanzi le follie d'una già tarda vecchiaia. Si cangiano per lor le sorti: non è così? Son diversi i loro fini: non è egli vero? Salomon saria salvo; Davidde saria dannato. Pensier terribile, miei fratelli, non può negarsi, il qual l'abisso ci mostra dei divini giudicii sulla grazia ultima del morir bene. Grazia che sola ci rassicura della salute. Grazia ch'è un effetto libero di misericordia, quantunque ci mette in capo la corona debita della giustizia: grazia che fa la ricompensa dei Santi, quantunque le virtù tutte dei Santi condegnamente non bastino a meritarsela. Voi, fratel mio, omai vivete da buon cristiano. Le limosine, le visite alle chiese, le pratiche di carità son gli esercizi vostri più familiari; ma se una tentazione seducitrice vi assalga forse sul fine de' vostri giorni; oimè! Voi, mia sorella, omai vi siete disciolta da' vostri lacci ingannevoli. Lo dice il più frequente ritiro, il modesto contegno lo dice della persona; ma se una rimeinbranza fatale sul morir vi ricordi la passion già trascorsa; oh dio! Questo è ben terribile, mi ripigliate: che nul-

la non valgano nè digiuni, nè limosine? No, no: nulla quanto al meritare questa grazia condegnamente. Che dopo una vita o sempre innocente, o da lungo tempo almen penitente possa negarsi? Sì, sì: può negarsi: Su questo punto la dottrina dei teologi è universale. Ma la nega poi il Signore a chi siasi?... Ah! me non interrogate di ciò; riscaldate voi le ecclesiastiche Storie; e vi diranno di lui, ch'è ancor famoso, o piuttosto infame in Sebaste, perciocchè visse da martire di Gesù Cristo, e morì da apostata della fede. Questi per nome Menna dopo l'orribile prigionia, dopo lo strazio degli inumani carnefici, col corpo lacero di fresche piaghe, col volto ammaecato da duri sassi, vien condotto a spegnere nel freddo bagno l'avanzo sdruscito della sua vita. Non pensate, che lo ricusi. Vi si gitta presto e magnanimo; prode ed intrepido vi persiste. E già s'intirizziscon le membra: già ristagnasi al cuore il sangue: già manca sulle labbra il respiro, e sta lo spirito per uscirne. O spirito avventuroso, che di qui a un momento... oimè! E un momento gli resta ancora! ma pur gli resta, ed è quello, in cui perde e la fede, e la vita. Mio Dio *salvum me fac, quoniam defecit Sanctus*. Se i meriti vengon meno d'un martire sanguinoso, in che posso io confidare, io coi delitti di un reo peccatore? Il dico davvero, o miei cari: ma vi confesso, che pur confido. Già protestai dappprincipio, il sapete:

Pelleg. T. II.

K

ch' io di ciò non m' inquieto. No non m' inquieto, o mio Dio, poichè spesso, e di cuor vi ripeto: *salvum me fac*. Non lo posso pretendere di giustizia, *quoniam defecit Sanctus*; ma posso chiederlo, e anche adesso lo chieggo per sola misericordia: *salvum me fac, salvum me fac*. Pur voi ritornate sul dire, che è ciò ben terribile; e dimandate, come sia dunque, che ci voglia salvar davvero, sebben anche questa grazia ci neghi, che a qualunque merito può negare. Fratelli miei, *iudicia Dei abissus multa*: non vel dissimulo, sebben non ignoro quel, che i teologi sodamente ci dicono su quest' articolo. Contuttociò qui lasciamo i misteri da parte: qui non adduciamo le ragioni dei dottori, non ricorriamo qui nemmeno ai divini giudicii. Io debbo rispondere di maniera, che sia tutto chiaro; di maniera, che evidentemente veggia ciascuno, che cionnostante Iddio lo vuol salvar seriamente.

Prima però vi dimando; pregate voi così come pur or io faceva? ripetete a Dio come pur or io faceva *salvum me fac*? lo ripetete affettuosamente con tutto l' animo? lo ripetete umilmente ogni giorno per ottenere la finale perseveranza? Or ascoltatevi bene. Iddio può negarla a qualunque merito vostro, se vostro fosse per sin tutto il merito di Maria. All' orazione è vero, che non in ragione di merito, pur all' orazione non può negarla, quasi direi, se altro non aveste che l' orazione. Di più.

Voi non la potete sperar nemmeno per qualunque merito vostro senz' orazione: ch'è cento, dice Agostino, che non concedesi nisi orantibus. Voi per qualunque demerito vostro non avete a disperarla con l'orazione: ch'è di fede, che all'orazion si concede: *credite quia accipietis*. Or è terribile, vel consento, che nonostante la vita più religiosa, Iddio vi possa della finale perseveranza abbandonar nella morte; è più terribile, non lo nego, che nonostante la sua infinita misericordia abbandoni talvolta qualcun difatti. Ma, ditemi, per quest'uso della sua libertà, si può forse accusare, che davvero la salute non voglia di noi, se obbliga (lasciam tutt'altro) se obbliga con noi questa stessa sua libertà a condizione, che lo preghiamo? Non basta. Se a questa condizione indissolubilmente la obbliga per l'efficacia che di sua bocca aggiunge infallibile alla preghiera? E ciò abbastanza non lo giustifica? diciam meglio: non lo giustifica ad evidenza? Che hai, cristiano, a ridire? che hai da opporre? Ah! m'ascolta, ti dice Iddio per Osea: Io per te tutto ho preste le grazie mie. Devi chiederle; e sono tue. Or chi è di noi due, che non voglia davvero la tua salute? Tu, che non la chiedi, è trascuri il sì poco ch'è necessario? Io, che il sì poco ti concedo efficace per aver tutto? E ben che rispondi? Questa efficacia che nell'Orazion ti concedo, non giustifica la serietà mia volontà? La falsa tua volontà non con-

danna quella necessità dell'orazion, che trascuri? Dunque io sì voglio salvarvi. Tu no dunque, tu salvar non ti vuoi. *Perditio tua: tantumodo in me auxilium tuum.*

SECONDA PARTE .

Noi vogliamo davvero la nostra salute; e però preghiamo ogni giorno il Signor, come ci suggeriste a vantaggio delle nostre anime; ma... ma che, miei cari? abbiamo affari, abbiamo famiglie; infine i nostri interessi ancora ci sono a cuore. E ben che vorreste? Che in ciò pure piacesse al Signor di soccorrerci e di aiutarci. Ditemi più chiaramente di che si tratta? Già no, m'immagino, di soverchiare un cinolo, o di fare un guadagno con che nodrire o la vostra ambizione, o la vostra avarizia. Oh questo no. Nemmeno, io penso, di allontanare da voi ogni croce, e di smentire così la profession di Cristiano. Nè questo pure. Dunque si tratta soltanto della vostra temporale sì ma pur convenevole consolazione. Appunto. E non volete, che in ciò sia il Signor per soccorrervi ed aiutarvi? ma se ciò medesimo vi suggerisce nel suo Vangelo di domandare. Ah! che questo padre amoroso non è per defraudar le preghiere ch'egli stesso di bocca sua ci prescrive. Eppur è indarno, che lo preghiamo. Oh esaminatevi, che sarà certo, perchè le vostre dimande non sono giuste. Se non aveste

premeſſo, che ſon volte prima per la ſalute; direi, che giuſte non ſono; perciocchè prepo-
nete il temporale all'eterno. Benchè fermate, o
cristiani, che potete errar tuttavia, perciocchè for-
ſe ſperate dagli uomini quel che chiedete da Dio.

Era Ocozia malato in Samaria, e penſoſo
ſul ſuo pericolo, orſù, diſſe ad alcuni che gli
ſtavan dattorno; itene ad Acaron, per quivi
conſultar Belzebub ſulla mia ſorte. Belzebub,
diſſe Iddio, dovrà Belzebub conſultarſi, non i
miei oracoli, i miei Profeti? O Iſaia Iſaia v'è
ſubito ad incontrare quei meſſaggeri; e di lo-
ro: non v'ha Dio no in Iſdraele? o tacciono
le ſue cortine? o ſono incerte le ſue riſpoſte?
*nunquid non eſt Deus in Iſrael, ut eatis ad
conſulendum Beelzebub Deum Acaron?* Non
basta: fa poi di vedere Ocozia, ah ſcellerato!
a cui dirai da mia parte: perciò che d'altrui
chiedeſti la vita, il Dio d'Iſraele t'intima la
morte: *ideo de lectulo, quem aſcendiſti, non
deſcendes.* Or riſpondetemi, o miei cari, di
cui prima cercate, ſe ſiete infermi? a cui pri-
ma ſpedite, ſe ſiete anguſtiosi? Nel muoverſi
di una lite le prime voſtre ſollecitudini ſono forſe
per conſultare con quell'avvocato di credito?
Sono forſe per avere la protezion di quel gran-
de le prime voſtre ſperanze nella difficoltà di-
meſtica di un affare? Ah cristiani, cristiani:
*nunquid non eſt Deus in Iſrael, ut eatis ad
conſulendum Beelzebub Deum Acaron?* Ma
noi non cerchiamo ſollievo da nessun idolo

d'iniquità. E non è forse un idolo d'iniquità quel dio falso, che voi vi fate di checchessiasi, in che mettete la principal confidenza? ma noi ricorriamo a Dio stesso, perchè ci venga a soccorso. E quando? quando il male è già estremo? quando siete delusi dagli uomini? quando gli altri mezzi svaniscono? E' troppo tardi. Ma noi dobbiamo pur usare di questi mezzi. Sì: ma non prima di ricorrere a Dio; dovete usarne; ma dopo aver lui pregato, che li disponga a buon fine; dovete usarne; ma dopo aver ben fermata la fiducia vostra in lui stesso, e in lui solo.

E' vero ciò si ricerca, mi soggiungete, il sappiamo; e il femmo noi qualche volta. Eppure lo femmo indarno. O questo mi sa difficile: mi par questo impossibile. Ah! che non diss'io a quel Crocifisso, io madre vedova, e sconsolata nell'infermità di un figliuolo conforto unico della mia vita? Quai voti non feci? a quali altar non ricorsi? Oh me infelice, che ancora lo raffiguro spirante tra le mie braccia! Povera madre! Io mi risento, e mi turbo sul dolor vostro. E io che non supplicai nelle chiese? Che non piansi io padre angustioso, e deserto nel vedermi le speranze rapite di che sostentar la moglie e i figliuoli? Ah me desolato, che ogni giorno me li veggo davanti più famelici ed intristiti! Misero padre! Io mi condolgo, e mi rammarico sul vostro affanno. Mio Dio e ch'è questo mai? Il mio cuor, lo

vedete, se sia sensibile su questi casi; e il vostro cuore vi resse; il vostro, o mio Dio, infinitamente amoroso? Io avrei voluto, potendolo, consolar quei meschini con mio disagio; e voi, che il potevate senza fatica, voi nol voleste? Ah! miei cari, non facciam pena con queste voci al migliore, all'ottimo di tutti i cuori. Già troppo sofferse allora, che da' suoi piedi vi lascio partir lagrimosi senza conforto: No non era sordo alle vostre preghiere. Il credeste. No non era insensibile al vostro pianto. Lo parve. Immaginatevi giovine donna, che si veggia presente lo sposo, del quale una sciagura risappia, che a lui si debbe nascondere tuttavia. Ella, che non vuol dirglielo, e che teme di semedesima, si mette in guardia, e in contegno. L'accoglimento è più grave; le parole sono men dolci; sono più rare e fuggitive le occhiate: N'è quegli sorpreso, il qual non intende d'onde ciò sia; e l'interroga prima; e poi la prega e scongiura; e poi si turba e contristasi; e poichè l'altra pur si dissimula, già la dice ingrata, già la chiama crudele. Oh dio! Se le vanno insino al cuor queste voci! Oh misero! che adesso non sai, parla così fra se stessa, non sai adesso perch'io mi taccia; e si consola, che giustificherrassi poi presso lui; che verrà tempo, in cui sarà per amor conosciuta la sua durezza. Oh che sposa non v'ha sì amante, dice lo Spirito santo, che questo Signor pareggi, o cristiani, nell'

amar voi! Nessuno però di lui si quereli, se intese non parvero le sue preghiere. Si giustificherà poscia una volta con voi medesimi. Adesso non sai, io credo, che dica sentendo qualcheduno lagnarsi a lui: ti compatisco: adesso non sai di più. *Tu nescis modo*; ed è perciò sol che ti lagni, sebbene a torto. Ma verrà tempo, in cui saprai, s'io era sensibile nel tuo travaglio. Oh saprai poscia, che ringraziare mi devi di aver fatto le viste di non curarlo. *Tu nescis modo; scies autem postea*. Sì credilo, madre disconsolata, che intanto m'accusi, perch'or non sai, che saria divenuto di quel figliuolo: che divenuto saria di testessa. *Tu nescis modo*. Il mio cuore nò non fu chiuso alle tue lagrime. Ahi che quel figliuolo: ahi che tu stessa!... or non ti dico di più: il tutto saprai un giorno: *scies autem postea*. Sì credilo, afflitto padre, che intanto m'accusi, perch'or non sai dove quell'interesse portasse la tua famiglia, dove portasse testesso. *Tu nescis modo*. Nò che gittate non furono le tue domande. Ahi che la tua famiglia; ahi che tu stesso!... Or non ti dico di più: il tutto saprai un giorno: *scies autem postea*. Dunque per nostra salute era ciò meglio, o mio Dio, e meglio fors'anco per nostra quiete? Oh s'è così, noi vi ringraziamo sin d'ora: noi confessiamo, che esaudite furono le nostre inchieste; e siam contenti, purchè siam salvi. E così sia.

MADDALENA

Se venissi traendo su questo pergamo le catene, con che gli antichi Profeti or sulle piazze di Babilonia, ed or per le vie si mostravano di Samaria, e al grave lor suono io mi facessi a orribilmente intimarvi la conversione; non maraviglierei, miei cristiani, se ne rifugisse ciascun di voi, e diffidasse nell'animo d'intraprenderla. Ma no: qui non sono a turbarvi stamane di obbietto così lugubre: che pieno anzi la mente di soavi pensieri vi addito le dolci lagrime, e i trasporti teneri di Maddalena; e non suggeriscovi di convertirvi che col proporre ad esempio quello che fece ella stessa, quando sul fiore degli anni suoi ai piedi compunsesi del Signore. E che? Forse v'intimoriscon le idee spaventose, che questo Signor vi presentano d'ogni reato punitore inesorabile, severissimo? Già non ho io fra le mani il calice del suo furore, cui versavan pur essi gli antichi profeti sulle provincie, e su i regni ora dell'Austro, ed ora dell'Aquilone, sicchè prendere a questa vista vi possa o diffidenza, o ribrezzo d'andare a lui. Ah no: qui non sono nemmeno a turbarvi stamane di così calde minacce: ch'anzi compreso il cuore delle maniere piacevoli, di che usò con questa sua peni-

tente, vi prometto e accoglimento benigno, e ineffabile misericordia. Dunque oggi spero di certo dir qualche cosa e d'istruttivo, e di consolante ai peccator che mi ascoltano quali si sieno. Qui distingue di due sorti. Altri che sperano di riuscire a riconciliarsi con Dio senza doversene dar eglino nessun pensiero: ed altri che di verità se ne danno qualche pensiero; ma temono di non riuscire a riconciliarsi con Dio. Io chiamerò i primi peccator neghittosi: chiamerò i secondi peccator pusillanimi. Or e a quelli, ed a questi propongo in esempio la conversione di Maddalena: a quelli per instruirli; a questi per consolarli. La propongo a un peccator neghittoso, e dico, ch'è per esso di un gran disinganno. La propongo a un peccator pusillanimo, e dico, ch'è per esso di un gran conforto. Ciò ch'ella fece per la sua conversione mostrerollovi nel primo punto, e saravvi di disinganno. Ciò che fece nella conversione di lei Gesù Cristo mostrerollovi nel secondo, e vi sarà di conforto. Non farò che seguire le tracce dell'Evangelio, ed incomincio.

Era la Maddalena, come sapete, di non buona fama nella città; che i palesi artifici della sua ambizione, e le mostre pubbliche degli amori suoi troppo l'accusavano di peccato. *Erat in civitate peccatrix*. Pur io non penso, che avesse sortito un indole perversa e rea. Non persuade l'ingenuità del suo pentimento; seb-

bene il potrebbe far credere la malizia del suo disordine. Ma che non può, o cari, nell'età prima e inesperta uno spirito troppo naturale di vanità, un dissipamento troppo ordinario di vita, una lusinga troppo seducitrice di giovani adoratori? Voi forse vedeste voi stessi dietro a scorte così infedeli sviarsi delle indoli le più soavi che fosser mai, e che formate proprio parevano per la virtù. Oh gran danno a non potersi compiangere bastevolmente! E ben ella il conobbe la Maddalena in se stessa, quando togliendosi per poc'ora a suoi vani intertenimenti, si portò ad ascoltare la prima volta le prediche di Gesù Cristo. La verità della religione nostra ha un non so che d'insinuantesi, da cui un buon cuore non può difendersi. I suoi lumi troppo feriscono vivamente; e se non si scansino a bella posta, o presto, o tardi trionfano del nostro spirito. Ci possono sedurre le passioni, deviar ci possono gli esempi dei rei, lusingare ci possono i discorsi dei miscredenti; ma il grande, ma il solido, ma il divino della religione non può a meno che non ci faccia la forza sentire delle sue massime. Non v'ha che degli spiriti leggeri e ridicoli; non v'ha che dei cuori falsi e indolenti, che lungamente si lascino illudere dall'inutile, dal frivolo, dal vano, che le apparenze ci offrono di questo mondo. Dunque la Maddalena, come sentì il parlar del Signore; così vergognossi di aver seguito la vanità; e volendo omai

qualche cosa di reale e di vero, ben s'avvide, che doveva ai piè portarsi di lui per quivi piangere le sue colpe. Ed è oggi che il fa; ma non è oggi sol che vi pensa. Oh efficacia della ben intesa parola di Dio! Fu sino d'allora, che prese a riflettere seriamente sul pericolo del suo stato; e fu sino d'allora, che si convinse sulla necessità indispensabile dell'affare unico della salute. Io ciò dico, o cristiani, per riguardo a que' peccatori, i quali giudicano la conversione uno di que' miracol di Dio, che si operano senza noi, e seco portano un non so che d'istantaneo, ond'è che pensano di conseguirla a un momento con maraviglia sì veramente; ma non con fatica di semedesi-mi. Eglino pertanto non fanno nulla. Le massime eterne avrebbero forza sul loro spirito; ma non le ascoltano. Non amano prediche fervorose: non leggono devoti libri: saper non vogliono di spirituali esercizi: e si aspettano, che senz'altro loro si mutin di repente le voglie, si cangi loro il cuore ad un tratto, e sieno ad un panto per così dir fabbricati di nuovo in tutt'altri uomini di quei di prima. Oh! l'aspettano invano. E' un miracolo la conversione: verissimo: e il più stupendo di tutti, dice Agostino; ma ciò li debbe render solleciti, non forse sian ricercandolo per ottenerlo: già no neghittosi a non cercarlo per niente. E' un miracolo che d'ordinario si fa appoco appoco, si fa lentamente: è un miracolo

che d'ordinario è il frutto di alcune disposizioni che vi si mettono dal canto nostro, e di molti pensieri che convien prendersi per ciò medesimo. Nè non è questo solo, di che v'instruisca la Maddalena; ma v'instruisce di più, che d'ordinario è il frutto di forti contrasti; di acerbe inquietudini, di dura guerra.

E in effetto dal punto che riconducessi a casa dopo aver ascoltato le voci del Redentore, nè di dì, nè di notte la misera non ha più pace. Or riveste i suoi abbigliamenti; or rivede i suoi amanti; or ritorna a' suoi spassi; ma più non sa quel che voglia, che ormai le voglie son troppo opposte. In un momento ripensa ai piaceri della molle sua vita che a seconda conduceva de' genii più lusinghieri. Erra il pensier dolcemente pe' suoi vaneggiamenti amorosi, e desidera di non romperne sì presto il corso. Nel momento appresso richiama alla mente le parole di Gesù Cristo; e sel ricorda nell'aria divina che spirava dal suo sembiante. Il cuor si trasporta appoco appoco dietro a quella sua soavità di maniere, e desidera di subito convertirsi. Ma s'io sento che non m'è possibile cangiar costume. E come disdirmi in età sì fresca le dolcezze più amabili della vita? Già le pare di averle in pregio. Ma s'io sono convinta, che non è che un sogno quello che seguo. E che restami del passato se non la confusione de' miei disordini? Già le pare di averli a noia. Dunque in-

le siasi il suo pensiero. Pensa di portarsi il crin disadorna, e ricoperta di arnese povero a quella casa. Non è chiamata colà da nessuno. Non serve. Dee passare per mezzo alla città sul meriggio. Nol cura. Arriveravvi appunto nel tempo del gran banchetto. Non importa. Farà figura di donna vile ed abbietta. Pazienza. Sarà il discorso e la beffa d'ogni persona. Non le sa male: le piace anzi di aver testimoni del suo squallore, del suo pentimento, e delle lagrime che in faccia dei compensali già si sente voglia di spargere appiè genuflessa del suo Signore. Or voi che ne dite? Questo suo pensiero vi fa ribrezzo: lo veggio. Le convenienze qui non ci sono, e Iddio non pretende, che ciò si sacrifichi: non v'è qui la prudenza; e il mondo pretende, che ciò si osservi. Ebbene il vostro consiglio qual saria stato? Oh si converta, sì certo; ma aspetti dei tempi che sien più opportuni; ma studii delle misure che sien più discrete; ma non passi sopra ai riguardi che le son convenevoli. Appunto: è il consiglio che voi seguite per voi medesimi: non è egli vero? Ma intanto siete voi peccatori da lungo tempo: ma intanto voi non finite di convertirvi. Dunque queste discrete misure mai non si prendono. Dunque mai non vengono questi tempi opportuni. Dunque questi convenevol riguardi vi rattengono sempre. Or intendo perchè vi faccia ribrezzo il pensiero di Maddalena. Non è il decoro no, che ne sof-

soffra; no non è la prudenza che nol consenta. Sono pretesti. Vi fa ribrezzo, sapete perchè? Perchè non avete cuore di fare una conversione sincera. Voi volete essere nello stesso mondo libero e dissoluto: Voi volete comparirvi collo stesso fasto vano e indecente: Voi volete seguire le stesse mode piacevoli e lusinghiere. Vi fa ribrezzo, sapete perchè? Perchè non avete cuore di fare una conversione totale. Voi volete qualche temperamento su i vostri genii: voi volete qualche riserva su i vostri spassi: qualche pietà voi volete pei vostri amanti. Vi fa ribrezzo, sapete perchè? Perchè non avete cuore di fare una conversione costante. Voi non volete che il giudizio stesso del mondo v'impegno a dispogliarvi dei vani ornamenti, a intralasciare i passionati corteggi, a dividervi per sempre dai vostri vaghi. E di qui è, che desiderate, sì è ver, di correggervi; ma questi desiderii inutilmente si consumano tutti in disegni che son lontani, in progetti che sono speculativi, in supposizioni che sono chimeriche. E di qui è, che ancora vi confessate sì qualche volta; ma non vi convertite giammai: che quel ricondurvi nei dì più solenni ai tribunali di penitenza son conversioni del tempo, non dello spirito; son conversioni che non vi tolgono la speranza di pervertirvi; son conversioni che negli stessi pericoli vi lascian di prima; e sì non vi levano dai peccati nemmeno di prima. Oh dunque che assai meglio di voi

l'intese la Maddalena; la qual v'instruisce, che quel passo che si dà per uscir del disordine, conviene, che non sia dubbio ed incerto, ma generoso ed ardito, sicchè calchi dei riguardi non pochi: qual fu di lei per appunto, dice Agostino, che *desiderio salutis facta impudens accedit ad pedes Domini*.

Oh la violenza però che dovette fare in questa occasione a se stessa! La maggiore certo, che può pensarsi. Ella nobile e ricca, ella leggiadra e giovine, ella sensibile e amante. Oh dio! Mi si gela il cuore per lei nello immaginarla già sull'uscire del suo palagio per dar di se la penitente comparsa ch'avea nell'animo premeditata. Ecco che dietro le corrono le sue lusinghe per arrestarla: le corron dietro ben mille amori che la richiaman piangendo, e per la veste strettamente rattengonla, sicchè non parta. Non mi so persuadere, che non ne senta il ritardo. I loro preghi le serrano il respiro, le strazian le viscere i loro gridi; e alle loro strette ah! quale forza ad andar oltre dee fare il piede! E' vero, dic'ella, tutto è finito per me. Mettesi in così dir nelle chiome la man tremante e le discioglie, e le sparge; gitta per terra gli usati fregi, e li guarda, e calpestali con ribrezzo: poi veggendo quel suo alabastro custoditor degli unguenti, pensa di recarsel con seco per meglio usarne a piedi di Gesù Cristo. E già distende la mano a prenderlo. In quel mentre il nudo braccio rimira, e sente pietà di se-

stessa. Oh mia giovinezza! Oh miei!
ma no non vi si pensi mai più. L'orrore è grande: chi sa ridirlo? E' indicibil lo strazio: non può negarsi: il cuor se le lacera: sì veramente; ma pur si inanima; ma pur si conforta; ma pur esce infine della sua casa; s'affaccia al pubblico nella via, e vi compare sola, disadorna, modesta, umile, penitente. L'atto magnanimo è già compiuto. No, più non la seguono nè le sue lusinghe, nè gli amor suoi. Da quel punto disperati e confusi volarono ad altro nido: che troppo s'avvidero di non aver più luogo nessuno dov'ella fosse. Ben io credo, che in quella vece la seguissero gli Angeli benedetti, e chiamando eglino a contemplarla gli abitator di Betania, io avviso, che ripetessero: a te dian lode, o Signor, questi popoli: *confiteantur tibi populi Deus*; anzi pure a te dien lode, o Signor, quanti popoli verranno poi: *confiteantur tibi populi omnes*. Oh che la terra ha già prodotto il suo frutto! *terra dedit fructum suum*. Egli è Agostino che addatta alla Maddalena queste parole del Salmo, e soggiunge, che ciò si fece per virtù della pioggia divina, che giù discese ad irrorar questa terra spinosa ed arida: *terra dedit fructum suum: factum est ibi pluate Domino*.

Miei cristiani, parla qui della grazia, senza la quale non si può nè cominciare, nè compiere la conversione; ma qui ripetovi di non credere, che abbiate per essa a passare tranquil-

lamente dal disordine al pentimento. No certo, ripiglia Agostino, *pluit: & ipsa pluvia tonitruus est*. E vuol dire, che come la pioggia nella tepida stagion dei fiori già rovinosa discende in fra lo scrocio spaventoso dei tuoni; così suol essa su noi versarsi tutti turbando stranamente gli affetti di gran procella. Già vedeste che costasse a Maddalena quel suo risolvere. E' vero, che per la grazia solo il compì; ma no senza sforzo; ma no senza violenza di semedesima. Privarsi dei vezzi! lasciar gli amanti! pianger le colpe! Oh che tuoni! Oh che tuoni! Ma nel mezzo di sì gran nembo, a cui aperse spontaneamente il suo seno, sì versò non avara la pioggia, per cui diede largamente il suo frutto, *terra dedit fructum suum: factum est ibi pluvie Domino: pluit: & ipsa pluvia tonitruus est*. E' ben poi certo, o miei cari, che passata sì gran rovina si farà bel sereno sulle vostre anime: che qual veggiam nella state dopo la diluviosa procella a un tratto sgrupparsi le romoreggianti nubi, e cedere al sol vittorioso gli aperti spazii dell'aria; tal, ripiglia il Grisostomo, l'orrenda burrasca che pareva minacciare una notte non superabile, dopo il nostro tempestoso risolvere cessa, dileguasi, più non si vede; *omnis illa de peccatorum tenebris effusa caligo dissolvitur*.

E mirate difatti la Maddalena nella casa del Fariseo. Eccola che coi suoi s'incontra negli occhi del suo Maestro. Ella il rimira di un

guardo, d'onde fuor esce la contrizione del cuore. Egli le corrisponde di un guardo, che le promette il perdon delle colpe. Non vi volete di più. Gli corre impaziente da lato, gli si prostra unile ai piedi, meschia agli unguenti, di che gli unge, le lagrime, con che li lava, e de' suoi capelli li terge, e li riscalda de' suoi baci: ed hanno luogo di confessione sincera i focosi sospiri che le impediscono di dir parola. No, miei cari, non v'ingannino nè questi spessi sospiri, nè queste dirotte lagrime. Qui tutto è sereno, tutto è tranquillo: ed è solo d'amor che sospira; ed è di amor solo che piange, di santo amore intensissimo per Gesù Cristo, colle cui piante adorabili già ha fatto pace: *pacem fecit cum vestigiis Domini*. Questo pensier d'Agostino mi par pur tenero e dolce. Ah mio Dio e da quanto tempo le vostre piante a raggiunger s'affrettan la mia anima fuggitiva! Io posso ben dire: *quarens me sedisti lassus*: che voi là vi metteste stanco a sedere, dove m'aspettaste più volte al varco per arrestarmi. Io vi delusi, e voi tuttor mi seguiste. Ahimè! che queste piante già grondan sangue per l'aspra fatica che loro diedi. Deh! che invano almen non sia sparsa; e per me s'abbiano infine riposo, e quiete: *quarens me sedisti lassus, tantus labor non sit cassus*. O care piante adorabili così m'accogliete prosteso davanti a voi, come or qui sono per baciarvi contrito, e per.

far pace anch'io con voi stesso. Miei cari, per risolvervi a ciò davvero vi è di un gran disinganno, se siete voi neghittosi, quello che fece la Maddalena nella sua conversione; ma vi è ancora di un gran conforto quel che fece nella conversione di lei Gesù Cristo, se siete voi pusillanimi.

Oh die! non le rimprovera nemmeno di una parola i disordini, di che era lorda; nemmeno non soffre, che gli altri tuttavia li ricordino. Mormorava fra se il Fariseo, che sempre v'ebbe nel mondo di questi tristi: e oh! se sapesse, tacitamente diceva, che donna è questa! Ahi: che sen risente subito il cuore amoroso del Redentore. Già no perchè si faccia a lui torto col non averlo a Profeta; ma sì perchè torto si faccia a lei col dirla ancor peccatrice. Per la qual cosa sentite di grazia come parli insiem con costui: Simone, tal n'era il nome, io ti vò dir qualche cosa: *Simon habeo tibi aliquid dicere*. Di pur, Maestro, risponde quegli: *Magister dic*. M'ascolta. Ad uno stesso erano due obbligati con debito: il quale montava per l'uno a cinquecento, per l'altro a cinquanta denari; e non aveano nè l'un, nè l'altro di che pagare. Or' egli il creditore a tutti e due fece il saldo, e donò loro senz'altro il credito. Dimmi dunque dei due qual si dee credere, che avesse più amor per lui? *Quis ergo exemplus diligit?* Io crederò, riprese il Fariseo, che quegli certo, a cui fece il creditore più largo dono: *is cui plus donavit*.

E' vero, che appunto per ciò gliel fece, perchè si scorse da lui più amato; dicesti bene: *recte iudicasti*: e in questo mentre additandogli la Maddalena: vedi ripigliò: vedi qui questa donna? *vides hanc mulierem?* Egli prese in ciò dire un'aria talmente turbata di viso, che assai palesava come il ferisse l'insulto, che a lei faceva. Poi soggiunse: mirala pure o superbo, e rifletti quali al paragone di te più caldi indicii mi diede dell'amor suo. Tu non porgesti, dappoichè venni nella tua casa, di che lavare i miei piedi; e questa non cessò di tergerli colle sue lagrime. Tu non m'offristi col bacio segno nessun d'amicizia; e questa mille ne imprime sulle mie piante. Tu non versasti goccia d'olio su miei capelli; e questa sulle piante mie stesse versò gli unguenti. O Signore, e che sono sì scarsi officii per chi vi offese da tanti anni? In faccia ad un pubblico delle vanità consapevole di sì rea donna voi contate i trasporti soli di una compunzion di poc' ora? Deh aspettate, che almen li prolunghi a più tempo: almen per poco dissimulate ne l'aggradimento. No no: il mio cuore è già dichiarato per lei: la mia corrispondenza non può più soffrir dilazioni: o Simone, te di nuovo interrogo: vedi qui questa donna? *vides hanc mulierem?* non dire, ch'io mal la conosco: di piuttosto, che tu mal ne pensasti. Ella mi ama assai: io non altro ricerco per darle assai. E sul punto stesso dice dolce-

mente a lei rivolgendosi: io ti perdono; e queste furono le prime voci, onde le interruppe le lagrime che poi spremè più dirotte aggiunta al dolor l'allegrezza. Pendeva dal divin volto la fervida penitente: e io credo bene, che sperasse poi di sentirle siffatte voci; ma già non credo, che avvisasse ella stessa di sentirle uscir subito di quelle labbra. La gravezza del lungo suo vaneggiare non può a meno, che non la tenesse sospesa nell'animo davanti a lui, il qual s'avvide della sua pena, e non sostenne di dargliela nemmeno per poco. E troppo impaziente, che sia a un tratto di se contenta; che sia sicura subito di quanto chiede: che sappia certo di essere da lui riamata di tutto cuore: *remittuntur tibi peccata tua*.

Dunque a lei non risponde che col perdono? sono le prime voci, con che le racqueta i sospiri. Dunque di lei non parla che per encomio? sono i soli sentimenti, con che ne distrugge le accuse. Dunque non nutre per lei che amore? sono le uniche mostre, con che l'accoglie, e la trattiene a suoi piedi. Ma che può farsi di più, miei cristiani, a gran conforto dei peccator pusillanimi? Ditemi ci vuol altro che andar a lui penitenti per ritornar da lui consolati? E che tuttavia da qualchedun si ritardi? Se sia per indolenza del suo peccato; se sia per attacco al suo idolo; se sia per languire da neghittoso, e non sapersi risolvere; io ben l'intendo: ma se sia per temere da pu-

sillanime del cuor di Dio ; no. non l'intendo ; nol posso credere ; mi par del tutto impossibile . Ah mio Signore io fallerò forse : che posso dire ? fallerò forse nel confidare non bene nella pietà vostra ineffabile ; ma certo parmi di non avere a fallare mai certo per diffidarne . Pur so, che desso è il castigo di chi ne abusa per moltiplicar le sue colpe . Non io però penso di seguire , o Signore , ad offendervi in avvenire ; e per quanto sia grave il vaneggiar mio passato , sento in mestesso , che se oggi convertomi , oggi oggi voi siete presto ad accogliermi , e avermi caro . Sì nel fondo del cuor lo sento , e poi mel dicono i dolci inviti , con che in questo punto mi suggerite di mettermi a' piedi di un confessore , e poi mel ripetono i dolci atti , con che in questo giorno la conversion confortate di Maddalena . O avventurosissima penitente ! e poteva l'innocenza della tua vita più alto levarti di quello che la sincerità pur fece del tuo dolore ? Tu a lui sempre cara , e dappresso sin ch'egli visse . Tu da lui contraddistinta dei guardi estremi , quand'ei morì . Tu per lui consolata tra i priimi , poich'ei risorse . Or vanne alla tua Marsiglia , e alla tua grotta . Non è mestier , che discendano di cielo gli Angioli a rasserenare di celestial melodia le oscure notti colà vegghiate in solitudine e in penitenza . Le dolci parole , gli atti cortesi del tuo Signore , e gli sguardi teneri , e gli accoglimenti soavi ognora impressi nell'

amorosa memoria potranno meglio degli angelici canti il cupo orror rallegrare di quella rupe, che a te giovine, e sola presterà de' freddi sassi tugurio e letto; e degli aridi sterpi ristoro e cibo. Ed io avviso bene, o miei cari, che nell'ozio beato di quel ritiro mettesse pur le gran volte confronto infra l'amore degli uomini, d'onde ebbe sempre sì gran travaglio, e quello di Gesù Cristo, d'onde provò subito sì gran contento. Facciamolo questo confronto noi pur con lei nella

SECONDA PARTE.

Quel dir, che gli affanni, di che amando qualcun si pasce, computare si debbono fra' più dolci piacer della vita, egli è un linguaggio del mondo che giustificare procura la propria insania, e raddolcire colla lusinga di un ben che immagina nell'idea, il supplicio di un mal che soffre per isperienza. Io dico per isperienza: che in que' momenti che chiamiam d'ipcondria, e sono di qualche amara riflessione su noi stessi; ben sentiam qual si danno fatica e cento misure da prendersi con cautela, e cento ostacoli da superarsi con artificio, e cento occhi, a cui far traveder con finzione, e quel resto che da sè ciascun si fabbrica nel pensiero: che chi ama talora di miglior cuore più sente il tormento d' infinite sue diffidenze. Ah! miei cari, quand'anco a me negaste ciò che

provate, non può di meno, in voi stessi; se queste cose vi sian di pena, assai lo convince la confessione che altrui ne fate per richiederne ricompensa. Pur troppo il riposo, gli averi, la libertà, l'onore tutto è sacrificato all'altrui compiacenza; e perchè? per non averne che amarezza, che disgusto, che tradimento. Questo è il frutto che infin si ritrae dall'amar uomini leggeri, incostanti, infedeli, che fanno succedere le più volte al piacere il disprezzo; e a somiglianza d'Ammone passano dopo ad odiar quell'obbietto ch'era prima lo scopo dei loro voti. Oh gl' ingrati, voi dite, che contano a nulla quanto per loro amor si soffrì! Ingrati sì veramente, che ben sanno le vostre cure; nè più le ricordano che per vanto di lor conquiste. E a ciò per appunto ripensando la Maddalena vieppiù cominoveasi di riconoscenza per Gesù Cristo. Il prostrarne agli a' piedi per dimandar di perdono fu lo stesso che destargli nell'animo amor sincero. Invano il Fariseo mi vuol rea, ch'egli subito mi giustifica. Oh la dolce maniera! Oh l'amabil indole! Oh il cuore ingenuo! E non ho da temere, che per volger d'anni si cangi, e son certa, che ogni parola, che ogni pensiero, che una lagrima persino, che persino un sospiro da lui mi si conta a gran merito, da lui mi si paga di gran mercede. Oh me infelice, che sì bene non volsi dapprima gli affetti miei! Così dovea ella dire su tal confronto; e così direte

voi stessi, se la dolcezza gustiate, che il Signor vi prepara nel seno della sua dolcissima misericordia.

Già non pretendo per questo, che non abbiate ad esser mai dopo turbati da qualche inquietudine del passato, da qualche dubbietà del perdono, da qualche pavento dei giudicii di Dio. E' vero: anco nei penitenti ad ora ad ora si sollevano delle angustie; ma son men aspre; ma son più brevi; ma ricreate sono ben presto da viemmaggior contentezza. Io immagino chi sia uscito della battaglia, se poi sogni la notte quel campo, in che ebbe a perir poco prima. Ancora vede le strane sembianze degli uccisi cadaveri; ascolta ancora i mesti gemiti dei moribondi feriti; adesso preme l'assalitore alle spalle; urta poco poi infra il tuonare de' bronzi cavalli e fanti; ed or gli fischiano i dardi all'orecchio; ed or gl'insultano al viso le aste; e nel punto che più gela per orror della morte che alla gola gli appressa il pugnale del vincitore, nel punto stesso si scuote improvvisamente dal sonno, dilegua la nera sua fantasia, e respirando più largamente dal petto si consola del tranquillo silenzio delle armi, e il contento raddoppia, di dormire all'ombra sicuro dei padiglioni. Appunto, dice qui l'Ecclesiastico, così è appunto del penitente. *Conturbatus est in visu cordis sui tamquam qui evaserit in die belli*. Nel ripensar sul suo cuore campo già di battaglia, e di

morte gli par d'essere ancor nel disordine, di cui l'avvolse il peccato, e gli si destano delle nuove incertezze, e lo impauriscono dei nuovi terrori, e nel fondo sommergesi dell'inquietudine: *Conturbatus est in visu cordis sui*. Ma come? Come chi soffre vegghiando un male, di cui risentane il danno? No, no: come chi ricorda dormendo una mischia, di cui gli si pinge il pericolo: *tamquam qui evaserit in die belli*. Difatti si levan repente dei più dolci pensieri che disgombrano i timor vani insorti per attristirlo. Io sono, dice, nei tabernacoli della confidenza di Dio. Egli, che dal rischio passato qua mi condusse per sua mercè, m'assicura abbastanza, che non vuol perdermi: e in così dire si compiace d'una voce secreta, la quale rendegli testimonio, che lo ricorda, che lo protegge, che l'ama, che vuol salvarlo. No non è questa, il vedete, non è realmente una guerra di riottose passioni che si combattano insieme. N° è solo l'immagine: la qual dileguandosi prestamente meglio ciascun rallegra di quella pace che nel seno ritrovasi del Signore: *conturbatus est in visu cordis sui*: no certo per temere della sconfitta; ma sì per più godere d'essere uscito della battaglia: *conturbatus est in visu cordis sui tamquam qui evaserit in die belli*.

Dunque sino a quando amerete, o miei cari, nelle creature le vostre inquietudini e i vostri affanni? Dunque sino a quando la dolcez-

za non curerete di quella grazia, cui vi promette il Signore, nonostante gli eccessi che commetteste? Sentitelo, che così parla alla vostr' anima pel Profeta. Tu cangiasti, oh misera! ben mille amanti, e le laidezze conosco, a cui venisti con esso loro. *Fornicata es cum amatoribus multis*. Pur io tuttora ti chiamo, e pazienza se vieni a me, poichè d'altrui sei tradita; io t'accorrò niente meno: *tamen revertere ad me, & ego suscipiam te*. In verità t'aspettava da lungo tempo: nè credo di aver demeritato, che tu venissi assai prima. Non è a rimprovero che te lo dico: ma a mostra, ch'io ti desidero a questo seno; e se ai tuoi stessi amatori sei vile, vieni pure, che sarai cionnostante a me cara. *Fornicata es cum amatoribus multis; tamen revertere ad me; & ego suscipiam te*. E che sia veramente per esser così, l'abbiam veduto, o cristiani, in quel che fece stamane per Maddalena, a cui nell'atto del licenziarla da se, levandola di sua mano benignamente di terra, oh quanto diversa da quella che prima era! e rimirandola con dolcezza, va, disse, va in pace; *vade in pace*. Signor pietoso nel sol pensare, ch'oggi, se il voglia, posso dir queste voci, già mi par, che l'animo di consolazion si ricrei; già mi pare, che il cuor dentro si cangi, e respiri sin d'ora la vostra misericordia. Ah! che in essa dunque m'affido; e chiamandola a nome ad essa senz'altro mi porto, e m'abbandono

senz'altro nelle sue braccia. Se troppo sin qui l'offesi col presumerne per durar lungamente ne' miei disordini; già non voglio ora offenderla col diffidarne sul punto che sono per detestarli. No, cari, non ne diffidate per nulla, e se di qua partite con simile risoluzione, io mi rallegro di dire a ciascuno di voi da parte di questo Dio: *vade in pace, vade in pace.*

IMPENITENZA FINALE

Oppresse gemeran sotto le armi le provincie più fertili; taceran vedove d'abitatori le città più superbe; prigioniere le spose divelte saran dai mariti; desolate le madri svenar vedranno i figliuoli; i vecchi padri detesteranno l'ingrato don della vita riserbata agli oltraggi ed all'onte di gente barbara, che dai confini verrà della terra per insultare agli olivi e alle viti, per divorare le biade, e gli armenti, per saccheggiare gli altari ed il tempio: così minacciando gli ispirati Profeti richiamavano di tratto in tratto lo smarrito Isdraele; e conducevano di dolor pieno, e di lagrime a deplorare davanti al Dio de' suoi padri la sacrilega superstizione. Ma queste voci, sulle quali anch'esso vedrei star pensoso il cristian popolo, se caldo e ispirato da divin estro io sopra lui le spargessi da questo luogo ch'altro prenunziano di verità, che il danno fugace di una vita misera e travagliosa? E puot'esso venire al confronto coll'eterna maledizion di una morte irreparabile e disperata? Eppur questa senza nè commozione, nè pentimento predir sentesi tutto giorno dalla bocca infallibile di Gesù Cristo, il quale, verrà tempo, ci dice, in cui

vi farete a cercarmi: *quæretis me*; ma senza speranza più di riavermi. Sì tempo verrà, in cui vi morrete nel vostro peccato: *quæretis me: & in peccato vestro moriemini*. Oh predizione spaventosissima! E come mai non ci mette, cristiani miei, raccapriccio? Ma di qual tempo, m'interrogate voi, qui si parla? Di quello dell'ultima infermità. Ma quando sarà questo tempo? Forse tra poco. Ma quali morranno allora in peccato? Quei ch' ora peccano. Noi? O dio! si voi, se peccate. E in qual peccato morremo? Nel vostro, nel vostro. Voi avari nelle vostre estorsioni; voi lascivi nelle vostre dissolutezze; voi vendicativi negli odii vostri; voi rapaci nei vostri furti; voi sacrileghi nelle vostre profanazioni: *in peccato vestro*; nel peccato che amate; nel peccato, in che ricadete sì spesso; nel peccato, in quel vi morrete: *in peccato vestro, in peccato vestro moriemini*. E non saravvi più nè contrizion, nè perdono? No, di legge ordinaria no certamente: o si consideri la disposizione del peccator moribondo verso di Dio; o si consideri la disposizione di Dio verso il peccator moribondo. Eccovi i due punti della mia predica.

Io qui propongo il peccatore, a cui s'intimi di disporsi alla morte; e consentogli il comodo di confessarsi; e suppongo, che nol ricusi; e permettogli i conforti ultimi della Chiesa. Infine possa pur convertirsi: ed ecco che perciò si chiama dappresso quel sacerdote, con

cui pensa difatti d'acconciar gl'interessi della sua anima. Benissimo. Ma sarau poi raccolti in ciò solo i pensier di lui? Oh quanti ne vorranno la moglie misera, e i figliuoli diserti, e gli amici dolenti, e i piaceri disdetti, e le idee non compiute. Nel punto stesso il corpo che si addolora, e l'animo che s'angustia, or l'occupano del mal che lo preme; or l'inquietano sul pericolo che lo minaccia. Io vidi un sogno, dicea Nabucco al Profeta; e sì son turbato, che non so ben quel ch'io vidi. *Vidi somnium, & mente confusus ignoro quid viderim.* In verità che altramente non è per dire egli stesso. Io invan disamino la mia vita. Questa mi pare un sogno. *Vidi somnium.* E come disvilupparla per ora? No nol so fare per l'ondeggiamento dell'animo da mille fantasmi confuso e incerto. *Vidi somnium, & mente confusus ignoro quid viderim.* Non nego, che il discreto e pio sacerdote non sia per venirgli a quest'uopo di qualche aiuto: e concedo di più, che dove non possa scoprire l'infermo con esattezza i peccati basteranno quelle parole sospirose, e interrotte, che fuor se gli traggono della bocca. O mio Dio come mal s'incomincia l'affar unico, l'importantissimo affare della salute. Incominciassi dal farlo già no come meglio starebbe; ma sì solamente come si può. Non è però lo scoprir delle colpe, che crei l'angustia maggiore del moribondo; è sibbene la necessità indispensabile del

dolore. E il sacerdote può qui forse aiutarlo per alcun modo? Egli ripeteragli all'orecchio Gesù e Maria; ma penetreranno poi questi nomi adorabili sino nell'animo? Egli presenteragli davanti l'immagine del Crocifisso; ma conosceralla poi per lavoro orribile delle sue mani? Egli gli dirà di pentirsi; ma lo sentirà poi questo pentimento dentro nel cuore? Lo sentirà di maniera, che si cangi ad un tratto di volontà: e in luogo di quella che amava la colpa, un'altra d'improvviso ne fabbrichi, che la detesti ed abborra? Lo sentirà di maniera, che al lungo abito di peccare sostituisca ad un punto un proposito risoluto, stabile, efficacissimo di non peccare più mai? Lo sentirà di maniera, che gli faccia pospor di presente e onore, e fortune, e amicizie, e quella vita medesima, per la quale è sì sollecito ed angustioso? Eccovi, fratelli miei, quel dolore che assolutamente richiedesi per la salute; e nell'ultima infermità prima di assolvervi il sacerdote voi pure interrogherà, voi pur se l'abbiate, lo so, so che risponderete allora di sì: ma questo sì farà d'un sol colpo la sì grande rivoluzione ch'è necessaria? ma questo sì vi cangerà di subito pensieri e affetti? ma questo sì distruggerà di repente e i molli desiderii di carne, e i volontari dubbii di fede, e gl'invecchiati abiti di avarizia, di superbia, d'impudicizia? Se tu giungi, o libertino, alla morte con quell'accesa passione, il cui reo fuoco con-

sumati dolcemente ; questo sì detto allora , farà che si estingua ad un punto ? Se tu giungi , vendicativo , alla morte con quell'odio rabbioso , la cui violenza fanatico ti trasporta ; questo sì detto allora farà , che a un momento si dissipi ? Sia pure che l'imminente giudizio : sia pure che all'animo vi si presenti l'inevitabil castigo . Oh djo ! Ciò vi colmerà di spavento : per ciò direte di sì , che siete certo contriti ; ma questo sì ? questo sì sarà poi di cuore ?

Il cuore dell'empio sapete qual siasi in quell'ora ? Vel dice Isaia : è *quasi mare fervens* , quasi mare levato in burrasca per l'agitazione violenta di mille affetti ; e questi affetti sapete che fanno ? Quello , soggiunge san Giuda Apostolo , che i flutti appunto fanno del mar turbato . Voi li vedete dal lido colà venire mugghiando di sin lontano ; e confusamente portarvi le cose ingoiate dalla tempesta ; ma quivi giunti si rovesciano sopra sestessi , e ripiegandosi indietro , le riprendon di nuovo , e di nuovo ad arbitrio le traggono dell'acqua immensa . Intanto dell'impeto , con che insieme si rompono , lasciano per indicio l'arena spruzzata di bianca spuma : *fluctus feri maris despumantes suas confusiones* . Io dunque concedovi , che l'orror del giudizio , che il timor dell'inferno porti l'empio che muore a qualche contrizione de'suoi delitti . Già gli pare di rigettargli da semedesimo : ma oimè ! nel punto

appresso a ondeggiare ritornano nella procella: che l'uso di amarli, che la difficoltà dell'odiarli non li lascia posare a lido. Quivi non resta che qualche voce di rammarico, e qualche aspirazion di dolore: indicii inutili della sola sua confusione: *fluctus feri maris despumantes suas confusiones*. Io consento, che vorrebbe talora non aver mai commesso peccati; che vorrebbe saperli forse ancor detestare; già gli pare in effetto di detestarli: ma oimè! che la memoria del piacere passato, che il disgusto del distacco presente li richiama di nuovo nel mezzo del citor tempestoso, senza ch'altro ne sorta che alcuna lagrima degli occhi, e alcun sospiro del petto: indicii inutili della sola sua confusione: *fluctus feri maris despumantes suas confusiones*. Sì che all'aspetto della morte vicina, sì che alla minaccia della dannazione sicura dirà di pentirsi: pentirassi ancora difatti; ma pentirassi poi, ditemi, dell'offesa di Dio? ciò di necessità si richiede. Io crederò, che solo si penta del suo pericolo. Contuttociò supponiamo, che il suo pericolo non sia il motivo del suo dolore: supponiamo, che dell'offesa di Dio dolgasi veracemente. Dorrassi poi, ditemi, più di qualunque altro male? Ciò pure di necessità si richiede. Dunque dorrassi, ditemi, più ancora di quella morte, che va a distorlo per sempre dal caro obbietto del suo peccato? Oh se potesse godere ancor della vita! Oimè che su questo riflesso la passion si

risveglia: gli abiti si ravvivano, gli affetti ripiegano indietro, e riprendono il pentimento già quasi a riva! Eccol che si rovescia di nuovo nel torbido animo, da cui per la violenza del fier contrasto a forza si spremono smezzati accenti, occhiate languide, amare ambascie: indicii inutili della sola sua confusione: *fluctus feris maris despumantes suas confusiones*. E questi inutili indicii quelli pur sono, per cui pensate sovente, che muoia da giusto colui che muore così come visse da scellerato. Voi, che l'udite chiedere da Dio mercede: voi, che il vedete col Crocifisso alle mani: non riflettete, che quelle voci son di chi chiede, nè ben sa che si chieda; che quei gemiti son di chi piange, nè ben sa su cui pianga; e credete dolor vero ciò ch'è lo sfogo soltanto di affetti fra lor contrarii: e a così dire la spuma di quei marosi che gli ondeggiano nel cuore inquieto: *impii quasi mare fervens: fluctus ferè maris despumantes suas confusiones*.

Ma sapete d'onde sia, che a questi indicii crediate così? credete così per desiderio secreto di persuadervi, che si può e mal vivere e morir bene. E' perciò solo, che augurio prendete di sua salute da tutto quello che idea diedevi di religione. Perciò richiamate a memoria certe pie opere che uso era di esercitare; e quelle son per appunto, o a quelle simili, che esercitate voi stessi: perciò mettete discorso di certi progetti che talor meditava di conversio-

ne; e quelli son per appunto, o a quelli simili, che meditate voi stessi. Infine vorreste incoraggiarvi a sperar per voi stessi ciò che conchiudete di lui: Iddio gli ha usato misericordia: veramente è morto da buon cristiano. No, non è morto da buon cristiano: Iddio no non gli ha usato misericordia. E' il vostro un inganno, fratelli miei; e ben mi duole, che noi sacerdoti siamo talora costretti di confermarvelo. Noi v'abbiamo spesso all'incontro sull'uscir della stanza del peccator trapassato; e a voi che ci chiedete subitamente di lui: ah! raccomandatelo al Signore; sperate bene di sua salute; sì confidate pure, che in luogo sia di riposo. Questo vi rispondiamo, egli è vero; ma che altro, o miei cari, dobbiam noi rispondere sennonsè questo? Sapete pur le proteste, onde vi assicuriam tutto giorno, che vegliamo cogli occhi proprii, che chi mal vive mal muore. E potrete poi lusingarvi su le parole che la carità talvolta ci accomoda sulle labbra? sapete pur le minacce, onde il Signor vi ripete, che chi nel peccato suo vive, muore nel suo peccato. E poi potrete di ciò promettervi, che sol diciamo per onesto conforto degli afflitti dimestici, e per debito ufficio del sacramental ministero? Io qui però vi confesso, che sì non m'incresce di quello che dobbiam dire a voi, che vieppiù quel non m'incresca, che dir dobbiamo al medesimo moribondo. Ah! miei fratelli, io ne ho talor rac-

capriccio . Noi dobbiam parlarli della divina misericordia ; e veggiam sopra lui i castighi della divina giustizia . Noi gli ripetiam , che un momento di contrizione lo può salvare : e non possiam persuaderci , che più sia per averla . Noi gli presentiamo questo Signor crocifisso : gli ricordiamo questo Sangue prezioso ; e conosciamo , che si contrista , che si conturba , nè si conturba , nè si contrista a salute . Ora lo punge il rimorso ; ora la passione lo affanna ; ora l'agita lo spavento : non ascolta che lusinghiere speranze ; non dimanda che dubbii inquieti ; non risponde che voci tronche . Oh dio ! Ci si serra il cuore ; lo zelo ci si raffredda ; le parole ci vengon meno : pur non convien disperarlo , sebben via non troviamo di convertirlo . Oh se allora , se si potesse allor parlar chiaro ! Sentite .

Il re Saule stretto all'intorno dai Filistei si vedeva sovrastar la sconfitta , nè consiglio da se non aveva per ripararla . Io l'avrei forse da Samuele . Si disse fra semedesimo ; e ricordò quel buon vecchio , ch'era già morto da qualche tempo . In questo pensiero vola subito da una maliarda , che aveavi in Isdraele ; nè di pregar rifinisce , perchè adoperi dell'arte sua , e Samuele richiami dall'altra vita . Id dio senz'altro prevenne gl'incanti inutili della rea femmina : ed ecco uscir di sotterra il venerabil Profeta che raccendendo sulle tacite labbra le morte parole : ah ! Saule , Saule , gli

disse, a che turbi il sacro silenzio del mio sepolcro, e il giusto riposo inquieti delle mie ceneri? *quare inquietasti me, ut suscitarer?* O padre, rispose egli tremante e inchino: io mi sento, o padre, straziar le viscere: *coarctor nimis*. I Filistei mi premono d'ogni lato; non ho consiglio da opporre; varco non ho da fuggire: deh dimmi tu dunque a qual partito m'appiglio; che perciò ti chiamai dalle tenebre della morte. *Vocavi ergo te, ut ostenderes mihi quid faciam*. Me? me chiamasti perciò? Saule; Saule di che m'interroghi? Iddio, misero, ti abbandona: *quid me interrogas, cum Dominus recesserit a te?* E non ricordi, che ti parlò chiaro un giorno per la mia bocca? Or ciò che allor ti predisse; ciò t'avverrà per appunto: *faciet tibi Dominus, sicut loquutus est*. Saule, io mi ritorno fra i morti. T'aspetto colà, sì colà t'aspetto dimani coi tuoi figliuoli: *cras tu, & filii tui mecum eritis*. Voi m'ascoltate, o signori, che già Samuel disparì.

La situazione del peccator moribondo non è da quella dissimile, di questo re disperato. Oh qual esercito di pensieri e di affetti diversamente gli assalgono la mente e il cuore! Vedrà fuggirgli il mondo alle spalle: già si dilegua; incontrerà la morte davanti agli occhi: già gli si appressa; avrà l'inferno sotto de' piedi: già vi precipita. Ah! padre, padre, dirà rivolto a quel sacerdote, che gli sta a fianco: *coarctor ni-*

mis: io son proprio oppresso, non veggio difesa, non trovo scampo: *vocavi ergo te, ut ostenderes mihi quid faciam*: io t'ho dunque pregato a venire, perchè in'additi, come salvarmi. S' io dovessi, o miei cari, rispondere a qualcheuno di voi, che a tale fosse condotto nel suo peccato: vedi, gli direi, fratel mio, questo Cristo? già ti perdona: già dimentica le tue colpe: già ti stringe al suo seno, se tu ritorni davvero fra le sue braccia: e così seguendo, come meglio sapessi, ingegnereimi di confortarlo. Ma quest'è ben ciò, di che prendemi raccapriccio. Io gli dovrei parlar di tal guisa; e intanto nell'interno del travaglioso mio spirito sarei costretto a fremere ed a gridare: misero! misero! no nol credevi: ma l'ultima infermità già t'incolse: questa t'incolse nel tuo peccato; or dunque nel tuo peccato morrai. Iddio te lo disse per la mia bocca: *faciet tibi Dominus, sicut loquutus est*. Fu su questo pericolo ch' io per te sudai, ch' io per te piansi nella mia predica; ma se allora lo feci invano, perchè togliermi adesso dal religioso ritiro della mia stanza? perchè farmi adesso il dolore sentire della vicina tua dannazione? *quare inquietasti me, ut suscitarer?* E di che poss'io aiutarti? in'interrogghi troppo tardi: or più non v'ha tempo, già ti volge la faccia il Signor, nè ti cura: *quid me interrogas, cum Dominus recesserit a te?*

Ed ecco ciò che in secondo luogo proposivi,

quale sarà la disposizione di Dio verso il peccator moribondo : disposizione di non curarlo a quel punto , di abbandonarlo per sempre . Ah ! Signor pietosissimo , tu se' pure quel solo , che all' uscire dal sen materno m' accogliesti nel tuo costato : *in te proiectus sum ex utero de ventre matris meae* . Tu mi purgasti alle acque battesimali ; tu mi vestisti della tua grazia ; al latte tu mi educasti della tua Chiesa : e m' abbandoni poi sul momento della maggiore tribolazione ? Oh tu nol soffrire , che sei mio Dio ! *in te proiectus sum ex utero de ventre matris meae : Deus meus es tu : ne discesseris a me* . Ah ! che questo momento è già forse vicino ; nè nessuno non ho , che mi aiuti , se tu nol fai : *quoniam tribulatio proxima est ; quoniam non est qui adiuvet* . E' pure in te che sperarono i padri nostri ; e tu lor fosti a soccorso : *in te speraverunt patres nostri ; & liberasti eos* . E' pure a te , che sospirando gridaron eglino , e li salvasti : *in te clamaverunt : & salvi facti sunt* . Miei fratelli non diffidate . Voi del pari libererà certo : salverà voi certo del pari in quell' ora , se quell' ora nel vostro peccato non vi sorprenda . In questo caso soltanto invano spera chi spera in lui : chi a lui sospira , sospira invano . Sicchè non è vero , che accorrà il peccatore in qualunque dì si converta ? Sì ; vero verissimo . E no dunque nei giorni estremi ? Anche allora , o miei cari , sì veramente che si converta davvero ; ma convertirassi davvero senza gli aiuti

efficaci d' una speciale misericordia? Or facciammo, che dalla parte del moribondo non vi sieno gl' impedimenti, di che abbiain detto; dalla parte di Dio vi saranno, io dimandovi, questi aiuti?

Eccovi una pittura, che di ciò v' instruisce, ed è dello Spirito santo al primo capitolo dei Proverbi. Quivi è dipinta la morte per somiglianza di nembo improvviso, che ingrossa il mare in procella, e l' aria addensa all' intorno di velo oscuro. Nel mezzo mettesi il peccatore quasi nocchier soverchiato dalle onde irate, che impallidisce, e s' affanna, e grida, e sul punto ritrovasi di affondare. Iddio si vede disopra, che dall' alto ne mira il pallore e le smanie: ne ascolta le preghiere ed i voti, nè non si muove, nè non risponde: ma di lui si ride, e dispregialo: *in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum interitus quasi tempestas ingruerit.* Il caso non puot' esprimersi più vivamente, ed è il tuo, o peccatore, il tuo caso nell' ultima ora. Deh riconosci in quel naufrago, che invan si dibatte tra i flutti che lo sormontano; e invano implora da Dio che il deride, qualche pietà. Eppur voi questa pietà la sperate? Ma su che? rispondetemi. Su quelle massime che ancor vi si offrono all' intelletto? su quei rimproveri che ad ora ad ora vi vengono dalla coscienza? su quei desiderii che spesso vi nascono di miglior vita? E su ciò la sperate? Udite: *quia vocavi, & renuistis:* appunto per questo

che ora v'invito; e voi non mi date risposta: *extendi manum meam, & non fuit, qui aspi-*
ceret: appunto per questo ch'or vi porgo soc-

corso; e voi nol curate: *despexistis omne con-*
silium meum: appunto per questo, che le ve-

rità non seguite, ch'or vi consiglio: *increpa-*
tiones meas neglexistis: appunto per questo

che non badate ai rimorsi, con che or vi sgrido; sì appunto per questo, è Iddio, che sì

parla nel luogo stesso; *in interitu vestro ri-*
debo, & subsannabo, cum interitus quasi
tempestas ingruerit. E quale smania pertanto,

quale ramarico del peccatore...? Ma no:
 non vi turbate, che tale smania, tale ramarico
 puot'essere che non vi arrivi: puot'essere che

Iddio vi abbandoni, sino a non lasciarvi nem-

meno conoscere il vostro stato: puot'essere,
 che in voi s'avveri qualche cosa di simile a

ciò che videsi in Sedecia, a cui Nabucco fece
 svenar davanti i figliuoli dal ferro percossi de'

suoi soldati; indi gli occhi strappatigli dalla
 fronte, e caricatolo di duri ceppi comandò,

che prigioner conducessesi in Babilonia. Era in-

tanto Gerusalem disertata dalle armi Assire; il
 sangue de' nobili trucidati correva per ogni stra-

da; giaceva il reale palagio già fatto cenere; e
 tutt'ardeva all'intorno di faville barbariche la

Giudea: egli, com'è senz'occhi, niente non
 vede di tuttociò. In poter si conosce del

vincitore; sente; ch'è carico di catene; e
 senza saper di che tema, già scampo nessun

non ispera; e sa solo che viene condotto altrove.

Oh! quante volte succede mai, che il moribondo ha gli occhi per conoscere, e per piangere la perdita de' suoi più cari: dopo ch'egli è fatto cieco per conoscere, e per piangere la desolazione della sua anima. Iddio gli sottrage i suoi lumi, onde quello non vegga, che riempiere lo potrebbe di qualche horror salutare. Tutta è sollecita la famiglia: chi dispone i dimestici, chi ricerca i religiosi; rinnova il confessore i consigli; il parroco concorre coi sacramenti; le ceremonie s'apprestano della Chiesa: qua le acque lustrali; là le benedette candele; in un luogo l'immagine del Crocifisso; in un altro la stola sacerdotale, e dappertutto le insegne di religione e di morte. Egli, qual chi è senz'occhi, non ha che un'idea generale e confusa, ch'è gravato da ceppi di rei abiti, cui non può sciogliere; ch'è nelle mani d'un Dio nimico, da cui non può liberarsi; ch'è sul punto d'andarsene all'altra vita. Già via più non conosce di convertirsi: non vi pensa nemmeno; e così alla cieca ripete il suggeritogli dal sacerdote; così alla cieca ne riceve l'assoluzione; così alla cieca accoglie il sacrosanto Viatico; così alla cieca ne ascolta le orazion consuete; e unto le membra de' sacri crismi; e caldo il petto del corpo e del sangue di Gesù Cristo così alla cieca viene condotto.... Oh Dio! *Ubi sunt misericordia*

tua , antiqua , Domine? Il misero condotto viene all'inferno! E dove sono, o Signore, quelle vostre misericordie che su questa croce vi trassero per liberarnelo? Dove quegli affetti sì teneri, con che lo cercaste per tutto, e lo chiamaste per sì gran tempo? Infine le grazie antiche, le vostre antiche grazie, o Signor dove sono? *Ubi sunt misericordia tua antiqua , Domine?* Ma perchè richiederne Dio? Il moribondo conviene richiederne, e interrogarlo, che ne facesse. Interrogarlo, dove smarrisse cotanti lumi, di che gli rischiarò l'intelletto: interrogarlo, dove perdesse cotanti impulsi, di che gli riaccese la volontà. Io so, che non pensava di venire allo stremo, nel tempo di quella passione amorosa. Ma forse mancarongli prima dei forti inviti per dividersi da quella femmina? Or conviene interrogarlo, dove gittolli. Io so, che credea di deporre quell'abito maledetto innanzi d'esser sorpreso dall'ultim' ora. Ma forse non ebbe prima degl' interni rimproveri, che il distoglievano dal reo costume? Or conviene interrogarlo, dove disperseli. Sebbene restiamo omai restiamo dall'interrogare lui stesso, che già si torce dall'un de' lati, e manda fuori l'anima scellerata. E voi, sacerdoti, voi pure restatevi dall'inginocchiarvi alle sponde del letto orrendo a pregare i Santi, che la soccorrano, e a chiamare, che vengano gli Angioli per accorla. Egli è invano, che lo fareste; e meglio è, che io qui davanti all'esecrato ca-

davero esorti ciascun cristiano a disporsi alla grazia di morir bene.

Io parlo di quella grazia che dirittamente s'oppone all'impenitenza finale, ed è la finale perseveranza. Ah! miei cari, il Signore non v'abbandoni di tutte le altre. Ma, se essa sola vi neghi, non v'ha certo per voi salute. E che, che potete addurmi per isperarla? Se questo tratto della mia predica perorar io dovessi ascoltandomi quei santissimi anacoreti incanutiti nelle Tebaidi, loro pur dovrei dire, che diritto non hanno certamente nessuno di conseguirla, poichè non v'ha merito certamente nessuno, che sia condegno. Li vedrei pallidi pei digiuni; maceri li vedrei pe' flagelli; mi sonerebbero all'orecchio le notturne lor salmodie; mi starebbero sotto gli occhi i sacchi loro e le loro catene; e parrebbermi sentirli dire con lagrime e con singhiozzi: e che dobbiamo far anco per chiudere questa vita misera con santo fine? Noi la priviamo dei piaceri delle famiglie: noi la confiniamo tra le fiere, e ne' boschi; noi la sostentiamo d'erbe e di cenere; noi la maceriamo di triboli e di cilicio. Io so, che avrei a rispondere, che l'otterranno sì questa grazia per divina misericordia: ma so, che avrei a soggiungere, che Iddio può lor denegarla senza ingiustizia: avrei a soggiungere, che per abisso di sua giustizia l'ha talvolta a qualcun denegata: e loro additerei quelle rupi che sono infami per le cadute ancor dei romi-
ti;

ti; e mostrerei loro quei bagni gelati, da cui sortirono apostati persino i Martiri. Io credo bene, che a queste orrende memorie dal mio parlar partirebbero a capo chino: e sola chiamando a nome la pietà del Signore, di lugubre pianto gli antri ulular da lungi farebbero, e le spelouche. Benchè uscite, o santissimi Anacoreti, vorrei allora gridare per compassione di loro stessi, uscite di questi luoghi orridi e solitarii, di queste piagge selvatiche e inospitali. E' qui solamente, dove si è pauroso sulla finale perseveranza: nel cuore del secolo non è così. Mirate, mirate coloro che là ci vivono. Sono ingiusti, sono avari, sono spergiuri, sono rapaci, sono adulteri, sono sacrileghi, sono crudeli; pure, se in questo stato li sorprendete l'ultima infermità, in questo stato confidano di ricevere da Dio la grazia di morir bene. Non s'angustiano; non si travagliano; non disperano. E viverete, o semplici! viverete pur anco ne' covaccioli e ne' deserti? E seguirete pur anco, o forsennati, le vigilie e i digiuni? Eppur, mio Dio, siete voi, voi che a così fare ispiraste que' santi uomini. Voi che strappate tuttora dal sen delle madri piangenti tante vergini delicate per racchiuderle in solitudine. Voi che tuttor distogliete dagli agi paterni tanti nobili giovani per confinarli ne' chiostri. E perchè, ditemi, adoperate con lor così? No per piacer del lor pianto espresso a forza nello svenare gli affetti più teneri e più

sensibili; no per piacer del lor sangue tratto a forza dell' usar dei flagelli più rigidi e più spietati. E' egli dunque che adoperate con lor così per solo amor di salvarli? Ma in che peccarono essi, casti e innocenti, che debbano con lunghi strazii ad una grazia disporsi in vita, che gli altri avari e lascivi otterranno in morte con un sospiro? Mio Dio, io qui ricerco, se non la vostra provvidenza, almeno a così dir l'onor vostro. Ricercò, che questa grazia ch'è premio e corona di tutte le altre, coronì e premii la penitenza, la modestia, la temperanza, la religion, l'umiltà, e non gli adulterii, non le vendette, non le usure, non le prepotenze, non le ubbriachezze, non le bestemmie. E puot'essere diversamente, fratelli miei? E puot'essere, che sì preziosa grazia si gitti dietro a chi menò vita rea? E come dunque sperar la potreste voi mai, se ora veniste allo stremo de' vostri giorni?

SECONDA PARTE.

E qual consiglio si vuol da voi prendere stamattina? So, che non avete nell'animo di seguire il vostro peccato sino alla morte; ma quando, quando pensate poi di deporlo? L'ultima infermità può sopravvenirvi ad ogn'ora; e se frattanto, ditemi, vi sopravvenga? Ah vegg'io bene, che per declamar ch'abbia fat-

io; non ogni lusinga v'ho tolto ancora di potervi in quel caso acconciare con questo Dio. Certo non è il farlo impossibile: voi mi dite: no non è affatto impossibile: io ne convengo. E bene, mi ripigliate; se l'ultima infermità sopravvenga, noi forse detesteremo, come stà bene, il passato: noi forse provvederemo, com'è dicevole, all'avvenire. Forse? forse? E se non riesca di detestare, come stà bene, il passato? e se non riesca di provvedere, com'è dicevole, all'avvenire? Ahi! dunque all'eternità così v'arrischiate su d'un forse? E riflettete, vi prego, che così v'arrischiate in quelle circostanze di morte, le quali ho supposto sin'ora le più favorevoli ed opportune; ma le quali tutte di verità sono incerte. E' incerto, che il male estremo lo spazio vi lasci di qualche giorno: io l'ho supposto; ma una morte improvvisa vi può levare ogni spazio. E' incerto, che i medici sieno accorti sul mortal vostro pericolo: io l'ho supposto; ma dessi possono sebbene periti non avvedersene. E' incerto, che usiate del tempo per confessarvi, e ricercar la salute: io l'ho supposto; ma un violento sintomo può rendervi il tempo inutile. E' incerto, che vi avvisiate di essere sul morire: io l'ho supposto; ma vel dirann'eglino i dimestici? Ma vorrete voi subito persuadervene? E' incerto che abbiate da un lato un sacerdote che vi aiuti al bisogno: io l'ho supposto; ma se non ne abbiate nessuno? ma se alcuno ne abbiate,

che più v'impacci? a quanti eventi incertissimi v'esponete voi mai? Ed è credibile, che tutti arrivino a piacer vostro? Pure un solo, che male succeda, siete perduti: ma via se tutti anche bene succedano, che poi ne avrete? Ne avrete di potere in morte ricercar questo Dio; di poterlo invocare: e difatti lo invocherete; e lo ricercherete difatti; e se volete ancora con lagrime e con singhiozzi: e poi? e poi tuttavia sarete in un forse della salute: ciò mi confessate pur or voi stessi: e io aggiungo in un forse, che luogo appena lascieravvi per isperarla. Sebbene no no: vi concedo di troppo. In queste circostanze medesime non sarete in un forse dubbioso di convertirvi; sarete in una certezza moral di dannarvi. Quest'io v'ho mostrato nella mia predica: Iddio questo ripetevi nel suo Vangelo: *quæretis me*; eccovi le circostanze di già supposte le più favorevoli, le più opportune: e ben che avverrà? *quæretis me, & in peccato vestro moriemini*. Or qui di nuovo domandovi qual consiglio si vuol prendere da voi stamattina.

Fu tratto Paolo della prigione, e davanti condotto al giovine Agrippa che amava di sentir lui ragionar della fede di Gesù Cristo. Or grave, qual era, l'Appostolo di catene, a dir cominciò, come si avea renduto cristiano; e con sovrana eloquenza i sensi addusse delle Scritture, le verità comprovando del cristianesimo. Il re giudeo riguardavalo intanto con

istupore; e pareva in volto commosso da quel parlare divino, sul finire del quale soffermandosi Paolo: o re, disse, o Agrippa, credi tu ai Profeti? *Credis rex Agrippa Prophetis?* Sei giudeo: so che lor credi: *scio quia credis*. Dunque che hai, rispondimi, di che oppotmi? Niente? riprese Agrippa. Ah Paolo, Paolo a poco stà, ch'io non sia persuaso, e ch'io non rendami anch'io cristiano: *in modico suades me cristianum fieri*. Oh cosa strana! crede ai Profeti; non ha che opporre; nè si converte? Or m'ascolta, o peccator diletteissimo. Iddio ne' suoi Vangeli, pe' suoi Profeti ti parla chiaro, e senza eccezion, senza forse assolutamente ti dice, che chi vive nel suo peccato, nel suo peccato si muore. Io l'ho mostrato sin qui; e quì sul finir ti dimando, se credi loro: *credis Prophetis? credis Prophetis?* Oh manco male, io debbo dire di sì: debbo dire, so, che lor credi: *scio quia credis*. E ben dunque a che ti risolvi? che mi rispondi? *In modico*, parini sentirlo soggiungere con Agrippa: *in modico suades me: a poco stà, ch'io non sia persuaso di far subito penitenza: ch'io non sia risoluto di cominciar oggi ad esser cristian davvero: in modico suades me cristianum fieri*. E mi si risponde così? *In modico?* E non siete ancor persuasi del tutto? *In modico?* e non siete pienamente ancor risoluti? ma come? credete ai Profeti, ed esitate tuttora? che avete a oppotmi? eh niente nientissimo. Ma di-

staccarsi dalla passione... Oh dio! La volontà non sa cangiarsi così a un momento; il reo abito non puossi infrenare così di subito. Ora v'intendo: io qui non posso che compatirvi; voi dite vero: non vel dissimulo. Sennonchè rispondetemi di buona fede. La volontà cangierassi così a un momento alla morte? alla morte il reo abito infrenarassi così di subito? Io voglio, che non vi erri oppressa la mente; ma questa adesso è certamente d'assai più libera: voglio, che non siavi il tempo interrotto; ma questo adesso è certamente d'assai più comodo; voglio, che provvegavi di conforti esterni la Chiesa; ma questi adesso son certamente d'assai più opportuni: voglio, che Iddio non disdicavi le interne grazie; ma queste adesso son certamente d'assai più vive: Eppure adesso di spirito vegeti, di forze robusti, si sentite difficile il convertirvi, che non lo fate. Credete dunque, che turbati di mente, di corpo languidi lo sentirete sì facile, che il farete? Eppure adesso che Iddio vi stimola colle mie voci, che confortavi de' suoi aiuti, non sapete risolvervi. Credete dunque di poi risolvervi, quando sottrarravvi certo i suoi doni, scemeravvi certo i suoi lumi, e volgeravvi forse dispettosamente le spalle, e lascieravvi forse in un abbandono orribile delle sue grazie? Ah! miei cristiani, or v'è difficile la conversione; ma sapete principalmente perchè? Perchè tempo vi resta da condur vita buona. Voi la pena

sate facile in morte; ma sapete principalmente perchè? Perchè non resteravvi più tempo da menar vita rea. Ahi dunque che in morte vi sarà facile una penitenza apparente; e poco men che impossibile una penitenza sincera!

DEVOZIONE

Se propongasi a dir degli abusi che negli esercizi s'introducono della pietà, già si avvisa, che il parlar sia per volgere sulle persone che hanno per proprio l'aggiunto onorevole di devote: le quali e per ingegno più dolci, e per cuor più sensibili non difficilmente si portano a qualche semplice credulità. Miei Signori, v'ha delle altre persone che se devote mai non si dissero in nessun tempo; il sono anche meno ai dì nostri: e ai dì nostri vivono colle prime in un commercio assai più familiare e domestico che in addietro. Di qui è, che queste continuamente le altre istruiscono coi lor discorsi: io non dirò già che bene; ma sì certo in maniera, che levano ai predicatori l'incomodo di declamare su gli abusi soliti della divozion femminile. Io però, che mi veggio davanti un'udienza nell'uno e nell'altro genere di persone sì colta; poichè ho proposto pure questo argomento, penso di dividere, come suol dirsi, il mal per metà. Dunque suppongo, che d'abuso si vizii tal volta per ignoranza la divozione; e suppongo che d'abuso si censuri talvolta la divozione per malizia. E perchè si costituisce questa e per l'interna pietà

dello spirito, e per le esteriori pratiche, con cui si palesa; così distinguo a chiarezza maggior la mia predica. Evvi dei devoti che non bene osservano le esteriori pratiche della pietà; e dei censori che male condannano quasi in universal queste pratiche. Evvi dei devoti che non ben le accompagnano coll' interno spirito della pietà; e dei censori che male pretendono, che vuote siano sempre di questo spirito. Evvi infin dei devoti ch'io chiameròli ignoranti; e dei censori ch'io li chiamerò maliziosi. Se più di questi che di quelli ragioni, non vi dispiaccia, o miei cari, sennonchè l'esiga la condizione presente dei nostri tempi. Io vi debbo opportunamente difendere, perchè non lasci di essere per altrui colpa costante la divozion vostra, ch' assai mi posso lusingar, che sia vera, s'anche solo la pazienza considero, con che m'udite.

Non v'ha che gli Eretici, i quali apertamente deridano le esteriori pratiche di divozione: ed altre accusano d'idolatria, come sarebbe il venerare le immagini; accusan altre di miscredenza, come sarebbe il procurar le indulgenze; e le più tacciano di vanità. Dunque ciascuno di noi Cattolici debbe confessar queste pratiche per necessarie a dichiarazione evidente della nostra credenza, a pubblico contrassegno dell'onor debito a Dio, a edificazione sincera de' nostri fratelli, a umile riparazione dei nostri scandali, a distinzion manifesta degli increduli ed in-

fedeli. Io non nego con tutto questo, che alcuna volta non vi si insinuino degli abusi e nel seguire delle credulità che nascono da pregiudicii; e nel portarsi ad eccessi che sentono il fanatismo; e nel fabbricar degli ossequii che sono mere semplicità. E' vero: alcuna volta non si sa discernere la divozione; e forse vedeste voi stessi il popolo più minuto o supplicare ad alcun altar nelle chiese, senza nè prostrarsi pure un momento davanti ai tabernacoli del Signore; o ondeggiar per le vie al simulacro profondamente curvandosi di qualche santo, e men rispettosamente comporsi; se il Corpo passi reale, e vero di Gesù Cristo. Or sono disdicevoli siffatte cose; chi nol conosce? nè non sono le sole ch'io non approvo. Ma non approvo nemmeno, che in grazia loro levar si vogliano le tradizioni popolari o di luoghi sacri, o d'immagini prodigiose; che si mettano in mala fede o le reliquie dei Santi, o le guarigioni che colla loro mediazion si procurano; che si tratti di scempiataggine il ricorrere piuttosto a un altare che a un altro; e il variare nei varii bisogni d'intercessori; che si volga ad ischerzo il procacciare il favor loro o con volgari preghiere, o con esercizi pietosi di novene e di tridui; che si sofisticchi su quelle voci di onore che alla madre di Dio e gli scritti concedon dei Padri, e per l'uso si confermano dei fedeli; che si passi infine a comprovare questi discorsi collo ingrandire l'eccesso di

qualche femmina che non avvisa d'esser devota, se non si mostri in ogni procession che si faccia, se non si ascriva a ogni confraternita che vi abbia, se non intervenga ad ogni solennità che si celebri, se non porti indosso e scapulari, e pazienze, e immagini, e corone, e abitini d'ogni maniera che sia. Io ripeto, che in queste pratiche vi puot'esser talor dell'abuso; ed evvi sì certamente o se in esse si cerchi il proprio capriccio, o se per esse pospongasi il dover proprio; ed evvi ancor molto più o se per esse si pecchi con minore rimorso, o se in esse confidisi di non aversi a danneggiare, sebben si pecchi. Oh qui si stà bene di mostrare zelo da chiechessia; qui stà ben di avvertire, che ciò distrugge il diritto culto che a Dio dobbiamo. Del resto il mettere in vista alcun trasporto di semplicità e di rozzezza; il tornare in giuoco alcuna imprudenza di fervore e d'impegno; il raccogliere queste cose, e il moltiplicarle più certo del vero; il veder dappertutto una superstizion che non v'è; e il parlarne continuo, e il declamarvi sopra a gran voce, non per correggere in qualche cosa un difetto di discretezza; ma per riconoscere in ogni cosa un pregiudicio di educazione; non per detrarre l'eccesso, a cui può portare qualche pia pratica; ma per discreditar la pia pratica, in cui puot'essere qualche eccesso; no non l'approvo certo, o miei cari, per nessun modo. Ah, mio Dio!

che forse nei trasporti e nelle imprudenze di alcuni scorgete almeno un animo che vi onora, e un buon voler che vi piace; e scorgete forse nel raffinamento di chi li critica, un cuore ch'è troppo alieno da voi, e una volontà che vi offende. Figura fu di costoro, dice il vescovo sant' Ambrogio, la moglie di Davidde per nome Micol: e a quale occasione, sentite.

Ritornava il regale marito dalla casa di Obededon, d'onde l'Arca levato avea del Signore, e a procession conducevala in Gerosolima. Era fitto il concorso del popolo per le vie: s'offrivano tratto tratto vittime e sacrificii: fumavano d'ogni intorno incensi e timpani: e le voci degli inni e dei cantici al concorde suon frammischiavansi degli organi e delle trombe. In questo mentre da fervor preso il re santo più non può contenerne il trasporto: per la qual cosa depone la corona, dispoglia la porpora, sopravveste l'efod sacerdotale; e dato di piglio ad armonioso stromento; a tasteggiarlo si mette egli stesso, ed a danzare a gran salti festevole dinanzi all' Arca. *Percutiebat in organis armigatis, & saltabat totis viribus ante Dominum.* Videlo con femminile dispetto la moglie, qual se fosse convulsa mille facendo contorcimenti dalla finestra, dov'era; e incontratelo poscia con superbo sarcasmo: la maestosa comparsa, gli disse, in che oggi mostrosi in faccia a tutto Isdraele il suo re! *quam gloriosus fuit hodie rex Israel!* E potea fare

di peggio una femmina scimunita, od un buffone villano? *discooperiens se ante ancillas, & quasi si nudetur unus de scurris?* Osservate, ch' anche allora v'avea delle femmine di grande spirito, come quelle sono fra noi, che si credono senza i pregiudicii del loro sesso; e solo perchè non hanno del sesso loro la divozione. Ma viva Iddio, riprese il marito che non era condiscendente sul pazzeggiar della moglie; io saltar voglio quanto mi piace; e tu pensa, che così mi allegro davanti a lui che non tuo padre; ma me, me sollevò sopra il trono. *Vivit Dominus, quia ludam ante Dominum, qui elegit me, potius quam patrem tuum.* Se perciò paio vile, anche vil più vil mi vedrai: *vilior sum plus quam factus sum.* Nè non mi dire delle altre femmine che nella loro semplicità più sano giudizio dimostrano, che il tuo non è. Io parrò presso loro vieppìù glorioso: *cum ancillis, de quibus loquuntur es; gloriosior apparebo.* Oh guardi, che una colta persona di questi giorni o a seguir facciasi senza fasto una procession penitente, o frammetta nel suo discorso parole semplici di religione, o in altro modo confondasi coi costumi del popolo più devoto! Già non mancherebbero dei censori: non mancherebbero nemmen delle femmine che ne parlassero con disprezzo. E sarian quelle, io m'avviso, che ugualmente si conoscono e nel gusto degli abiti, e nella scelta dei libri; che del pari raffi-

nano, e sul disordine di un capello, e su lo sbaglia di un santo Padre; che nientemeno risentono e la fiacchezza del corpo frate; e la forza dello spirito pensatore; e se alle sole agevolmente credono dei viaggiatori; pure all'autorità difficilmente si arrendono dei libri santi; e se trovan bene di riconoscere qualche volta un Dio nelle chiese; pur trovan male di non distinguersi colà medesimo nel loro culto: Il mettersi sul nudo suolo; il seguire i trasporti del fervor santo; il diffondere il cuore umiliato davanti a lui, è per loro affettazione ridicola; è per loro scempiataggine femminile. Si eh? dice il pontefice san Gregorio: Mirate dunque Davidde che ritorna con in mano il teschio del fier Golia. Egli rovesciollo a terra di un colpo solo della sua fionda. Notate, vi prego, che nelle cinque limpide pietre che scelse perciò del torrente; vi riconobbe un religioso mistero. Ciò parrebbe adesso semplicità: che ne dite? ma compatitelo; è ancor pastore. Or miratelo già fatto re; che ricco ritorna delle spoglie ostili dei Filistei. Egli li fugò fulminandoli della sua spada. Oh! anche re davanti gli occhi de' suoi guerrieri ricusa l'acqua della cisterna di Bethel; e versala in sacrificio al Signore. Adesso ciò direbbesi affettazione: non è egli vero? Ma lasciamo questo. Io considero, segue il suddetto pontefice, che voi lo stupite e uccisor di giganti e fuggatore di eserciti: e sì vi par prode, e di grande animo;

eppur io più prode, io di più grande animo lo ravviso, quando esulta pietoso davanti all' Arca; che quando si slancia feroce contra il nemico. *Ego David plus saltantem stupao quam pugnantem*: nel qual sentimento conven- gono e sant' Eucherio e sant' Ambrogio, ed al- tri ben molti dottori e padri, che senza fine il tripudio commendano del re devoto. Oh dun- que come parlano diversamente questi uomini da quello che sentesi oggi giorno! Oh quanto esaltano e pregiano ciò ch' oggi giorno s'avria per inetto e per vile!

Sennonchè questi padri, questi dottori vi- ssero a secoli che incolti erano per la rozzezza del diritto pensare, e d'ogni credulità pieni, e d'ogni buona critica disadorni. Ma siete voi, che dite così. Peraltro gli scritti loro li mo- strano per ingegno cospicui, li mostrano ri- guardevoli per dottrina, illuminati li mostran da Dio. Benchè fermate: che nemmen io ne- gare non posso, che è ben altro secolo il no- stro rimpetto ai loro secoli. Ai loro secoli quel- li che si dicevan cattolici, è vero, d'assai com- parivan più semplici. E' vero, non sapevano i destri artifici di discredere senza parerlo; di ricoprire i falsi dettami col velo di plausibili riforme; di seminar nuovi domini col preten- dere di levar vecchi abusi. No non era allora di moda lo sparger dubbii su tutto quello che espressamente non è di fede; il detrarre quan- to si può a tutto quello che dà indicio sensi-

bile dell'avvenire; il levare quanto si sa tutto quello che è una protesta esteriore del nostro credere. Se pregio questo è di coltezza, il confesso, non vissero ai più colti secoli quei santi uomini: vissero quando su la religione non si era filosofi; vissero quando non si capivano i pregiudicii del cristianesimo; vissero quando la divozion, di che parlo, da tutti avevasi per necessaria. Non anche avevano letto i libricciuoli di moda: non anche sentito avevano i novelli riformatori: non anche avevano conosciuto i rari ingegni dei nostri giorni. Seguivano le grosse idee lasciate loro dagli avoli: ricorrevano le memorie semplici dei tempi prischi: le buone istruzion ricordavano degli antenati: ne imitavan le pratiche: ne lodavano il fervore senza cercare sottilmente e i falsi giudicii, da cui può muovere, e i molti disordini, a cui può portare; senza arbitrariamente prescrivere e su che moderar si dovesse, e in che togliere ed abolire. Oh tempi veramente rozzi al confronto dei tempi nostri! E' adesso solo che ben distinguesi la pietà dall'inganno; che ben si cribra dall'inutile il vero; che si disgombrano infine le antiche illusioni di tutti i secoli già trascorsi. Io però per non tradire il mio ministero avvertir qui debbovi fuor di figura, ch'è adesso appunto che regna un' illusione peggior d'ogn' altra; e se volete sapere dove vi porti, sentitelo dai discorsi di loro che la promovono.

Già

Già questi no non condannano il pregare, il confessarsi, il prendere la comunione. In che poi distinguerebboni dagli Eretici? Ma, se alcuno si prefigga certe preghiere ogni dì, condannano il farsi una legge che tien del monastico: ma, se alcuna si procuri stabile il confessore, condannano l'aggiungersi una soggezion ch'è superflua: ma, se tutti e due s'accostinó al Pane eucaristico soventemente, ne condannano la frequenza: e sì dicono, oh gli uomini spirituali! dicono non esser nessuno assai mondo per presentarsi ad una mensa sì santa; non bastare la necessaria disposizion della grazia; doversi prendere a penitenza il privarsi di sì prezioso convito, e il sentire così la miseria di un vivere dissipato. Eccovi ciò che essi dicono: e ciò che forse non sapete voi ben che significhi. Intanto vi allontanano dai sacramenti, vi scemano le massime della fede, vi spogliano d'ogni aiuto di direttore: in una parola vi distruggon dattorno ogni exterior divozione più necessaria. E' qui poi, vedete, è qui dove conduce il lor declamare contra gli abusi, e lo spacciare i devoti di spiriti deboli, per quel tenero affetto che li porta a diffondersi su le pratiche sensibili di divozione. Spiriti deboli? Lo erano dunque essi pure i Cristian primitivi. Oh con quante lagrime appiè si prostravano d'una croce ch'anche appesa portavano sul loro petto! Oh con qual tenerezza i Vangeli haciavano di Gesù Cristo, che anche avea-

no a compagni per sin nel sonno ! Le stesse lor case parevano secreti templi dove e le caste mogli e gl'innocenti figliuoli interrompevano gli affar dimestici cogli ozii umili di religione . Gli stessi loro conviti e le lor agapi a mostra sol si facevano di pietà: queste tra il chiuso de' luoghi sacri; quelli dappresso alle ossa venerabili dei santi Martiri. Io per verità nol credeva; ma veggo, che convien dirlo, erano spiriti deboli, che amavano queste esteriorità puerili, e a gran trasporto le amavano del loro animo, e le amavano con tanta semplicità, quanta mostronne qualcun di loro nel passar più provincie, e nel solcare mar tempestosi, per parlare solo una volta con chi avesse conosciuto il Salvator di veduta. Oh certo spiriti deboli! lo erano: non può negarsi. Pur questi, fondarono questi la nostra fede; questi ne resero testimonio in faccia ai tiranni; questi sostennero senza lamento orribili prigioni; e senza dolore andarono esuli dalle lor patrie, e la vita versarono senza ribrezzo fra' tormenti più orridi e più crudeli. O illustri prepositi del cristianesimo! E quali si diranno i grandi spiriti, se voi nol siete? Quelli che già abolirono in più persone coi discorsi loro le pratiche che ci tramandaste voi cogli esempj? Quelli che già distrussero in più provincie coi sofismi loro la fede che voi vi edificaste col sangue? Spiriti grandi non in sostenere dei domini; ma in fabbricar degli errori: non in

seguire i Vangeli; ma in fingere nuovi capricci: non in riverire la Chiesa; ma in disconoscerne il Capo: non in adoperar da fedeli; ma in ingannare da apostati: non in convertire dei popoli; ma in sovvertir delle femmine: non in soffrir degli eculei; ma in profanare dei talami. Mio Dio: e sono dessi che trattano i vostri devoti di debolezza? Miei cristiani: e sono dessi che credito riscuoton da noi? da noi, presso cui niente non dovrebbe parer grande, che ciò che riguarda Dio stesso? Da noi, presso cui le opere più volgari di religione antipor si dovriano a quanto si dice grande nel mondo? Io taccio le vili adulazioni e le compiacenze più vili, per aggiungere a un posto o di guadagno, o di onore. Non parlo dei finti volti e delle false parole, per acquistar patrocinii e aderenze. Già voi non direte, che queste cose, a che v'abbassate malgrado vostro, sien più pregevoli del semplice culto che esteriormente si presta a Dio: e io, ben io dirò, che nemmeno chi domina nelle corti, e regge eserciti, e riporta vittorie così non è grande veracemente, come chi frequenta con viva fede gli altari, e di cuor si diffonde nella sua divozione: *ego plus saltantem stupeo, quam pugnantem.*

Io m'accorgo che l'addotto confronto dei primitivi Cristiani sarà fuor di luogo paruto a qualcuno che ravvisa sulla divozione infinta la differenza fra quella dei tempi loro, e fra questa dei nostri dì. Era quella indivisa dagli in-

nocenti costumi: era animata quella dalle eroiche virtù. Ma quali sono, dic' egli, i costumi, quali oggi le virtù son dei devoti? Ben veggo che voglia oppormi; e passo a quello che in secondo luogo già vi proposi. Io dunque concedo, che non sempre i nostri Cristiani la accompagnano con l'interna pietà dello spirito, ch'è la parte migliore, che a Dio dobbiamo in ossequio. Il dissi dapprima, che vi sono dei devoti ignoranti. Pur in ciò stesso vi sono dei censor maliziosi. E' strana cosa di verità. Qualunque difetto anche piccolo diviene insopportabile nei devoti. Non basta: se ne accusa subito la divozione; e non solo si vuole inutile; ma si vuol falsa; ma si vuol rea. Io altrove, tacerò, se volete; ma non vogliate, io vi prego, che non parli da questo luogo liberamente. Quali disordini non cagionano le mode accorte dei nostri tempi? quali le libere danze dei dissoluti teatri? quali gli incontri accordati delle partite socievoli? quali o il notturno girar dei cocchi o l'oscuro passeggiar delle vie? quali o il confuso o il solitario conversare continuo d'ogni persona? Già non son queste pratiche di santità. Pur non sento, che si zeli mai contra loro: non sento, che si incolpino degli amori inlegittimi, delle trame inoneste, delle dissattenzioni ai figliuoli, delle infedeltà maritali, dei rovesci dimestici delle famiglie. E ne son la cagione vedete; non puossi dissimularlo: ma no: si vogliono con tutto questo innocenti. Oh

guardi che si accusino per tali eccessi! nol possono che a gran riguardo i ministri stessi di Dio. E poi si accusa la divozione per alcun fallo leggero, a cui è soggetto talora qualche devoto. Io concedo, che meglio faria quella femmina ad essere più attenta in casa; ma non capisco, come il suo difetto sol si censuri dopo che stassene devota in chiesa. Già prima non se ne fece lamento, quand'era occupata da mane a sera in visite e in passatempi. La dissattezzione per la famiglia era allora maggior d'assai; e perchè ora solo alla meschina formano sì gran processo? Io son d'accordo, che fa male quell'altra, se dagli altar ritornata dà subito in impazienza. Appena mette piè sulla soglia: e vede tal cosa che la fa smaniare coi servi. Le serve non istan meglio, quand'ella sia nella stanza; e il marito stesso dee prendere le sue cauzioni. Oh oggi, dic'egli, è insoffribile; e horbotta in partendo: men communioni e un po' più di pazienza. Eppure egli stesso era il sì discreto uomo in addietro sopra difetti di questo molto peggiori. E perchè adesso far sì gran caso di un po' di stizza, di che n'è in colpa o la stanchezza, o il digiuno? E perchè non dirle in altri tempi piuttosto meno divertimenti, e più sollecitudine d'instruire i figliuoli; meno giuoco, e più premura di non accrescere i debiti; meno lusso, e più compassione per soccorrere i poveri; meno veglie, e più custodia del talamo maritale. Vedesi bene,

o miei cari, che con la divozione non hanno costor buon sangue. Le danno a gran fallo ogni difetto benchè legger dei devoti. Evvi di peggio. Le danno a gran fallo le stesse loro virtù.

E a che se la prendono quei di Azoto con l'Arca di Dio? Già non è un male che adoperi, se collocata al lor Dagone dappresso fa caderselo a piedi rovesciato ed infranto sul pavimento. E anzi un bene: posson così conoscere la vanità del sacrilego simulacro. Pur sono fermi a volerlo in quel loro tempio medesimo: pur sono ostinati a riporlo di nuovo da canto a lei. Si può dare combinazione più disperata? Un idolo maladetto, e un deposito sacrosanto? Dagone e l'Arca? ma non importa. Par loro una stravaganza questa, se quel non sofferà. Io non istupisco degli Azoti infedeli; stupisco bene dei Cristiani cattolici che censurano la divozione appunto di stravaganza, perchè non vuole qualche accoppiamento di simil foggia. Quell'uomo non vuole, che in sua casa si annidino certi idoli: Già m'intendete abbastanza. Se sia devoto, perciò solo si spaccia di strane idee. Oh la testa particolare. Vuol egli opporsi al costume di tutto il mondo. Può visitar meno i chiestri, se non vi apprende che ad essere così sofisticò. Quella donna disdice, che se le usino certi ossequii. Già sapete voi quali. Se sia devota, perciò sol si condanna di vuoto ingegno. Oh! se li permettono tutte

le altre! Eccovi la riformatrice del secolo. Ama far la santoccia con queste inezie. Qui s'incolpano i confessor d'indiscreti: qui si deridono come folleggiamenti le conferenze con loro: qui la divozione maltrattasi senza risparmio. E non capite, che star non possono insieme Dagone e l'Arca; e frequenza di sacramenti e sofferenza di idoli; visite di chiese e assiduità di corteggi; pietosi esercizi e libere costumanze? Siete pur voi che or ora accusavate la divozione, perchè dai costumi non ben sostenevasi della vita: e adesso la censurate, perchè esclude queste mode di libertà? Siete pur voi, che or ora accusavate la divozione, perchè non era divisa da qualche picciol difetto: e adesso la censurate perchè è congiunta con queste virtù di riserbo? e come contraddizione così evidente?

Io non pretendo contuttociò, che non vi sieno talor nei devoti delle stravaganze reali e vere. Oh! sì ve ne sono. Evvi talora uno zelo indiscreto: evvi talora un'incomoda ostinazione, Qual si dispensa dagli onesti dover del commercio, tale si oppone agli innocenti piaceri della famiglia: questi per niente mena romore da mane a sera; quegli erge tribunale di tutto: e si crea giudice inesorabile dell'uman genere. Ma che ha qui a fare la divozione? E' dessa, che suggerisca d'imbizzarrire così? Io mi credeva, che di umori strambi e bisbetici il vostro mondo ne fosse pieno. E dunque solo in procession che si mostrino? Assai no non

se ne veggiono nelle piazze e nei circoli? Li dovete dunque cercar solo nelle chiese? Non ne avete no abbastanza nelle conversazioni e ai ridotti? E' a torto pertanto che la criticate per ciò, di cui si vuole incolpare quando un naturale inquieto, e più spesso un cervello mal fabbricato. La compatite piuttosto: compatitela, che non si avvenga a persone che le facciano fare miglior figura. Oh! uomini di credito e di consiglio: ah! donne di spirito e d'intelletto, il gran conto che avete a render a Dio di non promuoverla in voi medesimi! Voi siete quelli che mostrar la potreste nella sua luce, piena, com'esser deve, di religione e di fede. Voi siete quelli che agevolmente procacciar le potreste la venerazione ed il pregio che le conviene: ma forse voi siete i primi a censurarne negli altri lo spirito accompagnato dagli atti esteriori, col pretendere di onorare in voi la ragione disgiunta dai popolar pregiudizii. Oh dio! che in questo secolo non si contenta gli uomini di esser rei per passione; lo vogliono esser per massima. Nei loro errori si fanno uno studio di persuadere la rettitudine del lor pensare. Nei loro disordini s'ideano un metodo di difendere la condotta del lor procedere. In una parola non vogliono essi la divozione ch'è loro incomoda: e vogliono, che siasi merito il disapprovarla negli altri siccome falsa.

E di qui è il ricantare sì volentieri e si

spesso: non essere i doveri del cristianesimo un meccanismo di pratiche e di preghiere: e la vera divozione, consistere la vera nel cuore. Io vi ho inteso; e voi m'ascoltate per poco. Dunque la divozion vera consiste nel cuore. O voi che lo dite, confessovi, che qui vi volea per appunto: nè non temete, ch'io interroghi, se siasi in voi. Non ho mestieri della vostra risposta per risaperlo: interrogo solo, se sappiate almen bene che cosa importi? Or io diròvelo esattamente. Importa il preferire Dio a ogni cosa, e il mortificare le proprie passioni, e il rinunziare a voi stessi, e l'odiare il mondo, come l'ostacolo della salute, come il nemico di Gesù Cristo, come il maggiore pericolo delle vostre anime: Io non dico cosa, che non sia certa: voi niente non potete negarmi di tutto questo: questo importa la divozione del cuore. Or rispondetemi: a odiare il mondo giova forse l'andare ai ridotti più che l'usare alle chiese? il seguitare le mode più che l'ascoltare le prediche? il frequentare le visite più che il multiplicar le preghiere? il tripudiar nelle crapole più che il patir nei digiuni? il vegghiar nelle danze più che il meditare negli oratorii? E che vi pare? Vi par veramente, che per rinunziare a voi stessi v'aiuti il lusso dei lisci meglio che la modestia degli abiti? i romanzi meglio che i libri spirituali? i teatri meglio che i ritiri? i corteggi meglio che i confessori? gli spettacoli meglio che i sacramenti?

Ditelo pure. Dite, se la libertà del trattare vi conduca a mortificar le passioni, o non piuttosto il riserbo? Se il dissipamento del vivere, o non piuttosto la vigilanza cristiana? Se la mollezza e la vanità dei mondani, o non piuttosto la penitenza e l'umiliazion dei devoti? E bene che rispondete? E' presto detto, o miei cari, che la divozione consiste nel cuore: ma non dove sieno rancori ed odii: ma non dove sieno gelosie ed amori: non dove sieno dispetti ed invidie: non dove sieno doppiezze ed inganni: non dove sieno passioni e attacchi alla terra. Anch'io convengo, che consista principalmente nel cuore: nel cuore vuoto degli affetti terreni, lontano dalle occasion di peccare, sincero davanti a Dio, sicuro sulla speranza dei beni avvenire, magnanimo sul disprezzo dei beni di questa vita. Ma un cuore di tale tempra no non può restar dal diffondersi nell'esteriore: no non può amare le pratiche che sono indizio visibile del culto suo verso Dio. Puossi ben dare più volte, che ci usino queste pratiche senzachè il cuor sia devoto: ma non puossi dar mai, che il cuor sia devoto senzachè si usino queste pratiche. I santi uomini della Chiesa, leggetene le memorie, ne fanno tutti fede abbastanza: e convincono, che voi le accusate non per disgusto di vederne i difetti; ma per dispiacere di averne i rimproveri: non per zelo di correggerne le stravaganze; ma per desiderio

di non incontrarne le opposizioni: non per accrescere la divozion vera; ma per così togliere ogni divozione dagli altri come ogni divozione già toglieste da voi medesimi. In una parola la non sincera religione, che è in voi, è tutto il processo della divozione che vi par falsa in altrui.

SECONDA PARTE.

Ho detto, che puossi dare più volte, che si usi l'esteriore della pietà, senzachè il cuor sia devoto: ed ho concesso, il vedeste, che in effetto fallan parecchi su questo punto. Non già ch'io supponga, come i moderni censor pretendono, che l'esterior si rivolga ad inganno degli altri, e sia vera ipocrisia. E' forse di pochi questo delitto; ma sì ch'io credo, che si rivolga piuttosto ad inganno di semedesimi, e sia falsa fiducia. E' forse dei più quest'errore. Io spiegomi più chiaramente, e dico in primo luogo, che dalla esteriore pietà si cerca talvolta una specie di chiemerica compensazione. Se ascolti ogni giorno la Messa, non è talun più guardingo a proseguire i suoi traffici pieni di avarizia e di frode. Se dispensi qualche denario in limosina, più tal altro non si rimprovera di consumare nel giuoco le sostanze della famiglia: e qualcuna che corre ad ogni benedizione del venerabile, s'avvisa di prendervi il passaporto per ogni compagnia più geniale. Sono desse simili a quei soldati che morirono in

Odolla. Eran giudei, e portavan con seco degli idoli proibiti; ma sel credevano, se non lecito, almen compatibile. E perchè mai? Oh! perchè se violavan la legge col cuore, e ratte-
nevano gli idoli: la legge difendevan col braccio, e militavano fra il popol santo. Or nella morte loro imparate, che la divozione non mai compensa il delitto. *Manifestum factum est ob hanc causam eos corruisse.* Io dico in secondo luogo, che dall' esteriore pietà si pretende tal'altra volta un soccorso che non si vuole aspettar da lei sola. E dal depor l' odio ai nemici che avete a sperar la salute; e non dal recitar soltanto officioli e corone. Non v'intimarono li confessori, che quella amicizia debbesi abbandonare? Ciò far conviene: e non basta il riparo di professar degli ossequii alla Vergine. Son dessi simili agli Isdraeliti che vinti dai Filistei; venga, dissero, l' Arca di Dio fra noi, e ci salvi. Ottima risoluzione, nol nego: ma che cautele poi prendono? Di ciò non si parla. Ripongon l' Arca nel campo e tutto segue siccome prima. Ora sappiate, che la divozione non ci assicura, dove si trascuri il dovere: come l' Arca non difese Isdraele, cui disfecero i Filistei con uccision vieppiù grande: *facta est plaga magna nimis.* Io dico in terzo luogo, che nell' esercizio dell' esteriore pietà non v'è spesso, che un esercizio di abito e di costume. Si spesso si ritrova qualcun nella Chiesa, di cui dice pur bene il santo

padre Basilio, che *personam ludit alienam*, che ha la mente intesa a tutt' altro da quel che pare: e sì pare tutt' altro da quel ch' è. Il santo padre lo rassomiglia a coloro che si danno a spettacolo sul teatro, dove tutto consiste in un' estrinseca appariscenza. Le sale e i giardini non son che tele dipinte: non sono che vane immagini le prigioni e le morti. Là con gesti si mentisce la compassione: là si crea di parole la meraviglia: e tal ch' è adorno di corona e di scettro; non ha di proprio che un arnese sdrucito, che lo ricuopra.

Io credo d' avere insegnato abbastanza, come l' interna pietà ravvalorar debba la esterna divozione, di che parliamo. E ciò è appunto, mi ripigliate, che non fanno i devoti dei nostri dì. Io vi rispondo, che il dite voi per una prevenzion contra loro: ma via sia vero, che così si possa censurare la divozione di alcuni; e per questo dovete deridere la divozione di tutti? Non è veramente devoto chi non sia giusto. Ma notate, che molte pratiche dei devoti ottimamente convengono a chi è ancor reo: e sono quelle che compier si possono per ottenere da Dio la grazia del pentimento. E sapete voi, che parecchi non le facciano a questo fine? e sapete voi, che sia per vano costume, che sia per vizioso error che le facciano? Miei cristiani, lasciamo al Signore il giudizio del cuor dell' uomo, che sol lo penetra e lo comprende: e rispettiamo un esteriore che

alla grandezza di lui si umilia: e rende un omaggio che onora la religione. Nè non dico quell' esterior solamente, ch'è necessaria professione del Cristiano, io dico ancora quell' esteriore che è giusto sfogo di una prudente credulità nutrice pietosa del cristianesimo. Il levar questa del mondo, come omai si procura; è abbatter la siepe che difende il sacrosanto deposito di nostra fede. Io non approvo i pregiudicii che offendono per ignoranza la divozione; ma voi guardatevi dal disopprovarne con malizia le pratiche che quali si sieno, non sono poi certo gli abusi peggiori del nostro secolo. Disapprovate piuttosto la troppa licenza di un maligno parlare che sempre più si diffonde: disapprovate piuttosto la poca sollecitudine di un onesto riserbo che sempre meno si custodisce. Sono nei vostri figliuoli, sono nelle vostre mogli, sono nelle vostre famiglie questi disordini: questi vi fate a correggere, piuttostochè qualche stranezza di divozione, ch'è forse in altri che niente non v'appartengono. Gli amori segreti, che annidano nei vostri talami; i corteggi palesi che passeggiano la vostre vie; le mode ambiziose che divorano le vostre rendite; i discorsi inonesti che infamano i vostri circoli; le invidie maligne che straziano i vostri congiunti; le mormorazion sanguinose che regnano nei vostri ridotti; oh queste sì che esigono il vostro zelo: oh queste sì che dimandano qualche riforma. E s'è la religione che più vi

stimola ad inveire, inveite contro a uno spirito d'indipendenza, per cui si detragge all'autorità della Chiesa; inveite contro a una lettura di libri estranei, da cui la novità s'impara dell'opinare: inveite contro ad un'insolenza di moderne quistioni, per cui l'integrità si scema del credere; inveite contro a un genio d'innovazione, per cui rinvocasi in un dubbio quanto la fede dell'altra vita; e chiamansi a parte degli arcani più reverendi i principii più inaccanici e materiali. Dio grande! In un secolo in cui salta agli occhi il libertinaggio di molti, che prudenza è la vostra di censurare la divozione di pochi? Siavi in essa qualche abuso per ignoranza; pur v'è un resto almeno di cristiano fervore; pur almeno v'è un indizio di religione; v'è pure almeno una riparazione visibile alle bestemmie dei libertini e degli empj. Ah! miei cari; se anco questo residuo levisi di pietà, che può farsi di più per autorizzare (lasciam gli altri scandali) io dico l'animosità delle false opinioni: io dico la poca fede che omai si scorge tra noi: io dico la troppa incredulità di questo secolo miscredente? Ciò vorrebbero i nemici dell'incorrotto cattolicismo. Non entrate, vi supplico, nel lor partito col promuovere il loro interesse: siate puri nelle vostre intenzioni: siate fedeli ai vostri doveri: siate d'una coscienza senza rimprovero: e fatevi esempio di un esteriore sinceramente devoto, ch'è il solo mezzo di ben correggere un esteriore o inutile o falso.

PECCATORE

Se penso a quei fortunati momenti che Adamo visse dapprima nel terren paradiso sul principio del mondo uscito fresco e brillante di mano a Dio; se l'immagino in quel fiorente ricetta aperto il giorno ai rai benefici di un sol benigno; velato la notte da un padiglione celestro trapunto a stelle; a tutte le ore fragrante pel muovere delle foglie e dell'erbe al fiato le-
 ne delle aure ristoratrici; se lo raffiguro seder tra gli orsi e i lions, che gli si sdraiavano ai piè mansueti; trattare gli aspidi, e i basilischi che gli lambivano ossequiosi le mani; e signoreggiare su quanto o vegetava, o viveva nei beati contorni sulla terra e nell'aria; sì non mi lagno, che la sua colpa cangiasse a noi quel delizioso soggiorno nel tristo esiglio, in cui siamo: che più non meravigli, che la sua colpa cangiasse in quel delizioso soggiorno lui stesso, e a tal lo cangiasse che di contento e festoso, che pur era poc'anzi, divenisse ad un punto misero ed infelice. Non egli aveva ancora veduto strisciare nel ciel le folgori; non egli aveva ancora sentito fremere sul mar le procelle; non egli aveva provato ancora il disagio ed il rischio o delle fiere mordenti, o delle stagion
 tem-

tempestose: e cionnonostante contemplatelo ad agio vostro qual vi si mostra infra tanta amenità colà stesso, e stupirete, io credo, nel rimirarlo con in fronte i pensieri con a lato i sospiri, inquieto, melanconico, pauroso. Eppure è vero. Nessuno nessuno mai non peccò senza rendersi in questa vita infelice da semedesimo. Di ciò c'instruisce la fede, e di ciò la speranza pur ci convince. Ed io avviso di ben dedurre queste due cose da quello che risappiam per appunto di Adamo. E lo Spirito santo che ci conduce sulle tracce che il suo prevaricar ci segnò, nè a mio parere per altro che per divisarci nel peccatore primiero l'universale miseria dei peccatori. Io dunque riporterò senza più quel carattere, con che egli ce lo dipinge nella Scrittura. Voi ben ravvisatelo, ed osservate, se siasi il carattere di un infelice, se siasi giusto il vostro carattere.

La Scrittura di Adamo dopo il peccato primieramente ci dice, che aprì gli occhi, e se conobbe dispogliato ed ignudo: *aperti sunt oculi, & cognovit, quod esset nudus*. Non furono questi occhi sensibili, soggiunge il Grisostomo, con che allora si rimirasse nel corpo; ma gli occhi furono dell'intelletto, con che dentro riguardossi nell'anima. Era questa vestita prima della gloria e della benevolenza di Dio: veste nuova ed altera, che l'adornava sopra natura di tante grazie preziose, quante nello stato avevane dell'innocenza. Eccovi, ripiglia il

santo Dottore, di che spogliollo il peccato: ed eccovi la fatal nudità, che riconosce Adamo in se stesso: *cognovit quod esset nudus; quippe mandati pravaricationis vestem illam novam, & admirabilem gloria; ac supernae benevolentiae expoliavit*: Nella nudità del misero padre nascemmo; è vero, noi miseri suoi figliuoli; ma vero è nientemeno, che Gesù Cristo si prese il pensiero di ricoprirci della sua grazia, e con essa l'ereditario rossore ci tolse di nostra nascita. Egli del Sangue suo ci colorò questa veste di nuova gloria; ed egli con pubblica pompa di venerabili ceremonie ce la pose indosso egli stesso sul sacro fonte battesimale. Tu n' eri vestito, peccator diletto, a gran magnificenza ed onore; ma prima n' eri vestito del tuo peccato. Nel punto che il cospicettesti, oimè! la ti si tolse di dosso, e alla nudità sei venuto tu pur di Adamo. In lui dunque ravvisati, ed apri, com' egli, gli occhi, e rimira quale ti resti senza la grazia: rimira come sei nudo veracemente: nell'anima ti rimira, e riconosci nudo della divina amicizia, dei doni nudo dello Spirito santo, nudo della vivifica carità, nudo degli abiti delle virtù quasi tutte, nudo della celeste e amorevole protezione. Oh nudità vergognosa! cui mal forse conosci, perchè degli occhi dell'intelletto non usi; ma di questi solo del corpo, coi quali adorno ti vedi di ricchi abbigliamenti che ti corredano. E che hai con queste ricchezze inutili, che hai,

rispondimi, per l'altra vita? O Libano Libano
 apri pur le tue porte che più riparo non val,
 nè difesa. La fiamma ostile tutti avvolga e di-
 vorì gli odorosi tuoi cedri. *Aperi, Libano,
 portas tuas, & ignis comedat cedros tuos.*
 Urla, o abete, nel veder la caduta di piante
 così superbe: urlate, o querce annose di Ba-
 san, nel veder desolata foresta sì ben munita:
*ulula abies, quia cecidit cedrus: ululate quer-
 cus Basan, quoniam succisus est saltus mu-
 nitus.* Io le alte grida, le grida io sento dei
 sacerdoti e dei pastor lagrimosi che lunghe-
 so il Giordano ruggiti mettono di lioni, perchè
 le sponde più protette non veggiono dell'ombra
 antica. *Vox ululatus pastorum, vox rugitus
 leonum, quia vastata est superbia Iordanis.*
 Con queste espressioni enfatiche di Zaccaria in-
 tendo io parlar di que' meriti di orazioni, di
 digiuni, di limosine, di pie opere, di sacramen-
 ti, che cedri erano, eccelsi cedri della vivifica
 grazia riconfortati a salire persino in Cielo; e
 che a terra venuti per lo peccato tutti si desarta-
 rono con gran rovina. Oh anni primi dell'in-
 nocenza! Oh sereni dì della grazia! No, pecca-
 tori, nessuno più non vi resta di que' meriti che
 allor vi faceste; di quelle proteste sì tenere, con
 che vi dedicaste al Signor fanciulletti; di quelle
 vittorie sì prodi, con che respingeste le tenta-
 zion grandicelli. Così gran selva di santi affet-
 ti, di azioni sante ora è recisa e sovversa. Ora
 non v'ha che silenzio e solitudine nella vostr'

anima: nè tanto dopo il peccato non parve ad Adamo incolta e inamabil la terra del proprio esiglio: quant' essa arida vedesi e desolata dinanzi a Dio, qual terra, cui non irora nè rugia-da, nè pioggia. *Anima mea*, dicea però il penitente Davidde, *anima mea facta est sicut terra sine aqua tibi*.

E v'è di peggio. Non sono abbattutti solo, o a parlar colle Scuole mortificati i passati meriti vostri; ma nella situazione, in che siete, più non potete metterne nemmen de' nuovi. Io so, che ne parrà strano a coloro che seguono a costumare parecchie opere di pietà: che ascoltano ogni giorno la messa; che frequentano spesso gli altari; che devoti alla Vergine, che larghi coi poverelli, che sono infin peccatori, egli è vero; ma fanno pur qualche bene. E lo facciano tuttavia, avvegnachè debba dire a lor con Osea, che quanto adoperano in peccato, non metterà mai frutto per l'altra vita; *fructum nequaquam facient*. E perchè ciò? Perchè n'è secca ed arida la radice. E' lo stesso Profeta che parla: *radix eorum exsiccata est fructum nequaquam facient*: Ascoltatemi con attenzione ch'io parlerò con chiarezza. E' vero, che l'eterna gloria è mercede delle azion nostre, senza le quali non può confidare di conseguirla chi quale stupido agricoltor non isperi di raccogliere spontanea la messe dove non isparse pria la sementa. Contuttociò questa gloria a nessuna delle nostre azioni non debbesi,

quantunque buona e virtuosa in se stessa; se Gesù Cristo non la faccia sua propria, e de' suoi propri meriti non l'avvalori. Or perciò uopo è, lo sapete, che la grazia vivificante si congiunga ed unisca connesso lui. Dunque privo com'è il peccatore di grazia, chechè si faccia di bene, lo fa diviso da Gesù Cristo. Dunque lo fa senza valore nessuno, e senza merito di ricompensa nessuna per l'altra vita, dove vedrà così vuote di frutto le virtuose opere praticate in peccato, come sull'arido solco piange il cultore inutile la fatica, se irato il Cielo avaramente ricusi quella rugiada benefica che la feconda. Non io asserisco pertanto, che sieno siffatte opere o in se malvage, o vane a salute. E' errore il pensarlo: errore condannato già dalla Chiesa. Sono buone e virtuose; anzi soprannaturali sono, e divine, siccome quelle che dispongono a conversione. E per questo vi esortai prima di non lasciarle. E chi sa non forse per esse il Signore la grazia vi doni del pentimento, e vi conceda il perdono? Quello che giustamente asserisco, si è, che dopo ancora il pentimento e il perdono in ordine alla mercede ed al premio non si terrà di esse conto; rimarran sempre sterili; mai frutto non metteranno di gloria; e ciò perchè senza la grazia vivificante inuovon queste opere da inaridita radice; e però son opere senza merito, e tutte morte; *radix eorum exsiccata est, fructum nequaquam facient*. Or tutti i meriti smarriti di prima

quanti mai furono; or senza merito le azioni tutte di adesso quali si sieno; non resta al peccatore che di vedersi, che di esaminarsi, per arrossir di sè stesso, e per confessare, che appunto come di Adamo; così si vuol dire di lui: *aperti sunt oculi, & cognovit quod esset nudus*.

Piacemi qui nondimeno di avvertire la differenza che v'ha tra le buone opere che dopo il peccato si fecero, e le buone opere che prima si fecero del peccato. Quelle animate non furono dalla grazia; e il furono queste sul lor prodursi. Quelle però mai non ebbero vita; e l'ebbero queste una volta. Quelle dunque nè possono pure rivivere per quantunque la grazia spiri nelle vostre anime; queste, se nelle vostre anime spiri di nuovo la grazia, possono sollevarsi di nuova e risorgere insino al Cielo. E fosse oggi, oggi fosse, peccatore mio caro, quel giorno, in cui si ravvivasser gli scheletri che ingombrano un infecondo terreno, e lo funestano orribilmente. Oh quale esercito può a un tratto accampare da salir vittorioso alla superna Gerusalemme! Questo pensiero mi fa ricordare del campo veduto già da Ezechiele, dove tutto era pieno di bianche ossa, e di teschi aridi e dispolpati. E pensi tu, Iddio gli disse, che viverannosi queste ossa? *Putas ne vivent ossa ista?* O Signore, rispose Ezechiele, lo sai tu solo: *Domine Deus tu nosti*. Viassù dunque di lor profeteggia: e di

forte: ossa aride la parola ascoltate di Dio: *vacinare de ossibus istis, & dic eis: ossa arida audite verbum Domini.* Caldo allora il Profeta del divin estro portò queste voci sopra quel morto uditorio: ed ecco sibilare sul terreno un soffiamiento sordo e confuso; e tutte bulicare e commoversi le mute ossa; e tutte urtarsi e congiungersi al luogo loro; e rivestir tutte e carne, e pelle, e sangue, e succo, e colore, e sembianza umana. Lo strano spettacolo riempì di meraviglia Ezechiele, il qual conoscendo, che non altro mancava più che lo spirito: oh vieni, spirito, gridò, e porta su questi cadaveri novella vita: *veni Spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reviviscant.* In quell'istante si levan di terra, riprendon le arme, si rizzan su i piedi, si muovono, vivono, nè più lurido di ossa insepelte; ma ondeggianti il campo si vede di uomini bellicosi. Iddio, o peccatori, m'additò sin qui le vostre anime, e il deplorabile eccidio mostrommi de' vostri meriti. Ah quanti scheletri! ah quanto orrore! Eppure mi sembra, ch'egli mi chieda: *putas ne vivent ossa istae?* Se sian per rivivere? O Signore, lo sai tu solo: *Domine Deus tu nosti.* Io so, che al desidero; nè posso dire di più. Posso ben gridare al par del Profeta: e poichè sento che lo volete, io gridò difatti, com'egli: *ossa arida.* O peccatori! o avanzi inariditi di morte: *ossa arida:* Iddio vi parla: ascoltatelo: *ossa arida audite ver-*

bum Domini. Iddio vi dice, che daravvi il suo spirito, e che vivrete: *dabo vobis Spiritum, & vivetis*. Oimè! Tutto è sordo, tutto tace, è per tutto putidore e silenzio. O Signore, invano io parlo, ed esclamo e ripeto invano: *ossa arida audite verbum Domini*. Udite, udite, ch'ei vi promette di rivestirvi delle stesse sue carni; d'impinguarvi dello stesso suo sangue; di confortarvi a vivere perennemente di semedesimo. Farovvi sentire, dic'egli, che sono il Signor vostro, la vostra salute, la vostra vita: *dabo vobis spiritum, & vivetis, & scietis, quia ego sum Dominus*. Ed è possibile, che sì dolci parole non vi turbino dentro? non vi commuovano? Ed è possibile, che più sordi delle ossa secche, siate sull'eccidio insensibili de' vostri meriti? Eppure non si confortano più forse a risorgere? Eppure più forse non sofferma lo spirito ch'è già presto per animarli? Oh che altrove non volga, o Signore! Già qualche affetto risvegliasi in questi cuori: affetto di rammarico di confusione. Già mettesi qualche commozione in queste anime: commozione di lagrime di pentimento. O *veni*, dunque, *veni Spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reviviscant*. Deh! discendi, o Spirito vivificante, nel cuor discendi dei peccator che m'ascoltano: tu dentro t'infondi, e spira, e disgiombra, e purga, e accendi, e inanima, e fa, che rinviva ogni cosa: *insuffla super interfectos istos, & reviviscant*. Rivivano

le passate limosine, rivivano le mortificazioni sostenute, rivivano le orazioni e i digiun che già fecero, tutti rivivano gli antichi meriti, che più non sono: *insuffla super interfectos istos, & reviviscant.*

Questa preghiera ch'io spargo, o peccator diletteggianti, sulle vostre anime, vi dovrebbe convincere, che il peccato non vi lascia ben nessuno a salute, se vi spoglia per sino della spirital vita, onde il bene si adopera, e la salute. E questo stesso ci significò il Signor con Adamo, quando fece sembianza di più non vederlo dopo la colpa. Non ei gridò: Adamo Adamo che fai? gridò sibbene: Adamo Adamo ove sei? Non lo rinfaccia; ma si lo ricerca: e io dico per dinotarci, che più non viveva davanti a Dio, se mostrava Iddio d'ignorare dove ei si fosse: *Adam Adam ubi es?* Ma ponete qui mente, che questa interrogazione vi scopre in Adamo gli effetti miseri della vostra misera nudità. Tu, peccatore, sin ora la conoscesti solo per fede. Or voglio, che la conosca tu stesso per isperienza. M'ascolta. E che fece Adamo, quando gli disse il Signor: dove sei? Il credereste? Prese a temere, e studiò di nascondersi. Lo confessa pur egli: *timui & abscondi me.* E non vi par questo strano? Iddio chiama le sonanti procelle, e represso il lor impeto gli si suppongono tacite a piedi. Iddio chiama i fulmini che son sulle ale, e raccolto il lor volo gli ritornan trana-

bili fra le mani. Iddio chiama Adamo; e Adamo rifugge da lui? e Adamo teme, e s'asconde? *timui, & abscondi me.* E' forse egli il solo che la voce, o non sente, o non conosce di Dio? Eh no. Dite, che le altre cose gli si presentano volentieri; Adamo no non può volentieri venirgli innanzi. E perchè? Perchè le altre cose tali son tuttavia, quali le vide sin dappprincipio, quando le fece ed approvò come buone: *vidit universa qua fecerat, & erunt valde bona.* E Adamo solo non è più così; non egli è più qual era uscito di mano a Dio. Sì, ne sente, e ne conosce la voce; nè nessun meglio la conosce di lui che uso pur era a parlargli sovente ora sotto le ombre piacevoli, ora per le piagge odorate del paradiso. Oh i dolci colloqui! Oh i teneri affetti di quell'anima avventurosa! Ma questo, fu questo a quel tempo, che era della grazia vestito, che aveva prima. Or che n'è ignudo, sa, ch'egli è il solo di tutte le creature, che più non merita dal Creator come prima la compiacenza e l'amore; ma sibbene il dispetto ne provoca, e la vendetta. Uditelo da lui medesimo: *timui eo quod nudus essem, timui & abscondi me.*

Ed è per appunto questa coscienza della presente tua nudità, questa coscienza d'essere in ira a Dio, che tu, peccatore, tu sperimenti propriamente in testesso. Dimmi, se alcun ti parli di lui, se le verità ti proponga del suo

Vangelo, se ti faccia ascoltar le sue voci; quali affetti, dimmi, nell'animo ti si risvegliano? Il so, che devi rispondere: m'attristo, inorridisco, gelo: *timui timui*. Ma come ciò? Il pensiero di Dio, la rimembranza de' suoi benefici, le voci con che al cuor ci ragiona, queste piaghe, questa immagine, questa croce già fonti non son di timore, ma di speranza; non d'inquietudine, ma di conforto; non di turbazion, ma di pace. Se a me nol credi, chiedilo a que' poverelli che con questi pensier riconfortano la loro inopia; chiedilo a quegli infermi che con queste memorie disacerbano i lor dolori; chiedilo a que' tribolati che disfogano con questo Signor crocifisso le loro ambascie. Eglino ti diran tutti, che nel mirar questo Cristo, che nel baciare questi piedi si raeconsolano. Benchè io pretendo, che ti convinca, o peccatore mio caro, la tua speranza. Dunque non lo chiedere altrui: a testesso lo chiedi, se Iddio sia sorgente di consolazione e di pace. Ah! pensa pensa a que' tempi troppo forse lontani, in che egli ti adombrava della sua grazia; e ti faceva difesa dell'amor suo. Era pur egli che le noie ti raddolciva del giorno; era pur egli che i riposi assicuravati della notte. Iddio mi vede. Iddio si prende pensier di me. Il dicevi negli improvvisi pericoli: il dicevi negli spaventi notturni: il dicevi nelle afflizioni travagliose; e l'animo, non puoi negarlo, s'accendea di speranza, di confidenza, di sicurez-

za: Ed ora, se ciò ricordi di giorno, ti turba i più geniali divertimenti? ed ora, se ciò immagini nella notte, ti scuote dai riposi più placidi? Oh Dio! Dio! che cangiamento è mai questo tuo? Eppure le conosci: eppur lo provi: eppur lo senti in testesso. E non è questo sentire per isperienza la propria tua nudità? *eo quod nudus es: eo quod nudus es*. Che parli, peccator, che rispondi? Che rispondi a te stesso? che per l'inquietudin ti angustii sovente dei dì presenti, e a tratto tratto la tranquillità sospirando dei dì passati; *quis mihi tribuat*, esclami con Giobbe, *ut sim iuxta menses pristinos, quibus Deus custodiebat me?* Chi mi ritorna, oh chi ritornami ai mesi antichi, ne' quali mi faceva guardia egli stesso il Signore? *quando splendebat lucerna eius super caput meum*, quando la sua protezione amorosa mi risplendea sopra il capo, & *ad lumen eius ambulabam in tenebris*; e fra le tenebre sul buon sentier mi scorgeva il raggio della sua luce, *sicut fui in diebus adolescentiæ meæ*, come fui nei giorni della mia adolescenza innocente. Nei giorni beati, in cui alle ore più tacite e più segrete Iddio meco si raccoglieva ad un' ombra medesima nel mio tabernacolo, *quando secreto Deus erat mecum in tabernaculo meo*. E dove è ora, qui soffri, o peccatore, che amaramente t'interroghi; ora dove è quegli ch'era pure il tuo Iddio? *Ubi est Deus tuus?* Interrogazione crudele! Iddio

dov'è? mi rispondi. Troppo so, ch'egli è dappertutto non più, come prima consolatore; padre non più; ma nimico. Egli nella stanza in che giaccio: egli ne' cibi con che mi satollo: egli nell'aria di che respiro. I tuoni m'avvertono, che sopra mi fulmina con le saette: i terremuoti m'avvisano, che sotto m'inabissa nelle voragini: i venti, le acque, le fiamme mi parlano tutti di lui; e mi dicono, che mi circonda con gli incendii, con i turbini, con le procelle. Ah! la mia vita chi l'assicura? chi la difende? Nessuno, dice Mosè: nessuno. Temerai di notte e di giorno, e sarai sempre dubbioso di temedesimo: *timebis nocte & die: & non credes vita tua*. Iddio t'è nimico. Dunque dirai la mattina, chi mi darà di chiuderla con la sera? *mane dices quis mihi det vespeream?* E quanti il tramonto non videro di quel sole che sani salutarono al lor destarsi? Iddio t'è nimico. Dunque dirai la sera chi mi darà di raggiungere un'altra volta il mattino? *vespere dices: qui mihi det mane?* e quanti l'aurora non videro di quella notte, che sani si misero ad aspettarla su i loro letti? E se tal sia di te; e se la morte t'incolga improvvisa; e se tu ti danni per sempre per sempre? Non io oggi ti parlo, o peccatore, dell'altra vita; ma dimmi, se con questo timore puoi nella vita presente non esser misero. Egli lo è, cristiani miei, per tal modo, che il suo stesso timore lo caccia inquietamen-

te a nascondersi qual fece Adamo: *timui abscondi me*. Voi rinnovatemi l'attenzione, ch'io non farò che seguire la sua esperienza.

Già terra non v'ha sì inospita nè mar sì barbaro, dove alcuno dagli occhi si possa, e dall'ira sottrar di Dio. Or se eiò sappiam tut-
ta per fede, com'è dunque che da lui cerchi nascondersi il peccatore? Io chiaro dirovelo, ascoltatori. Egli che togliere non si può dal guardo di Dio (ben lo sa che non può) cerca di toglier Dio dal pensier suo, dal suo cuore. Eccovi pertanto come da lui si nasconde. Nascondesi col dimenticare per quanto può la divina giustizia; col persuadersi per quanto sa, che Iddio si placa di poco; col confidare sulla vita presente; col dubitare fors'anche dell'avvenire. E perchè le morti improvise, le minacce dai ministri evangelici, i rimorsi della coscienza a tratto a tratto le orme ritrovano della sua fuga; nascondesi coll'abborrir dalle chiese, col rifuggir dalle prediche, col sottrarsi agli avvisi, coll'assordarsi alle ispirazioni, col reprimere le voci di quella grazia che lo avverte lo stimola lo rimprovera. E perchè un momento che di se a solo a solo parlasse con semedesimo, lo scoprirebbe agli interni lamenti dell'anima, che naturalmente cristiana, come la chiamò Tertulliano, odia il peccato, nè mai non tace; nascondesi coll'evitare ogni pensier di sù stesso, coll'intralasciare ogni pratica di divozione, coll'occuparsi da mane a sera di tra-

stufi, d'intrattenimenti, di passatempo. Non dunque la solitudine, non gli antri e le selve; non i covaccioli e le taverne; ma cerca sibbene le conversazioni, le feste, i giuochi, i banchetti, le visite, i teatri, gli amori, e al pari di Adamo là si nasconde, dove è il suo Paradiso più delizioso: *in medio ligni paradisi*: perchè non cerca un ricovero che lo difenda, ma cerca sibbene un piacere che lo distrugga: *in medio ligni paradisi abscondi me*. Ah ferma, misero, ferma, e pensa, dice il vescovo sant' Ambrogio, pensa per poco *quo te perduxerunt peccata tua*: sin dove ti condussero i tuoi peccati. Io più non dico delle altre miserie tue: io dico di questa sola; che a fuggir ti condussero da quel Dio che era dapprima il pensiero e l'amor del tuo cuore innocente: *ut fugias Deum tuum, quem ante quarebas*. E non è vero, o femmina peccatrice, che più non leggi che le favole dei romanzi? che più non consulti che le massime dei libertini? E perchè no i libri spirituali? perchè no i consigli dei direttori? Se vuoi confessarlo, egli è perciò solo che ti farebbero risovvenire di Dio. Ah! pensa dunque: *quo te perduxerunt peccata tua*: sin dove ti condussero le tue vanità, i tuoi amoreggiamenti, le tue licenze. Tu sei pure la stessa che a questo Dio giurasti le sì gran volte di sempre amarlo. Or non ti par gran miseria d'essere giunta sino a fuggirlo? *ut fugias Deus tuum, quem ante quarebas*.

E non è vero, o uom peccatore, che più non frequenti, che le compagnie dissolute? che più non ami, che i liberi divertimenti? E perchè no le visite delle chiese? e perchè no le devote congregazioni? Se vuoi confessarlo; egli è perciò solo che ti farebbero risovvenire di Dio. Ah pensa dunque: *quo te perduxerunt peccata tua* sin dove ti condussero le tue frodi, le tue vendette, le tue impudicizie. Tu sei pure lo stesso che a questo Dio chiedesti le sì gran volte di morire, piuttostochè disgustarlo. Or non ti par gran miseria d'essere giunto sino a fuggirlo? *ut fugias Deum tuum, quem ante querebas.*

Io spero bene, o mio Dio, che su questo pensiero costar s'arrestino per un momento: che non ancora nascosi li credo sì cupamente, dove più non ascoltino quelle voci, da cui fuggono, senza avvertire, che voci sono della vostra dolcissima misericordia. Ah! peccatore, egli è questo padre amoroso, che ti tien dietro col rimorso e col timor che t'inquieta: E dove sei? t'interroga, come fece un dì con Adamo, rispondimi, dove sei? *Ubi es? ubi es?* Ed è come se ti dicesse, ripiglia il vescovo sant' Ambrogio, or riconosci, ora ravvediti, ora ritorna fra le mie braccia, ora che la speranza tua ti palesa da qual buono in qual reo stato tu sia venuto. *Ubi es? Ubi es? de quibus bonis in quam miseria recidisti?* Guai però, guai per coloro, che a questa interrogazione

zion sì pietosa tuttavia si nascondono ! e certo quei sono, ch'oggi a fuggire pur seguono, nè non rispondono e tacciono. Ma non io son per tacere. Voi mi chiamerete, o mio Dio, ed io risponderò di presente : *vocabis me, & ego respondebo tibi*: risponderò, che conosco la spirituale mia nudità; e non la conosco soltanto; ma la provo, e la sento in mestesso: risponderò, che non la fede solo; ma la speranza ancor mi convince, che sono misero nel mio peccato. Pur come sperarne perdono, se a compassion non vi muova il riconoscere in me la fattura di voi medesimo? Oh sì che questo vi sarà motivo di porgermi la man benefica. *Vocabis me, & ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram*. Infine non altro motivo vi posso addurre, o mio Dio, Non quello delle opere mie presenti, che son senza merito: non quello de' passati miei meriti che son senza frutto: epperò questo corpo vi mostro: questo misero corpo, e quest'anima ancor più misera. Voi vedeteli che son cosa vostra, e *operi, grido, operi manuum tuarum porriges dexteram*. Se così rispondete davvero al Signore col santo Giobbe, peccator: consolatevi: la divina misericordia v'ha seguito sin qui; ma forse, oh che in pensandolo raccapeccio ! forse qui v'abbandona, qui forse vi lascia, se ancor fuggite.

SECONDA PARTE.

Avvi forse dei peccatori, i quali convinti di quanto ho detto; non però sono sulla miseria compunti del loro stato. Ciò nasce, io credo, da una lusinga che resta lor tuttavia, per cui sperano colle cose esteriori l'interna angustia riconfortare dell'animo combattuto. Or a levar questa lusinga contemplate di nuovo Adamo, non nell'amenità del terren paradiso; ma nell'orror contemplato dell'esilio. Eccolo in una terra, in cui spera invano di consolar la miseria del suo peccato; poichè a cagione appunto del suo peccato, non è più deliziosa e feconda siccome prima; ma sterile e maledetta. *Maledicta terra*, così gli disse Iddio stesso, *in opere tuo*: o come leggesi nell'Ebreo *Maledicta terra propter te*. Io nel figuro pertanto, quando rotte le ingrato zolle sotto il fervido raggio del sole estivo, pien di fatica e di sudor ritornava sullo imbrunire del giorno a quel cretoso suo casolare, dove costretto pur era a difendersi dall'infuriar delle piogge non più sofferte, e dall'insidiar delle fiere non più temute. Quivi ritrovando spesse fiate la moglie dolente e grama; e sestesso sentendo macero ed afflitto; e tutti e due di cose assai bisognosi; oimè! dovea dire, oimè! ch'è quel ch'io feci peccando? e rivolgendosi agli innocenti figliuoli che vedeva crescere nei disagi del padre: oh i

migliori giorni, avviso, che soggiungesse, i migliori giorni che vi aspettavano! Allora rompendo in sospiri sulla memoria del tempo andato, e fissando in loro gli sguardi pietosi e languidi: ah! figliuoli figliuoli, conchiudea con parole dai singhiozzi interrotte, voi siete infelici, e perciò solamente che io son peccatore. Così doveva piangere, spesse volte: e più cred'io, quando sul corpo fattosi esangue e freddo del caro Abele, nell'aperta ferita, e nel volto pallido e sanguinoso più vivamente impresso vide, e scolpito il castigo della sua colpa. E certo non saria stat' egli insensato e crudele, se o si fosse tuttavia nei ben consolato di questa terra; o rimirato avesse con occhio asciutto i mali che una parte erano della sua pena? Ah, peccatore, tu sei forse, forse tu sei nel caso, di che si parla. Tu vedi la tua famiglia angustiosa e deserta: tu provi la tua fatica vana ed inutile: tu conosci l'altrui soccorso debile e insussistente: tu miri le amate lagrime della moglie davanti a te macera e desolata: tu senti le querele ed i gemiti dei figliuoli o discoli, o infermi, o che ti chieggon' del pane. Or queste querele, questi gemiti, queste lagrime t' avvisan chiaro, che invano sperì di consolare coi beni esteriori l'interna angustia del tuo peccato ch'è la sola cagione dei mali di questa terra. *Maledicta terra propter te.* In che sei, peccatore, insensato e crudele viepiù che non saria stato Adamo, il quale de-

declinar non poteva la sua maledizione col pentimento. Egli contuttociò si pentì, si compunse. Tu declinar la potresti; nè non ti pentì; nè ti compungi? Potresti l'ira mitigare del Cielo sulla tua casa; potresti trarre i tuoi domestici dall'inopia; salvar potresti i figliuoli, almeno la moglie e i figliuoli salvare dalla vendetta. Essi si prostrano davanti agli altari: essi s'accostano ai tabernacoli: essi ricorrono ai sacerdoti: essi al Signor s'accomandano; ma tutto è indarno. Il tuo peccato raccende l'ira che quegli estinguono colle lor lagrime: il tuo peccato le orecchie racchiude, che quegli aprono colle lor preci. Il tuo peccato affretta la terrena inaledizione che quelli suspendono coi lor costumi: *maledicta terra propter te*. E quante volte i meschini o nel secreto delle lor camere, o nel silenzio di qualche chiostro, benchè innocenti s'incolpano di questi danni che soffrono? e ad alcun pio religioso che li consola, o padre, dicono, i miei peccati, pur troppo i miei peccati, padre, sì meritano questa pena: e quei peccati accusano, che non hanno. Tu le stagioni accusi, tu le vicende del mondo, tu la tua trascuraggine, tu l'altrui prepotenza, tu le stelle persino, e il destino; e reo che sei, e peccator veramente: mai non rifletti, che accusar debbi testesso, e te solo: *maledicta terra propter te*. Ma deh! finalmente riflettilo in questo giorno. Vedi, o peccator fratel mio, questo Cristo? Oh quanti triboli,

oh quante spine produsse la terra ad affliggerlo e a lacerarlo! Ma ciò fu, dimmi, per altro che per cagione del tuo peccato? E puoi dunque o per testesso, o per 'gli tuoi figliuoli quella terra sperar tuttora liberale e clemente, che il tuo peccato rende aspra e selvaggia fino col suo medesimo Creatore? Che posso io dirti di più per farti riflettere, che egli è inutilmente, che tu lo sperì? Per la qual cosa conchiuderò con voi, dilettissimi, questa predica, come il Grisostomo quella conchiuse, che fece al suo caro popolo d'Antiochia contra il vano ed inutile giuramento. Dopo aver detto l'eloquentissimo Padre, che il giuramento avea tratto a morte il Battista; e dopo aver vivamente dipinto quel capo adorabile divelto dal propio busto, e guizzante sul suolo; viassù prendetelo di terra, disse rivolto al suo popolo, così com'è intriso di sangue, e gli occhi, e la fronte ripien di morte. Sì prendetel di terra: portatel con voi: e mettetelo, o negozianti su' vostri banchi; o artieri nelle vostre botteghe; o nobili su' vostri tavolieri; e se il costume vi porti a giurare, ascoltate che aprendo le fredde labbra, e raccogliendo sovr'esse la morta voce: odiate, dirà, odiate quel giuramento che di me fece sì rio governo. *Odio habete iugulato-rem meum iuramentum*. Non è di voi chi non abbia nella sua stanza, chi a capo non abbia del propio letto quest' immagine sanguinosa di Gesù crocifisso. Or ritornati alle case vostre to-

glietela dalla polvere delle pareti, da cui pende dimenticata: e mettendola dinanzi a voi, l'ascoltate, vi supplico, ascoltatela per un momento. Voi l'udirete sciamare con tante voci quante son le sue piaghe: odiate, o cristiani, odiate il peccato che mi confisse su questa croce: *odio habete crucifixorem meum peccatum*. Non io chieggo, che lo facciate per compassion di me stesso: che da troppo tempo inutilmente aspetto d'esservi oggetto di compassione. Io con tutto questo io la sento di voi grandissima; e più delle vostre povere famiglie, e più de' teneri vostri figliuoli; e perchè il peccato non vi conduca a stato più misero con esso loro; io vi mostro lo strazio che ha' fatto di questo corpo innocente: io v'addito il sangue che ha espresso da questo cuore trafitto, e v'accenno le mie ferite: e vi discopro le mie piaghe: e grido alto, e prego, e scongiuro, Cristiani, Cristiani: *odio habete crucifixorem meum peccatum*. Così diravvi, o miei fratelli, se l'ascoltiate. Ascoltatelo, o uomini avari, e diravvi, che odiate le estorsioni e l'usure: ascoltatelo, o giovani voluttuosi, e diravvi, che odiate il libertinaggio e gli amori: ascoltatelo, o feminine vane, e diravvi, che odiate i vaneggiamenti ed il fasto. Ah! miei cari, diravvi a tutti: odiate tutti il peccato: voi con esso no non potete una vita inenar felice, s'io per esso dovetti la morte sostener della croce: odiatelo dunque; l'odiate: *odio habete crucifixorem meum peccatum*.

I N F E R N O

Ed evvi dunque l'inferno? E si dee credere da noi di fede? E vi si può da qualcuno cader per sempre? Io tal ripensava stamane appiè del Signore confuso, stupido, sbigottito: ed emmi occorso alla agitata memoria la strage dell'esercito assiro, che fecesi là nella valle di Iophet presso di Gerosolima. Erano sotto il comando Senacheribbo lor re ben centottanta-cinquemila soldati, i quali in una notte messi furon da un Angiolo a fil di spada, ed arsi poscia da un fuoco, che quella valle trascorse da cima a fondo. Oh lo stordimento del principe che levatosi di buon mattino ad assalir la città, per le vedove tende, e per le mute trincee regnar sente dapprima profondamente il silenzio; e poi vede correre dappertutto un torrente furioso di vivo zolfo che incenera i suoi guerrieri quà e là giacenti e sommersi nel loro sangue! Io l'immaginava con irte le chiome; con attonito il guardo, e fuor di sestesso per lo spavento; e poi soffermandomi un poco: ma che saria, ripigliava, se stamane destatomi avess'io avuto color davanti, che in questa notte stessa, che in questa notte sola giù piombarono nell'inferno? E che dic'io dunque, che si

può cader da qualcuno? ah! che vi si cade difatti: ah! che vi si cade da molti; e quanti, oh quanti vi caddero in questa notte! Intanto mi pareva di vederli discesi dai freddi letti di morte, e nell'inferno orribilmente sepolti, di cui fu per appunto figura la valle di Iophet, ch'è quanto dir dell'incendio. Or pieno la mente di quest'orrenda veduta già son per ritrarvela in qualche parte: e come prima davanti al Signore, così torno adesso a ripetere davanti a voi, e a gridare: ed è l'inferno di fede? e in effetto da noi si crede? E con tutto questo, non diciam di altri, diciam di noi, sì di noi medesimi, che qui siamo, ben molti forse, forse i più cader vi dovrebbero in questo punto, se avessero in questo punto a morire? O Dio grandissimo! Creder l'inferno, e viverne sempre sull'orlo! Creder l'inferno, e dannarvisi poi forse una volta! Quest'io non intendo. E parrà strano a voi stessi, se esaminiate per poco la condizion di coloro che vi son dentro. Già veggiamola più dappresso.

E prima si vuol dire del fuoco che arde a misura dell'ira di Dio, che l'accende. Ma quest'ira vostra, o Signore, chi può conoscere sin dove arrivi? *Qui novit potestatem ira tua?* E l'ignoriamo noi forse? Non vider gli avi le nostre terre diserte da fame desolatrice, e da pestilenza crudele riempite di cadaveri le nostre case? e noi non vedemmo noi stessi e l'armento morire su i nostri solchi, e disertare il

soldato le nostre biade, e poi le grandini, i terremoti, le inondazioni, gl'incendii? Eh via non mi parlate ora di ciò. Queste non son chè stille del suo furore. Chiedetene ai Profeti, e diravvi Ezechiele, che quando Iddio lo spedì a così punir le regioni dell' Africo: *stilla*, comandò, *stilla ad Africum*, e Daniele non altramente esprime la misera schiavitù del suo popolo. Iddio, dic' egli, piobbe una goccia della divina maledizion sopra noi: *stillavit super nos maledictio*. Oimè! si lasciavano egli no indietro dove vedove d' abitator le provincie, dove gli uccisi re con arse le reggie, e gli urli, e i gemiti, e il sangue delle genti o piagate, o fuggiasche; eppur eppur non avevan versato che sol qualche stilla dell'ira sua. O adesso sì che a più ragione io ripiglio, e chi dunque ne conosce, o Signore la piena? *quis novit potestatem iræ tuæ?* Il dannato, risponde il dottor san Girolamo. Egli ben la conosce, egli che sente come può l'ira di Dio persino divinizzare quel fuoco medesimo, che lo tormenta. Divinizzarlo della sua sapienza, perchè a proporzione misurisi dei peccati, che già commise. Uno anche solo di più ben saprete, o discoli, che cosa siasi. Divinizzarlo della sua spiritualità, perchè non ne strazii solo le carni: ma ancora le anime. Il vano filosofar, libertini, ben vedrete se si confonda. Divinizzarlo della sua eternità, perchè ognora continui senza mai spegnere; nè scemar le sue fiam-

me. O sensuali ben conoscerete che costi un piacer di poc' ora. Divinizzarlo della sua onnipotenza, perchè sempre conservi il paziente nel tempo medesimo, che lo dilania e lo strugge. O molli, o mondani, o peccator tutti quanti ben intenderete, che ciò dir voglia: sentir sempre la morte che possono darvi le acute lingue di fuoco ad ogni più interna parte vibrantisi del vostro corpo, e averlo sempre in ogni sua parte perfetto e intero al patire: patir sempre gli opposti spasimi tutti insieme di ardore e di gelo; di nausea e di fame; di torpore e di stimoli; e sempre durar sott' essi a risentirne in eterno lo stesso cruccio. O pioggia immensa dell'ira di Dio! O divinizzazione inescogitabil di fuoco ch'è intensissimo, e non consuma; ch'è ardentissimo, e non risplende; ch'è efficacissimo, e non uccide. Urla perpetuamente ed aggirarsi pel vuoto infernale; e sino alle volte si avventa; e giù sul dannato ripiomba, e diluvia con dolore sempre lo stesso: e sempre nuovo, e di spettri spaventosi, che gli presenta su gli occhi; e di fragore orrendo di che gli introna le orecchie; e di putrido fiato, con che alle narici lo sparge; e di amaro tosco di draghi e d'aspidi, che seco porta giù per le fauci nel ventre, e nelle arterie l'insinua, nelle fibre, nelle midolle. Egli il misero di questo fuoco pascinto al didentro; compreso di questo fuoco al difuori a un tempo stesso nel corpo suo stesso brugia ed agghiaccia; trema e con-

torcesi; impaurisce e si adira; s'abbandona ed infuria; e il dolor pruova d'ogni maniera di morte; senza morire giammai: *in uno igne omnia supplicia.*

Io m'avveggo, che il poco detto già vince a quest'ora ogni idea nostra per quantunque sien vive le idee che abbiain del dolore. In effetto che ribrezzo non vi cagiona il racconto anche solo di chi a cura difficil sostenne la man chirurgica? Al dir di qualcuno, che gli si fendettero con aguzzo ferro le vive carni, che in due rosse labbra divise il varco aprirono alle interiora, dove o ricercare con taste, o recidere con lancette, o sterpar checchessia con tanaglie; già tingete di pallor freddo il viso, e di languor lento poco poi già svenite. La fantasia vi presenta le lacere vene, le scarnate ossa, i nudi visceri, e lo schizzare del sangue, e il trepidar delle fibre: e favvi quasi risentir nelle vostre o lo stridere, o l'attrarsi delle altrui membra, che ora dividonsi, ed or s'irritano. Già v'avvisate di smaniare voi stessi su quella tavola, su cui per le funi sol che lo stringono, resiste fremendo il paziente nella sua cura. E così dunque, io dimando, rifugite l'immagine del dolore? Di qui è, ch'io avviso di aver ragion di richiedere, se il fuoco crediate voi dell'inferno? se crediate, che il dannato soffera quella pena ch'io v'ho descritto? e di più che la soffera senza conforto nessuno non di un sorso d'acqua nella sua sete

fabbiosà, non di uno scarso ristoro nella sua fame cagnesca, non d' un fiato d'aria nell'acension sua crudele, non di un momento di sonno nell' infinita sua veglia, non di un respiro libero nella sua oppression disperata? Ma non veggo io, che impallidiate nel viso; ma non io scorgo, che diate indicio a nessun di ribrezzo. E come ciò? Sì sensibili a un breve taglio; sì indifferenti a un fuoco eterno? Io credo d'indovinarlo. Quel dolore, il quale pensate, che possa arrivare anche a voi, è quel solo, di cui può tanto l'immagine su voi medesimi. No: non vi turba il dolor dell'inferno; sapete perchè? perchè non pensate, che sia mai per toccarvi. E nol dicev' io, che dunque no nol credete? Se viveste la vita dei Climachi e dei Macaril; se i giorni passaste come gli Stilliti e gli Ilarioni; via capirei bene, come lusingar vi poteste, che non fosse l'inferno per divorarvi. Pur eglino quei santi uomini che il credevano veramente, oh dio! che smaniavano di raccapriccio; e ricordandol sovente a se stessi che non facevano in quegli altri disertì? che non pativano in quelle inospite solitudini? Ma voi secondate le passioni più seducenti; ma voi godete dei passatempi più liberi; ma voi seguite i corteggi più scandalosi; ma voi profittate degl'interessi più sordidi; ma voi coltivate e la superbia, e la mollezza, e le lusinghe, e gli sdegni, e gli amori. Or, se nondimeno vi promettete di non dannarvi voi, è

dunque che voi dubitate, se alcun si danni. Oh! se lo credeste davvero, crederest' anche, che *ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem*; che quei che là penano, *ibi* in quel carcere senza luce; son quelli che incontinenti furono, come voi; che quelli che là crucciano, *ibi* in quel fuoco artefice d'ogni supplicio; son quelli che avari furono, come voi; che quelli che là disperano, *ibi* in quell'ergastolo di dolore; son quelli che peccarono come voi: *ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem*.

Ed oh qual sentono nuovo spasimo i miserabili nel vedersi appnnto davanti i peccati che già commisero! *Omnium peccatorum*, ripiglia Girolamo, *in conspectu pictura describitur*. Sì, tutti se li veggion davanti quasi in pittura, in cui contemplano la cagione unica del loro inferno. Voi concederete, che quantunque assai volte i piacer c'incantino della terra, non lasciamo di tratto in tratto di conoscerne tutto il vuoto, e se hanno nel momento presente qualche cosa che ci solletica; spesso hanno nel momento appresso qualche cosa che si disgusta. E quante volte nel cessare di una passione ci sentiamo sorpresa di aver sofferto pur molto per niente; e ne veggiam la mattezza; e ci accusiamo di fanatismo; e l'incanto maravigliam d'una volta su ciò che già ci sembravano, ridicolo, insussistente? E tal ci sembra non per principio di fede; ma per la natura delle umane cose, quali sono in sè stesse, per

filosofia, per ragione, per ispetienza; e tal ci sembra nei pregiudicii della vita di adesso, con la lusinga che ci offre il sensibile, tra la continua distrazion degli obbietti che ci circondano. Ahi misero dunque il dannato! e che dovrà mai pensare dei peccaminosi diletti che il condussero a sì gran pena? Non è più nella region dell'inganno; più non ne sente l'alletamento; li vede nella nuda lor vanità; nella propria bruttezza loro li vede; li vede con una esperienza evidente; li vede senza svagamento nessuno passati in poc'ora, finiti per sempre, in semedesimi di nessun conto. Ed è per piaceri di questa fatta ch'io sono qui? In così dire più lo feriscono le acute punte del fuoco che lo flagella; ma non si distoglie per questo da sì rea vista, che sempre *omnium peccatorum in conspectu pictura describitur*: se gli parano innanzi e i suoi sfoghi di laido amore; e i trasporti di brutale vendetta, misti gli uni di gelosie e d'affanni che l'intristiscono; accompagnati gli altri da sospetti e da timor che l'afflissero: ed ahi! esclama, che piaceri furono quelli mai? che tormenti mai sono questi? quelli furono di pochi istanti, non mi fecero contento, n'ebbi io medesimo il disinganno: questi mi fanno misero, me li procurai da me solo, son senza fine.

Or confrontiamo questa infernale pittura, o cristiani, con quella, nella quale rimiriamo adesso gli stessi piaceri nei momenti che ci lu-

singano, e pur troppo si fanno rei. Questa di adesso è una pittura che ricrea, e che piace; ed è l'altra una pittura che indispettisce ed arrabbia: in questa il pensiero fermasi con diletto; in quella s'arresta il pensier con dolore: a questa si porta con desiderio la volontà; da quella la volontà rifugge con abbominio; questa diffonde nel corpo una sensazione allettatrice, che lo solletica; quella raccende l'animo di un'eterna disperazione che lo punisce, *omnium peccatorum in conspectu pictura describitur; & prateritas voluptates mens intuens conscientia punitur ardore*. Ed è possibile, dirà, ch'abbianmi sedotto piacer sì vili? Oh gli avessi veduti, com'or li veggio! Potessi almen non vederli! E avrolli sempre su gli occhi? E dovrò farmene sempre un rimprovero? Qui ricorderà le grazie onde procacciar si potea la salute. E la volev' anch'io conseguire: perchè mai non lo feci? Eccolo: per rei piacer d'un momento: e se li vede davanti; e ne smania: *& prateritas voluptates mens intuens, conscientia punitur ardore*. Qui figurerassi la gloria, di che godono nel Ciel tanti altri: ed io potrei pur essere con esso loro! perchè non vi sono? Eccolo: per rei piaceri che talvolta insin mi noiarono: E se li vede in faccia, e delirane: *& prateritas voluptates mens intuens, conscientia punitur ardore*. E in questo modo, che avvalora da se le sue fiamme per la fissazione immutabile nel pensiero, il qual gli

dice continuamente: e tu le potevi scansar di leggeri; ed essere tu potevi in quella vece beato: e gli ripete ad ognora; ah perchè perdesti così gran gloria? Ah perchè sostieni così gran pena? E mentre pur geme, e sospira senza mai più speranza del paradiso, gli presenta sempre alla vista quel niente, oh dio! quel niente per cui avvampa, e dilaniasi nell'inferno. *Omniū peccatorum in conspectu pictura describitur, & prateritas voluptates mens, intuens, conscientia punitur ardore.*

E com'è dunque, o cristiani, che vi piaccia di contemplare al presente sì rei piaceri con quel diletto che ubbriaca l'anima di peccati? Oh! se credeste di averli perpetuamente a piangere senza conforto; se ne distorria certo la volontà, sebbene adesso vi si offerissero con lusinga; prendereste almeno delle cauzion. per fuggirli; usereste almen dei rimedii per superarli; ma voi nol fate: nol fate sebbene ad or ad or ne vedete la vacuità; sebbene ad or ad or confessate, che sono cose da nulla; sebbene ad or ad or v'accusate da voi medesimi di pur seguirli. E non vedete dunque, che s'io vi supponga fedeli e cattolici, convien, che vi pensi stupidi ed insensati? Convien, che pensi, che anteporre vogliate piaceri che dite vani, a tormenti che credete di un'atrocità inspiegabile: piaceri che vedete fuggiaschi, a tormenti che credete d'una interminabile durazione; piaceri che sentite talor noiosi, a tormenti
che

che credete d'una inconsolabile disperazione. E ciò può volersi da persone che sieno di sana mente? Eppur di voi si ha da pensar: che il vogliate, se siete di vera fede. Dunque no non lo siete. Ed ah! che troppo più si appalesa ciò stesso da quello che questa fede c'insegna di Dio.

Essa c'insegna, il sapete, ch'egli è l'unico nostro bene; ch'egli è l'ultimo nostro fine; e che noi nell'inferno l'avrem perduto per sempre, Signor, ah Signore! quali sono nel Cielo le mie speranze, se non tu solo; e a che mi vivo, se non per te solo su questa terra? *quid mihi est in Caelo, & a te quid volui super terram?* La vita che s'accorcia più sempre; e il cuore che meno sempre si appaga, m'avvisano, che qui non ho niente ad aspettar che mi giovi: *defecit caro mea & cor meum*. Mi avvisano, che siete il solo, a cui sospiro, e che fate solo la porzion di quel bene che può bearvi in eterno: *Deus cordis mei, & pars mea in aeternum*. Ed esser potrò in eterno lontano da voi? Non so comprendere che dir si possa di più terribile di quello che disse Iddio degli Ebrei, quando così comandò ad Osea: olà chiamali per nome il popolo già non più mio: *voca nomen eius non populus meus*. Io le sciagure qui non descrivo, che dopo ciò lor avvennero. Questa sola parve a Geremia sì penosa, che non sa rifinire di rattristarsene: ed ah! dic'egli, gli avvanzi veggendo della sua

gente, ah! le amare lagrime ch'io perciò verso dagli occhi miei, perciocchè il mio consolator più non veggio: *idcirco plorans ploravi, quia longe factus est a me consolator*. Pur l'Ebreo poteva ancor ravvedersi; ancor poteva pietà ritrovar dal Signore; il quale ne rigettò veramente i riti e gli altari, gl'incensi e le vittime; ma no le persone; ma no la compunzion dei lor cuori. Di più l'Ebreo dalle fortune, dalle famiglie, dalle passioni medesime, se non aveva un conforto che il racque-
tava, almeno aveva un inganno che il distraeva. Ed è difatti per questa distrazione, per quest'inganno che adesso no non intendono i peccatori che siasi il non avere il lor legittimo consolatore. Miseri! miseri! purchè si abbiano un capriccio: o un sollazzo, poco o nulla non curano mancar di Dio; ma l'illusione già tolta, e nell'altra vita venuti, dove infine conosceranno Dio stesso, oimè! che al primo averne ne l'idea sentiranno la disperazion subito di esserne rigettati: e non potranno più sperare da lui riconciliazione nessuna; e non potranno più trarre d'altronde nessun conforto, che rigettati saranno i lor sospiri, i lor desiderii, le loro anime, le lor persone, le loro lagrime, i lor pentimenti; e rigettati saran per sempre.

Or mirate là nell'inferno questo popolo d'infelici, che per ogni riguardo è veramente il popolo non più di Dio: *voca nomen eius non*

populus meus. Questa espressione mi suona al cuor qualche cosa di così orrendo, ch'io non so dire. Io so dir solo, che là è vano il detestare continuo dei lor peccati, il continuo e pentirsene e piangerne. Iddio non gli ascolta: *ibi dolor & planctus; sed non est qui audiat*. Io so dir solo, ch'è là inutile l'assiduo gemere, e l'assiduo supplicare, e invocar compassione. Iddio per lor non la sente: *ibi gemitus, & suspiria; sed non est qui misereatur*. Dunque li curerà meno ancor delle bestie? meno delle cose incensate? Sì certo, che ascolta egli i ruggiti dell'onagro e del liono, onde dimandano di che saziare i lor ventri; ma gli urli loro, con cui implorano refrigerio, oh questi no: *non est qui audiat*. Sì certo, ch'egli esaudisce il sibilo dei muti boschi, onde l'onore gli chiedono delle frondi; ma le grida loro, con cui sospirano una occhiata dal Ciel senz'ira, oh queste no: *non est qui misereatur*. No no, è egli stesso che parla lor per Osea; perchè voi più non siete mio popolo; perchè io non sarò più vostro Dio: *quia vos non populus meus: & ego non ero vester*. Ah, mio Signore, io per me credo certo a questa vostra minaccia; ma men d'ogn'altra la concepisco: e no ch'io non intenda, che sarà orribile a sostenersi: ma sì, ch'io non intendo, che sia possibile a compiersi. Sono, o mio Dio, le dolci idee che nodrisco di voi, che la combattono nel pensiero. Voi m'avete creato;

voi m'avete redento; voi m'avete protetto sin qui da padre. E poi di cui è quel carattere, ch'io porto impresso in questa mia anima? E poi di cui è quel sangue del qual vi mostro su questa fronte le stille che ancor rosseggiano? Oh memorie! memorie! E si potessero almeno non ricordar nell'inferno! Ah! qual raccapriccio, uditori! Voi sarete grondanti del sangue di Gesù Cristo; voi avrete davanti il segno della sua croce; voi vedrete in faccia il suo sacrosanto lavacro; voi sarete caldi ancor del contatto delle sue carni preziose; voi la forza sentirete ancora de'suoi sacramenti, de'suoi crismi, de'suoi beneficii. Oh quanti indicii dell'essere una porzion del suo gregge! E' vero; ma con tutto questo non vi vorrà più mai nel suo ovile. Oh quanti diritti per ritornare a lui nel pensiero! E' vero; ma con tutto questo di voi non penserà più mai in eterno: *quia vos non populus meus: & ego non ero vester.*

Se vi sia avvenuto, o cristiani, di dividervi a lungo tempo da qualche obbietto a voi caro; e quali mai vi faceste al venir più dappresso quel tristo giorno? Vi si serrarono al cuor degli affetti più dolorosi; e già troppo l'anticipavano e noie, e nausea, e deliquii, e tormini, e convulsioni. Il sonno si fuggì lontano dagli occhi vostri; le mense non richiamarono i vostri spiriti; un languore perpetuo possedè da capo a piedi le vostre persone; e

dopo il più ritardar che poteste, giunto alfine il crudele momento del vostro distorvene, e del più non vederlo; ah! che una man fredda il cuor vi strinse, e sospinsevi in dietro. Direte d'avervi potuto resistere, perchè sapete di averlo fatto. Del resto un chiudersi del respiro, un cader tratto tratto di lagrime, un ricordare insiem mille cose, un volergliene dire mille altre, un averlo in varii atteggiamenti dinanzi, un non mirar che lui solo, un parlargli continuo, errar vi fece la mente, odiar vi fece le genti, vi confuse la lingua, vi estinse ogni voglia, vi divise quasi da voi medesimi; e qui silenzio, e stupore, e oppressione, e dibattito, e abbandono. Oh che disperati momenti, se durati fossero per lunghi mesi! Eppure portavate con voi la speranza di rivederlo! Eppure con voi portavate delle proteste che vi potean consolare! Ma dove mai il mio parlar mi condusse? Io forse ricordovi qualche cosa ch'anco vi fa colpevoli davanti a Dio. Imprudentemente, or lo veggio, d'un abbandon vi parlai, al cui confronto non v'è sensibile quello che soffrir dovete da lui. In effetto invan vi si disse dai confessori di lasciar quella pratica; invano vi si parlò del perdere, che perciò fareste Dio stesso. Ma e credete voi, che smanìa più fiera, che oppressione più disperata vi prenderà certo, quando l'acerbità sentirete di questa divisione amarissima? E fosse non più di quella, di che pur ora diceva-

si ; ma sì però che di obblivione non la spargesse la notte ; che il giorno non ricreassela di speranza ; che non la correggesse il tempo di medicina ; già non la vorreste, io penso , incontrar voi per sempre, se vi parse pur gran tormento il soffrirla, sebben per poco. Ma Dio grande ! Che ha che fare un volubile genio accesi nella carne con una costante inclinazione di tutta l'anima ? Un meccanismo conforme d'affetti e di voglie con una superna impressione di somiglianza e d'immagine ? Una vile passione di cuore guasto e corrotto con un trasporto necessario ed ingenito di spirito e di ragione ? Quella formatasi sol di apparenze ; questo sostenentesi di realtà : quella cresciuta di pregi scarsi ed inumani ; questo nodrito di perfezioni infinite e divine : quella di sua condizione cangiabile ; questo d'indole non mai mutabile per chicchessia . E poi che ha che fare col Creatore la creatura ? l'uomo con Dio ? Io so, che mi potete rispondere di non amarlo voi questo Dio . Pur troppo . O miseri ! nol ripetete : adesso è così ; ma non capite, che non potrete non conoscerlo amabile senza fine : ma non capite, che penetrati sarete a quel punto di non averlo amato di tutto cuore : ma non capite , che sentirete sollevarvi a lui col più fervido desiderio . Senonaltro il dovete credere ; credere , che sarete portati a lui dall'attrattiva infinita de' suoi attributi, a lui dal violent' impeto dei vostri affetti, a lui dall'impul-

so fortissimo de' suoi benefici: Sì: lo dovete credere, e credere a un tempo, che eternamente sarete da lui divisi. E il credete voi? Non so persuadermelo. Lo credete, e cionnonostante vi lasciate strascinar da una femmina nell'inferno?

Ma vi anderete sì vi anderete; e consolatevi, che forse con esso lei; di più consolatevi, che forse l'avrete vicina; l'avrete ai fianchi. Via preparate pur di additarle le vostre fiamme, di mostrarle le vostre smanie, di palesarle le vostre disperazioni: preparate di dirle, che per le crucciate, gemete, divampate così: di dirglielo in mille modi, di dirglielo ben mille volte, di dirglielo in eterno: che se a piacere vi torni, in eterno sì gliel direte: ma gliel direte veggendola al vivo lume che ognora v'avrete in faccia: e vi farà ben conoscere il Dio che posponete a lei stessa. Ah scellerata! Ah iniqua! che è quel che feci? Dove mai sono? Di che ricordo? In questo mentre quanto sarà l'impeto, onde s' slancerà l'anima a lui; tanto sarà il dispetto, onde distor vi vorrete da lei. Troppo tardi. E tu sei la cagione di questo mio tormentare, e quasi poco fosse tu me l'accresci di tua presenza? E quasi non fosse anche assai tu mi ti offri al paragone con Dio? E io debbo pensar sempre, che ti antiposi? e io debbo sentir sempre, che non voglio essere a te vicino? che non posso essere da lui lontano? I pensieri

inorridiscono, i desiderii divelgonsi, a brani il cuor mi si strazia. O Dio Dio ch'egli m'incita, ch'egli trasportami, ch'egli mi tragge fuor di mestesso! E tu mi rattieni in quest'impeto? E tu m'arresti tra questo spasimo? E tu m'offri per ogni bene il dispetto di averti amato? la rabbia di ancor vederti? la disperazione d'ucciderti?

Io credo, che tal l'infelice Zambri la Cosbi non sua maledica e detesti, già sono degli anni ben quattromila, dacchè la spada ultrice di Finees li trasportò dal lor lupanar nell'inferno. Anzi non fu, io penso, che un simbolo quel castigo, di che gli altri peccarono, com'egli in Setim, per comandamento si puniron di Dio: il quale prepara, disse a Mosè, prepara lor dei patiboli; e fa di conficcarveli sopra per modo, che abbian la faccia rivolta al sole: *suspende eos in patibulis contra solem*. Io lo dico un simbolo di ciò che i dannati soffrono nell'inferno. E di vero immaginate quei giustiziati, a cui si volge in tormento ed in pena il sole stesso fontana d'allegrezza e di luce. Eglino a fronte del raggio acceso si sentivano brugiare i volti; ma sostener lo dovevano immobilmente: di abbassar cercavan gli sguardi, ma ferir si sentivano le pupille: voltar gli volevan le spalle: ma nol potevano, conficcati così com'erano sulle croci. Si divincolavano, e attraevansi nella persona, ma l'avevano ognora innanzi; e nube mai non l'ascon-

de? (io avviso, che gridassero smaniosamente) o sole, ingrato sole per poco almen ti cuopri: almen ti affretta a lasciar luogo a una notte che ci sollevi. Sennonchè finire i miserabil dovevano innanzi notte dal travaglio dei lor patiboli; e senza finir giammai nel travaglio delle lor fiamme con davanti l'impresso raggio di Dio si staranno i dannati immobili a soffrirlo. In quel luogo, dove piombarono, in quello sempre l'avranno in immagine dirimpetto, che eternamente fitti nel loro fuoco, per quantunque lo vogliano, nè ritrarre posson la faccia, nè ripiuoversi nemmen di un punto. E siam noi soli che abbiamo sì gran tormento da Dio? Da Dio, ch'è tutt'altri fonte indefettibile d'ogni bene? E allora conosceran ch'è così: ch'è infinitamente buono in se stesso; e che piove su loro un male infinito: che amar lo vorriano eglino stessi; e che più non possono se non odiarlo. E se mai non ci lascia nè un'ora pure di tenebre che ci ristori! e se sempre c'insulta agli occhi colla impressa idea di se stesso! e non vuoi che tramonti nè un momento pure dal nostro guardo? E vuoi che ognora qui siamo confitti a rimirarla per nostro danno? Oh che omai ci divieni crudele! Maledetto quel giorno... O dio! ch'io sento già le bestemmie di che imperversano quei disperati, e pieno certo d'orror per loro, e forse non vuoto affatto d'amor per voi: ed è possibile, io dimando, che a quegli urli ese-

grandi una volta poi si uniscano le mie voci? Oh no non è possibile. Io consulto sinceramente il mio cuore, e lo ripeto, non è possibile. E non vedete, o Signore, che si risente solo al pensarlo, che si commuove, si turba, riempiesi di raccapriccio? Sennonchè lo stesso cuor mi rimprovera, che troppo peccò sinora. E come fu questo mai? Io credetti pure l'inferno. Sì certo. Dunque sapendol m'esposi non dico alle fiamme, e ai tormenti; io dico a bestemmiare e a maledire il mio Creatore per sempre? Ed or protesto che non è possibile che questo avvenga: ma non m'è forse possibile peccar di nuovo? Oimè! Qui gelo, qui mi confondo, nè più non intendo mestesso. Epperò smarrito, ed incerto dinanzi a voi, o Signor, vi scongiuro che a vaneggiar non ritorni come allor vaneggiavi che v'offesi: v'offesi è ver credendo alle vostre minacce; ma fu solo per non pensarvi. E tal forse sarà stato di voi, miei cari. Io so che avvi ancora nel cristianesimo degli spiriti forti che si ridono dell'inferno, quasi di favola e di delirio. Miseri! a' quali improvvisamente avverrà di vedersi dentro, e troppo tardi brameran quella fede che sola poteva toglierne l'esperienza. Contuttociò voglio supporre che voi non siate di questo numero. Già troppo conosco in mestesso che si può credere e peccare. Non lo capisco: ne maraviglio: ma pur è così; ed è così che si può credere e dannarsi. Oh dio!

Dannarsi dopo aver l'inferno creduto! ah!
Cristiani Cristiani qual nuovo inferno?

SECONDA PARTE.

Non è dubbio, o dilettezzimi, che l'acerbità dell'inferno; la sua durazion senza fine; l'una e l'altra voluta da Dio pieno di misericordia, e in pena voluta d'un peccato anche solo; è tal cosa che adesso ci pare, e ci è veramente un mistero. Sì ci è un mistero la vita nostra avvenire, non può negarsi. Pur Dio guardi che ci danniamo, ci parrà mistero grande vieppiù la vita nostra presente; e io avviso che allora diremo ciascun così: l'inferno da me si credeva; e non v'ho mai pensato! E non mi son preso cura a scansarlo? Divertimenti, spettacoli, visite, conviti, amori, si fu pur questo il tessuto dei giorni miei! Non altro fecero quelli che nol credevano: ed io credendolo feci ciò stesso? Che martiri! che anacoreti! In quali nitrie non vorrei chiudermi ora? ora a quali Croci non vorrei sottopormi a condizione di uscire di queste fiamme? ma sapeva pure per fede ciò ch'ora provo per isperienza; e lasciare nè volli pure una rea occasione? nè restituire pur poco argento? nè perdonar pure un'offesa? Sempre in mollezza di cibi e di vesti; e mai niente di penitenza? in allegria sempre di chiassi e di genii; e niente mai di cautela? O che mistero! Oh che gran-

de impercettibil mistero! E qui mi figuro che dattorno al Cristiano fedele si faran gl'incruduli ed i gentili: e tu, diranno, tu sei venuto ad una stessa miseria con noi! *Et tu vulneratus es, sicut & nos!* Tu che avevi nell'Evangelo una minaccia della tua pena? Tu che avevi nei Sacramenti un rimedio della tua colpa? Tu ti sei fatto a noi simile? *& tu vulneratus es; sicut & nos, & nostri similis effectus es?* Ah se avessimo noi creduto l'inferno! Ah se nel grembo stati noi fossimo della Chiesa! Qui veneriamo, o cari, i giudicii profondi di Dio; e certo ad esame non li dobbiam chiamar noi che siamo contraddistinti col dono prezioso della sua fede. Ma noi stessi in questa fede cresciuti; noi con sempre le Scritture autorevoli sotto gli occhi; noi con sempre le divine minacce all'orecchio: noi pur dannati con esso loro? Oh qui esclamo su la nostra imprudenza, sulla frenesia nostra; e qui medito un mistero che adesso ci fabbrichiamo da noi medesimi: mistero orrendo, a cui penserem sempre, nè intenderemo giammai.

Or sentite come parlo talor con mestesso; e vi giuro davanti a Dio, che su tale argomento vi dico senza riserva nessuna quello ch'ho propriamente nel cuore, Dio immortale, se io mi dannassi! Oh! spero di no, Signore, per sola vostra misericordia. Pur non accade su ciò lusingarci: su ciò niente abbastanza ci rassicura. Dunque se mi dannassi! Sapete che co-

sa parmi chè metterebbemi nel fondo della mia pena? Questa predica: questa predica. Ah, miei cari, quello che ho predicato stamane, l'ho predicato perchè veramente lo credo, e ne son persuaso, e lo sento così. No, vel confesso, non ho il grande spirito nè di detrarre alle Scritture coi novatori; nè di essere sulle minacce lor disinvolto coi libertini. Se creato v'ho del terrore, è ch'io sono atterrito: *territus terreo*. Non è per obbligo della mia professione: non è per convenienza dello stato, in che sono. E poi in questa professione, in questo stato perchè vi son io? Perchè temo l'inferno, e non per altro, vedete: *territus terreo: timeo gchenam*. Or per venire, io ripiglio, nella disperazion più crudele, che altro avrebbe a fare il Signore che darmi a rivedere questa mia predica? la prendi ch'è tua; leggi, riscontra in essa quello che altrui dicesti: e n'eri tu persuaso, e lo credevi tu veramente: e tu lo dicesti di cuore. Io nol potrei certo negare: e dovrei crucciar nelle fiamme, che io stesso v'ho qui descritte; e dar dovrei nelle smanie ch'io stesso v'ho qui dipinte; e sentir dovrei quelle grida: & *tu vulneratus es, sicut & nos; & nostri similis effectus es!* Oh insulto dopo questa predica per me amarissimo! Io non so niente pensare, che m'inorridisca di più. Cristiani, Cristiani voi non predicate l'inferno, lo so. Pur direte di crederlo al par di me; pur pensato v'avrete alcuna volta; pur

alcuna volta vi sarete persuasi voi stessi della imprudenza del vostro vivere, e della mattezza del vostro peccare nel rischio, in che siete ognor di dannarvi. E poi è vero che non predicate l'inferno di quella guisa, ch'io fo; ma lo predicate voi stessi per altra guisa. Non è la più acconcia a risolversi a far del bene; ma è ugualmente evidente a mostrare, che stante l'inferno non si può far del male. E non v'ho sentito io dir tante volte che non conviene pensarvi? che ciò vi caccerebbe a chiudervi tra i claustrali? che ciò dal commercio vi distorrebbe degli uomini, che uscir ciò farebbevi di cervello? E' un gran predicarlo quel dir così, e significa che capite voi stessi di che si tratta; che sentite voi stessi il vostro pericolo; che siete voi stessi convinti, che non può farsi di troppo per ripararlo. Se non altro ve ne siete stamattina convinti, non può di men, se credete. Il vostro caso pertanto non è sì differente, come pensate, dal mio. E' infine la fede, da cui nasce il rimprovero, che ci colmerà di maggior confusione: è infine quest'averlo considerato più volte, questo averlo creduto davvero, dove sta per mio avviso la più fiera ambascia di chi dopo ciò eternamente si danni. E non sei tu, rinfaccervvi il Signore, che prendevi tanto orror dell'inferno? Il ricordi? Tu, che non avevi nè cuore pur di pensarvi? Il dicesti. Oh misero! che omai provare lo devi tu stesso d'ogni immagi-



nare più orribile senza confronto. Or prendete per voi Cristiani, le vostre cauzioni. Io ho per me già preso le mie. Eppur posso con tutto questo dannarmi! O Signore, *secundum misericordiam tuam memento mei tu propter bonitatem tuam Domine.*

Fine del Tomo Secondo.

WAG 2916

I N D I C E

D E L L E P R E D I C H E

Contenute nel Tomo Secondo.

<u>S</u> <u>Scandalo.</u>	<u>Pag.</u> 3
<u>Purgatorio.</u>	28
<u>Amicizia,</u>	53
<u>Moltitudine.</u>	80
<u>Occasioni.</u>	106
<u>Orazione.</u>	129
<u>Maddalena.</u>	153
<u>Impenitenza Finale.</u>	176
<u>Devozione.</u>	200
<u>Peccatore.</u>	224
<u>Inferno.</u>	247